PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

MAR 10 1938

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XI - N. 5 - OTTOBRE 1937-XVI

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: **E. SCARDAMAGLIA**
Redattore capo responsabile: **G. ARCAMONE**
Comitato di redazione: **E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; L. DE GREGORI; A. GALLO.**

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; BURGADA Gaetano; CALCAGNO Guido; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FUMAGALLI Giuseppe; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; GUASCO Luigi; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSSI Vittorio; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SANTINELLI-FRASCHETTI Italia; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

LUIGI DE GREGORI: La documentazione universale . . . . . Pag. 419

CHE COSA LEGGONO I NOSTRI RAGAZZI? (Inchiesta del giornale « Il popolo di Brescia) . . . . » 429

ALFONSO GALLO: Le biblioteche popolari (*contin. e fine*) . . . . . » 474

NUNZIO COPPOLA: Lettere inedite di uomini illustri a Vittorio Imbriani e ad altri rinvenute nella Biblioteca Universitaria di Napoli (*contin.*) . . . . . » 483

Informazioni e notizie: La mostra Augustea e la mostra della Rivoluzione Fascista (*S. E. Giuseppe Bottai*), p. 495 — L'inaugurazione della Mostra Augustea, p. 497 — Il solenne rito inaugurale della Mostra della Rivoluzione Fascista, p. 499 — Gabriele d'Annunzio presidente della Reale Accademia d'Italia, p. 500 — L'opera del Ministero dell'Educazione Nazionale per le scuole e la cultura in Italia, p. 501 — Il Congresso di storia del Risorgimento, p. 503 — Il XXVI Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze, p. 508 — Una raccolta d'Azeliana al Museo del Risorgimento, p. 509 — Istituzione di un corso per bibliotecari archivisti presso l'Università di Coimbra, p. 509 — Vita accademica: L'Accademia di storia dell'arte sanitaria e i suoi centri di studio, p. 510 — Fervida attività della Reale Accademia delle scienze di Torino, p. 511 — Ampliamento della sede della Società Colombaria Fiorentina, p. 512 — Il regolamento della Fondazione Piccinini, p. 512 — Istituzione di una borsa di studio presso la R. Accademia di S. Cecilia, p. 513 — Cospicua donazione a favore dell'Accademia Virgiliana, p. 513 — Nomine a cariche accademiche, p. 513 — Nomine negli Istituti storici e nelle RR. Deputazioni di storia patria, p. 514 — Nomine di soci di Accademie, p. 516 — Gli alunnati « Gori-Feroni » di Siena per gli studi teologici ed orientalistici in Italia (*G. Gabrieli*), p. 517 — Concorso a premi ministeriali, p. 521 — Il concorso nazionale di prosa latina, p. 522 — Movimento degli scambi di pubblicazioni ufficiali, p. 522.

Cronaca delle Biblioteche italiane: Ancona: Biblioteca dell'Istituto Marchigiano di scienze, lettere ed arti. Importante acquisto, p. 524 — Bari: Dono di libri alla Biblioteca consorziale Sagarriga Visconti Volpi, p. 524 — Bassano: Biblioteca Civica. Ammissione al prestito, p. 524 — Fano: Biblioteca Comunale Federiciana. Ammissione al prestito, p. 524 — Gallarate: Biblioteca Civica « Luigi Maino ». Attività nel 1936, p. 524 — Matera: Biblioteca provinciale. Ammissione al prestito, p. 525 — Modena: R. Biblioteca Estense. Attività e sviluppo dei servizi, p. 525 — Napoli: Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III. Importanti lavori di sistemazione, p. 525 — Tivoli: Biblioteca del R. Museo di etnografia italiana. Riordinamento, p. 526 — Trento: Biblioteca Comunale. Ammissione al prestito, p. 527 — Viterbo: Biblioteca Comunale. Attività nel 1936-37, p. 527.

Bibliografia: F. A. SALVAGNINI, I pittori Borgognoni Cortese e la loro casa in Piazza di Spagna (L. D.), p. 527 — Incunabulistica (L. D.), p. 529 — R. BONGHI, Ritratti e studi di vita religiosa (A. G.), p. 533 — Il libro Italiano, rassegna bibliografica, p. 534.

LA DOCUMENTAZIONE UNIVERSALE

EVOLUZIONE e amplificazione della Bibliografia, s'affermò a Brusselle, or son quarant'anni, una nuova attività affine, e si chiamò la Documentazione. Fra i promotori del movimento fu allora, e seguita ad esserne oggi uno degli assertori più ardenti, Paolo Otlet, fondatore dell'Istituto Internazionale di Bibliografia (1895), singolare veneranda figura di apostolo, di filosofo, d'idealizzatore d'una materia per sua natura arida e meccanica. La vecchia Bibliografia, che non aveva mai messo il capo fuori delle Biblioteche e s'era, anzi, allarmata quando l'irrompere vertiginoso delle riviste da « spogliare » aveva già troppo allargato il suo campo, vide da allora crescersi accanto e prender figura sempre più imponente questa sua dinamica creatura, e impadronirsi del campo non più soltanto della produzione libraria umanistica o scientifica, ma delle produzioni d'ogni contenuto e d'ogni forma. Che cosa è dunque la Documentazione?

Non è certo una scienza, come poteva chiamarsi la Bibliografia, che segue canoni rigorosi di selezione e di vaglio; ma può ben definirsi « la tecnica del raccogliere e accentrare, per rendere accessibili a chiunque, ogni sorta di documenti ». E per documenti s'intende tutto ciò che può rappresentare o esprimere, per mezzo di segni di qualsiasi specie (scrittura, immagini, schemi, simboli ecc.) un oggetto, un fatto, una cognizione, una impressione. Sono dunque documenti, oltre quelli grafici (che comprendono non solo tutto ciò che si stampa oltre il libro e la rivista: dal giornale quotidiano al Bollettino d'informazioni di Banca o di Fabbrica, e all'Annuario Commerciale; ma anche ciò che si scrive ma non si stampa, come sono tante memorie non accolte dalle riviste, relazioni, tesi di laurea e simili), anche le fotografie, i filmi, i dischi, i brevetti, gli oggetti dei musei ecc. ecc.; tutto ciò, insomma, che si pensa, si scopre, s'immagina, si propone, si proietta, e che la semplice memoria umana, nonchè a tramandare, sarebbe inetta

a ritenere. La Documentazione vuol dunque essere come « la memoria grafica dell'umanità, il corpo materiale delle nostre conoscenze » (1).

C'è da sentirsi girar la testa all'idea che possa darsi forma concreta a una simile concezione! Ma pure, reti nazionali e internazionali si vanno tessendo da un pezzo per la sua attuazione: e ieri a Parigi, col concorso di circa 200 rappresentanti tra francesi e stranieri, s'è tenuto il Primo Congresso Mondiale della Documentazione Universale (2).

E' ovvio che ogni serio studioso, ogni lavoratore dell'intelligenza nell'atto di mettersi al suo lavoro deve domandarsi: che cosa c'è di già noto sul mio argomento? E poi: dove troverò la pubblicazione, lo scritto, la riproduzione del documento di cui conosco l'esistenza? E finalmente: come potrò procurarmene la visione o una copia? Restando nel campo della Bibliografia, sappiamo, ad esempio, che su Dante e l'opera sua esistono fino ad oggi non meno di 80.000 scritti: che fino al 1900 ne esistevano 70.000 su Napoleone e circa 20.000 su Goethe. Lo scambio internazionale di prestiti fra Biblioteche, le cui norme si cerca sempre più di perfezionare, rende già possibile, è vero, a qualsiasi studioso la comunicazione di ciascuno di tali scritti quando figuri in una Bibliografia e sia posseduto da una Biblioteca che pratichi lo scambio. Ma sappiamo pure che nel mondo seguitano a pubblicarsi annualmente più di 250.000 tra libri e opuscoli, circa 110.000 periodici (compresi i giornali), e a dispensarsi circa 190.000 brevetti (notizia, quest'ultima, perfettamente inutile ai letterati, ma di primaria importanza per gli scienziati ed i tecnici) (3).

Di fronte a tale valanga di produzione, sia pure soltanto tipografica, è naturale che neppure i cataloghi delle Biblioteche riescano a

---

(1) DONKER DUYVIS F., *L'Organisation mondiale de la Documentation* in *I. I. D.* (Institut International de la Documentation) *Communicationes*, IV (1937), 2.

(2) L'Italia v'era rappresentata dalla dr. Nella Vichi-Santovito, pel Ministero della Educazione Nazionale e pel Centro Nazionale d'Informazioni bibliografiche; dalla dr. Augusta Fòngoli, per l'Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato; dal dott. Giuseppe Tommasi, pel Ministero della Coltura Popolare; dal dott. Antonio Todisco, per l'Ente Nazionale per l'Organizzazione scientifica del Lavoro; dal dr. Attilio Tedeschini per il Ministero delle Corporazioni, e dal sottoscritto per la Commissione Italiana di Cooperazione Intellettuale e pel Consiglio Nazionale delle Ricerche.

(3) Le statistiche offrono dati interessanti sulla produzione libraria mondiale. Ci dicono, ad esempio, che gli Stati Uniti pubblicano il più gran numero di giornali; la Germania, il più gran numero di riviste; l'Italia il più gran numero di monografie. Il record assoluto delle pubblicazioni in genere, che spettava fino al 1917 al Giappone, è stato poi superato dalla Russia. Se poi si vuol conoscere qual'è il più gran numero di pubblicazioni che vedono la luce per ogni milione di abitanti, il record appartiene alla Norvegia, mentre è la Danimarca che pubblica, per ogni milione, il più gran numero di periodici (ALINGH PRINS J., *La Documentation*, pp. 4 sgg.

dare molto più di qualche risposta approssimativa, neppure delle Biblioteche più ricche di mezzi d'acquisto e meglio attrezzate per la catalogazione degli stampati (come son quelle di Washington, di Berlino, di Oxford ecc.). Nè bastano più gli spogli offerti da tutte quelle speciali riviste analitiche che son pubblicate da Società e Istituti specialmente scientifici, e il cui numero, secondo l'index Bibliographicus di Godet e Vorstius, si fa ascendere a 1.900. Che cosa possono assicurare gli spogli fatti su una tal minoranza di fonti allo studioso, mettiamo, di una singolarissima specialità scientifica? Senza dire che la notizia o il dato che lo interessano potrebbero anche trovarsi nascosti nell'articolo d'una rivista letteraria (4). Da ciò è nata la necessità di ricorrere a una tecnica autonoma capace di abbracciare tutta la produzione intellettuale e di costringerla entro le maglie d'una classificazione analitica universale.

Esiste poi, come s'è accennato, la sconfinata congerie delle cognizioni, delle notizie, delle proposte, della materia documentaria, insomma, non pubblicata. Come dunque sarebbe possibile aver conoscenza di ciò che s'è fatto prima di noi o lontano da noi, senza un congegno internazionale non solo integratore e amplificatore delle Bibliografie, ma capace di offrirci il mezzo di poter direttamente controllare e utilizzare tutta l'esperienza altrui? Questa appunto è la macchina, dai congegni innumerabili, al cui montaggio si affaticano i « documentalisti » d'ogni parte del mondo.

Un'intesa internazionale sui complessi problemi da risolvere per raggiungere l'intento non fu possibile che parecchi anni dopo la Guerra. I tentativi e i già notevoli progressi iniziali fatti dall'Istituto di Brusselle, per opera specialmente dell'Otlet e del Lafontaine, erano stati troncati nel 1914 dalla Guerra Mondiale: ma se ne può giudicare l'importanza dalle pubblicazioni, che erano già arrivate al numero di 125, e dagli atti della Conferenza Internazionale di Bibliografia e di Documentazione del 1908, e del Congresso Internazionale del 1910.

La centralizzazione internazionale suppone, naturalmente, l'esistenza di centri nazionali: questi si formano con la riunione di raggruppamenti minori alla cui composizione concorrono molteplici unità separate, quasi cellule dell'organismo della Documentazione: biblioteche, archivî, musei, osservatorî, officine, tutte quelle aziende o isti-

(4) E viceversa: Alingh Prins (ibid., pp. 4 sgg.) cita il caso di uno studioso di Pedagogia che ritrovò in una rivista di Chimica un articolo sull'applicazione del metodo Dalton, e d'uno zoologo che ripescò in una di Fisica uno studio sulla teoria razionale della riproduzione dei serpenti.

tuti in cui le pubblicazioni e i documenti depositati, il loro incremento e i lavori che vi si compiono intorno sono registrati metodicamente. Quando il metodo della registrazione è tale da poter essere utilizzato non solo ai fini proprî dell'istituto, ma anche fuori, da affini istituti, l'istituto produttore può considerarsi parte dell'organismo della Documentazione per la specialità che lo riguarda. In ogni nazione si vanno ora intensificando le iniziative per ricollegare questi centri minori ad un unico centro nazionale che farà poi capo a un centro unico internazionale a carattere speciale. Ma sorgono, contemporaneamente, centri nazionali a carattere universale, che rappresentano, cioè, l'insieme degli interessi documentarî d'una nazione. L'ideale organizzazione mondiale della Documentazione dovrà conglobare e collegare i due gruppi suddetti.

Le iniziative nazionali e internazionali vanno, così, determinandosi, evolvendosi, integrandosi. La massima è quella dell'Istituto di Brusselle, che trasformatosi nel 1921 all'Aja col nome di Institut néerlandais de Documentation, s'è definitivamente stabilito, dal 1930, nella capitale olandese e si chiama Institut International de Documentation (I. I. D.), presidente il Dr. J. Alingh Prins dell'Aja, segretarî i sigg. H. Lafontaine e P. Otlet di Brusselle, F. Donker Duyvis dell'Aja: organi, la rivista trimestrale dal titolo: I. I. D. Communicationes (trasformazione del vecchio bollettino Documentatio Universalis) e il Repertorium Technicum, bibliografia internazionale bimestrale di libri e d'articoli di periodici riguardanti soggetti industriali e materie connesse (classificati decimalmente).

La centralizzazione internazionale affermatasi a Brusselle e all'Aja determinò presto il formarsi qua e là di importantissimi organismi nazionali o internazionali. I maggiori sono: in Inghilterra, la Association of special Libraries and Information Bureaux (A.S.L.I.B.), che studia, incoraggia e coordina le attività degli organismi di ricerche, delle Biblioteche speciali, dei centri di documentazione e d'altri istituti affini; la British Society for International Bibliography (B.S.I.B.), che si propone specialmente di facilitare la compilazione di bibliografie generali e speciali nel campo della scienza pura e applicata; in Danimarca, il Centro Danese di Documentazione, che s'occupa sopra tutto della Documentazione tecnica ed ora, anche, della normalizzazione dei metodi documentarî nella Amministrazione comunale. A Parigi funziona, dal 1930 su più vasto campo avendo adottato i metodi, le forme e le fonti della Documentazione, il vecchio Bureau Bibliographique de France, trasformatosi nella Union Française

des Organismes de Documentation (U.F.O.D.); a Varsavia esiste fin dal 1929 una sezione bibliografica della Associazione dei Tecnici Polacchi, che concentra la sua attività nella documentazione delle scienze applicate; a Zurigo varî organismi affini, che s'erano formati antecedentemente, si unificarono nel 1930 in un Comitato di Studî Bibliografici e di Documentazione annesso all'Istituto d'Organizzazione industriale della Scuola Politecnica Federale; a Praga l'attività documentaria, che era stata iniziata nel 1925 da una Associazione Cecoslovacca di Standardizzazione, è ora continuata dal Comitato Nazionale Cecoslovacco per l'Organizzazione Scientifica; negli Stati Uniti d'America s'è organizzata recentemente, sotto la direzione di scienziati, bibliotecarî e archivisti, un American Documentation Institut coll'intento precipuo di studiare la tecnica della riproduzione e della diffusione dei documenti; a Ginevra, finalmente, ha sede fin dal 1928 la Federazione internazionale delle Associazioni di Biblioteche, osservatorio sempre più vigile e sempre meglio attrezzato delle varie attività che si svolgono nella più gran parte delle Biblioteche del mondo.

Tutti questi organismi, nazionali o internazionali, tendono a coordinare il metodo della loro attività tanto per la raccolta del materiale documentario, quanto per la sua classificazione e per la pubblicazione periodica in bollettini, riviste, cataloghi collettivi. Quasi tutti adottano, pei loro schedarî, le schede del formato internazionale (cm. 12,5 × 7,5) e si servono della classificazione decimale tenendosi al corrente dei varî supplementi e correzioni che è venuta adottando allo scopo di poter divenire una classificazione universale. E' questa la classificazione oramai generalmente preferita per essere la più elaborata (già più di 75.000 suddivisioni), la più capace, quindi, di insinuarsi tra le pieghe delle più riposte specialità. Perciò gli Istituti, le Associazioni e i principali periodici scientifici provvedono sempre le loro bibliografie d'indici decimali. Soltando nel campo delle scienze pure e applicate sono circa 12.500 le notizie bibliografiche « decimalizzate » che appaiono annualmente (5). Ma non è detto che sia necessaria una standardizzazione assoluta di metodi per raggiungere l'intento, che è di sostanza e non di forma, come riconoscono perfino i più attivi zelatori della Documentazione Universale: « La façon formelle dont une nation désire arranger sa cuisine documentaire ne regarde ni les autres

(5) Si pubblica all'Aja il Supplément de la Classification Décimale Universelle, in forma di fogli mobili, col titolo: *Classificatio Decimalis. Supplementa et Correctiones* (sono stati finora pubblicati 460 fogli).

nations ni l'organisation internationale elle même » (6). In altre parole, non bisogna scambiare il fine con il mezzo: la Documentazione è il mezzo: il fine è quello di rendere accessibile a tutti il frutto del lavoro intellettuale dei singoli. Ciò che importa è che esistano in ciascun paese organizzazioni tali da assicurare la produzione dei mezzi di ricerca, la conservazione ordinata del materiale documentario, la sua possibile distribuzione agli interessati.

Tra i mezzi più in voga per la diffusione dei documenti è ora la microfotografia (su film o su carta) che riduce al minimo possibile le spese di copia agli interessati (in Inghilterra 1/4 di penny a pagina), e l'occupazione di spazio ai conservatori. L'adozione della microfotografia ai fini della Documentazione, che fu per la prima volta proposta dal Goldschmidt e dall'Otlet (ma come invenzione rimonta all'assedio di Parigi del 1871, quando i messaggi microfotografici si mandarono per mezzo dei piccioni viaggiatori), è ora caldamente propugnata dal Watson Davis, direttore dell'American Service a Washington. Macchine sempre più perfezionate si van fabbricando in America, tanto per la presa delle negative quanto per la proiezione o la lettura agevole dei microfilmi, specialmente nelle Biblioteche; ed è il costo, ancora troppo alto, di tali apparecchi l'unico ostacolo che s'oppone a una più vasta affermazione, anche in Europa, di un sistema di riproduzione e di diffusione documentaria per se stesso ottimo (7). Altri metodi sono pure proposti, come quello della Litoimpressione in miniatura (8) e della Riflessografia col processo « Retocé » (9).

Oltre ai centri nazionali o internazionali su ricordati esistono moltissimi altri istituti o organismi che praticano la documentazione delle varie discipline, scienze e attività per l'incremento delle quali sono stati creati. Le scienze giuridiche, hanno, ad esempio, due ottime officine documentarie, l'una a Roma, nella Biblioteca dell'Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto privato, l'altra a Ginevra nella Bi-

---

(6) DONKER DUYVIS F., *l. l. D.*, ibid., p. 14.

(7) *Congrès Mondial de la Documentation Universelle*, Paris, 1937. Cfr. BENDIKSON L., *Contact prints of Microfilms*, p. 21; DRAECHER R. H., *A new design for the microphotographic Camera*, pp. 92-93; FUSSLER H. H., *Progress in Microphotography in the United States*, pp. 124-128; SCHÜRMEYER W., *Die Fotokopie im Dienste der dokumentarischen Arbeit*, pp. 299-304; SEIDELL A., *A new Camera for microfilm photography in Libraries* e *The Application of microfilm to the compilation of scientific data*, pp 308-312; VAN ITERSON JR., *Expériences acquises en faisant et en lisant des reproductions réduites d'imprimés*, pagine 330-333.

(8) CHAMPLIN C. D., *Lithoprinting in miniature as a mean of circulating the findings of research*, ibid., pp. 55-58.

(9) VAN DER GRINTEN L., *Un nouveau procédé pour la copie des documents: Le procédé « Retocé »* ibid., pp. 327-329.

blioteca della Società delle Nazioni (10); ne hanno una a Parigi le Scienze Storiche nel Comité international des Sciences Historiques, fondato a Ginevra nel 1926, al quale aderiscono 40 Paesi collaboranti a una Bibliographie internationale des Sciences historiques, che ha già pubblicato 9 voll. (1926-1934) (11); ed una la Filologia e le altre discipline relative all'Antichità classica nella Société de Bibliographie classique di Parigi (12), che lavora parallelamente al Comitato parigino per la pubblicazione del Répertoire d'Art et d'Archéologie, di cui già sono stati pubblicati 40 volumi (13); ne ha finalmente una a Parigi anche la Filosofia, per provvedere ai bisogni pratici della sua attività, nell'Institut international de collaboration Philosophique (14).

Agli Italiani non c'è bisogno di ricordare quali sono i nostri altri grandi centri di documentazione: basta pensare al Consiglio Nazionale delle Ricerche, che da 14 anni provvede, con poderosa e sapiente organizzazione, non solo alle sue proprie attività dinamiche vòlte alle ricerche tecnico-scientifiche e alle loro applicazioni pratiche, ma anche, con le sue pubblicazioni (principali: la Bibliografia Italiana, con le sue cinque sezioni riguardanti le varie scienze, e la Ricerca Scientifica), con la sua ricca Biblioteca e col Museo Documentario dei primati italiani, alla divulgazione dei materiali di studio che vanno raccogliendo da ogni parte i suoi numerosissimi uffici, comitati, commissioni e sottocommissioni; alla Commissione nazionale italiana dello Istituto internazionale per la Cooperazione intellettuale, che dal 1928 attende a coordinare ogni attività intellettuale nostra con quelle delle altre Nazioni; al Centro Nazionale d'Informazioni Bibliografiche, istituito nel 1931 presso la R. Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma; all'Istituto di Studî Romani, che sta raccogliendo nel suo gigantesco Schedario di Bibliografia Romana (già circa 440.000 schede) la più ampia e completa documentazione riguardante Roma nel passato e nel presente; all'Istituto Fascista di Coltura, che ha iniziato di recente la catalogazione metodica delle pubblicazioni italiane e straniere che a qualunque titolo possano interessare il Fascismo « inteso nel senso più

---

(10) FÒNGOLI A., *L'Istituto internazionale di Roma per l'Unificazione del Diritto privato e il suo contributo alla Documentazione giuridica*, ibid., pp. 110-113; e BREYCHA-VAUTHIER A. C., *La Documentation juridique internationale à la Bibliothèque de la Société des Nations*, ibid., pp. 39-48.

(11) JARYK M., *La Documentation courante dans le domaine des Sciences historiques* (Problèmes et Méthodes), ibid., pp. 198-202.

(12) MAROUZEAU J., *Le Problème de la Bibliographie et de la Documentation dans le domaine de l'Antiquité classique*, ibid., pp. 228-229.

(13) AUBERT M., *Le Répertoire d'Art et d'Archéologie*, ibid., pp. 14-15.

(14) KAUFFMANN H., *La Documentation en Philosophie*, ibid., pp. 212-215.

lato, dalle più lontane origini alle più recenti realizzazioni, nei suoi innumeri aspetti dottrinarî, politici, storici, legislativi, sociali, militari, economici; nella sua azione e organizzazione, nei suoi ordinamenti e istituzioni, in ogni e qualsiasi sua espressione anche minima » (15). E' anche un'impresa italiana di grande portata quella che sta compiendo, sotto la direzione di Giuseppe Prezzolini, la Casa Italiana della Columbia University di New York col suo repertorio bibliografico della storia e della critica della Letteratura Italiana contemporanea, iniziata col trentennio 1902-1932. Del grandioso schedario, frutto di una delle più benemerite attività che si svolgono nella Biblioteca e nella Scuola di Letteratura Italiana del celebre Istituto newyorkese, s'è ora intrapresa la pubblicazione in due volumi, che rappresenteranno veramente « la più vasta opera di bibliografia della Letteratura Italiana » (16). Ma è sperabile che il lavoro non s'arresti a questo primo trentennio e che gli studiosi abbiano in esso assicurata la documentazione perenne di quanto si produce in Italia nel campo della letteratura e della critica letteraria nostre.

Ma per misurar meglio la vastità delle ramificazioni e delle fioriture in sviluppo create da questo grande albero della Documentazione, bisogna uscire dal campo delle scienze morali (nel quale i metodi della documentazione bibliografica non si differenziano dagli antichi che nell'estensione, nella più imponente organizzazione e nella ricerca della uniformità dei metodi) e affacciarsi a quello delle attività tecniche, industriali, commerciali, ed anche a quello delle scienze speciali che in quelle attività hanno riflessi e attuazioni pratiche. La Chimica, ad esempio, ha uffici varî di Documentazione nei varî Paesi del mondo: in Italia (nel Consiglio Nazionale delle Ricerche), in Germania, in Belgio, in Inghilterra, in Olanda, in Polonia, negli Stati Uniti, nel Canadà, nell'Argentina: i quali uffici tutti fanno capo all'Office International de Chimie di Parigi, creato per convenzione internazionale nel 1932, ed ora magnificamente insediato nel suo proprio edificio della rue Saint Dominique, modello di costruzione razionale disegnata per ospitare un Istituto speciale, con biblioteca, sale di riunione, saloni per conferenze ecc. ecc. (17). Là appunto, sotto la direzione dell'in-

---

(15) AVANZI G., Lo *Schedario Centrale di Bibliografia del Fascismo* in Nuova Antologia, 1 agosto 1937, pp. 354-357.

(16) Il primo dei due voll., che comprenderanno il triennio 1902-1932, è già uscito a Roma, per la Società Anonima « Edizioni Roma ».

(17) GÉRARD J., *L'Office international de Chimie, ses buts, son activité* in *Congrès Mondial de la Documentation Universelle*. Paris, 1937, pp. 135-141.

faticabile M. Gérard, amministratore generale, fu tenuto nell'agosto scorso il I Congresso mondiale della Documentazione Universale. Sarebbe lungo, in aggiunta alla serie d'istituti su ricordati, elencare tutte quelle discipline, arti, o attività, scientifiche o tecniche, intorno alle quali già si sono affermate iniziative di carattere documentario: sono, ad esempio, la Storia delle Scienze (18), la Musica (19), la Scienza dell'Amministrazione (20), la Statistica (21), la Medicina (22), la Geografia (23), l'Agricoltura (24): e di ciascuna, anche molte speciali derivazioni, come sarebbero la Odontoiatria (25), la Cartografia (26), la Forestologia (27) ecc. ecc. Ne abbondano poi, in modo particolare, la Tecnica (28) con la Cinematografia (29), le Ferrovie e i Trasporti (30) e le Industrie (31), sia in genere, sia fino alle loro più specifiche espressioni, come sono, per darne un'idea, l'industria del Nickel (32), quella del Freddo (33), quelle dell'Acetilene e della Saldatura autogena (34). Il Congresso di Parigi servì appunto a passare in rassegna le condizioni di attrezzatura documentaria in cui trovansi queste e tante altre branche della attività intellettuale mondiale per

---

(18) COLLINDER P. A., *Une cartothèque générale concernant l'histoire des Sciences en voie d'élaboration sous les auspices de l'Académie pour l'Histoire de l'Astronomie de Lund*, ibid., pp. 70-72; MIELI A., *La Documentation en « Histoire des Sciences »*, ibid., pp. 238-240.

(19) HANAUER J., *Ein Voschlag zur Dokumentation über Musik*, ibid., pp. 169-170.

(20) BRAIBANT C., *Un système de Documentation courante pour les Administrations publiques et privées*, ibid., pp. 36-38; ROMEIJN H.-J., *La Documentation dans les administrations publiques*, ibid., pp. 293-295.

(21) ROSIER A., *L'Oeuvre documentaire du Bureau Universitaire de Statistique*, ibid., pp. 296-298.

(22) DEJUST L.-H., *Caractères et besoins de la Documentation médicale*, ibid., pp. 79-80; KARSAKOFF H., *Les assurances sociales et la Documentation médico-sociale*, ibid., pp. 209-211; MEYER-OULIF M., *La Documentation médicale*, ibid., pp. 236-237.

(23) COLIN F., *Diffusion de la Documentation géographique par l'Association de Géographes Français*, ibid., p. 69.

(24) BEAL W. H., *Guides to American literature of Agricultural research*, ibid., pp. 16-17.

(25) HUET E., *La Fondation documentaire dentaire*, ibid., pp. 183-186.

(26) POINDRON P., *La Documentation cartographique*, ibid., pp. 273-275.

(27) PERRIN H., *La Bibliographie Forestière*, ibid., pp. 269-272.

(28) LINDSTEDT H. S., *Plan de l'organisation d'un Centre de documentation technique en Suède*, ibid., pp. 219-222; LOMONT L., *L'Organisation de la Documentation au Bureau international de l'enseignement technique*, ibid., pp. 223-224.

(29) DE FEO L., *Les Archives cinématographiques*, ibid., pp. 101-104; 105-109.

(30) DULCHE G., *Un aspect de la Documentation dans les Chemins de fer*, ibid., pp. 94-99; HARCAVI G., *L'Institut Scientifique d'études des communications et des transports de Paris*, ibid., pp. 171-172.

(31) DELMAS G., *Organisation et unification rationelle de la Documentation par Industrie*, ibid., p. 81; HOMER C. E., e HEDGES E. S., *The role of technical information in industrial research and development*, ibid., pp. 177-180.

(32) DHAVERNAS J., *Organisation de l'Information et de la Documentation technique dans l'industrie du Nickel*, ibid., pp. 85-90.

(33) *Office Central de l'Institut international du Froid* in *Répertoire International des Centres de Documentation Chimique*. Paris, 1935, pp. 71-72.

(34) *Office Central de l'Acétylène et de la Soudure autogène*, ibid., pp. 67-70.

poter muovere ancora dei passi verso una organizzazione centrale definitiva della Documentazione Universale.

Avrà un avvenire questo così intenso movimento creato intorno alla Documentazione? Certo, per concepire l'attività bibliografica capace di tanta espansione e di tale complesso dinamismo, c'era bisogno d'una molla che soltanto gli studî non potevano offrire: la molla dell'interesse pratico, immediato, tangibile. Bisognava, in altri termini, che dai campi puramente speculativi (oh flessibilità delle parole nostre!) potessero intravedersi anche quelli della speculazione. Creare nuovi apparecchi meccanici, perfezionare uno strumento, lanciare un prodotto nuovo rende assai di più che inventare un sistema filosofico o decifrare ignoti papiri d'Egitto. E poichè il tempo continua a valere sempre di più, e a quello che prima si chiamava *studio* si sostituisce ora comunemente la semplice *informazione*, le notizie di cui s'ha bisogno non si possono più aspettare dal « volume » in cui la Bibliografia le raggrupperà pacatamente, per quinquennî o per decennî di produzione libraria (35): occorre che le incertezze e i dubbî del ricercatore (sempre assillato dalla paura di « riscoprire l'America ») abbiano risoluzione immediata; e quesiti e risposte, richieste e invii s'intreccino instancabilmente nell'aere internazionale con tutti i mezzi offerti dalle moderne possibilità di comunicazione e di scambio.

Per ciò la Bibliografia è diventata la Documentazione. E ha fissato lo sguardo a queste mète lontane, che l'avvenire dirà quanto siano raggiungibili.

LUIGI DE GREGORI

(35) E' stato calcolato che il *libro* arriva, in media, due anni dopo che dell'argomento s'è parlato in un *articolo di rivista*, e che soltanto le riviste scientifiche producono, ogni anno, circa 800.000 articoli (importanti).

CHE COSA LEGGONO I NOSTRI RAGAZZI?

Per avere la risposta a questa domanda, l'on. Giarratana direttore del quotidiano "Il popolo di Brescia" ha promosso, con l'autorizzazione del Ministero dell'Educazione nazionale, una inchiesta fra gli allievi delle scuole medie superiori di Brescia città.

I risultati sono stati raccolti in nove articoli pubblicati sullo stesso giornale, sette a firma del direttore e due (quelli che riguardano l'Istituto magistrale e il Liceo classico) del redattore Nino Pezzi.

L'importanza dell'argomento, assai interessante per la nostra rivista, ci induce a riprodurre integralmente gli articoli, sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori.

PREMESSA.

Qualche mese fa, discorrendo con un professore, che mantiene il gusto e la passione di una comprensione letteraria e artistica che va molto al di là dei limiti della scuola, parlavamo delle nostre letture giovanili e di quel periodo che sboccia quasi sempre improvviso e, spesso, imprevisto, durante il quale i giovani si sentono trascinati alla lettura. Ricordavamo di quel tempo il pieno vigore di Antonio Fogazzaro, l'impeto lirico di Gabriele d'Annunzio, la maturità classica di Carducci, tre autori che hanno riempito quasi tutta la nostra gioventù, ma ricordavamo soprattutto la passione della discussione e, spesso, il gusto dell'eresia. Eresie poetiche e letterarie delle quali fu campione Marinetti che allora non immaginava di diventare accademico.

Era naturale che noi domandassimo al professore che cosa leggono oggi i fanciulli, quali sono le loro preferenze, se leggono molto o poco, se discorrono, o magari polemizzano ancora di letteratura, per constatare se nella gioventù è penetrato qualcosa di nuovo o di diverso (non diciamo di meglio o di peggio) di quanto rappresentò il succo dei nostri primi anni nel mondo dei libri, che sono di solito i compagni della gioventù e della vecchiaia, quando c'è la volontà di conquistare il tempo, e quando c'è il bisogno di non abbandonarlo.

La ragione della nostra inchiesta è originata da questo colloquio, e poichè il professore si scherniva per non dare una risposta esauriente, affermando che i giudizi personali non valgono, abbiamo cercato di avere non un giudizio personale, ma una risposta dai fatti.

Avutane perciò l'autorizzazione, noi ci siamo rivolti agli allievi delle scuole medie superiori della nostra città con quattro domande:

1) quanti libri avete letto durante il 1936?;

2) quale è quello che vi è piaciuto di più?;

3) perchè?;

4) dei libri letti, quali avete acquistato, quali avete avuto da biblioteche, quali da conoscenti?

La ragione delle domande è ovvia. La prima ci deve dare la consistenza quantitativa, la quale potrebbe essere diversa da istituto a istituto e, forse, anche da istituto maschile a istituto femminile.

Se avessimo voluto approfondire questa parte, avremmo dovuto fare distinzione fra scuole interne e scuole libere, ma evidentemente la ricerca sarebbe andata oltre il nostro scopo, considerando che spesso il voler approfondire troppo serve a confondere le idee. Anche perchè le letture delle scuole interne, sono di solito controllate.

La seconda domanda ha viceversa lo scopo di saggiare lo spirito e il temperamento dei nostri ragazzi. La preferenza è spesso rivelatrice.

Siccome ciascuno era libero di rispondere ciò che voleva, nel senso che non si trattava di una inchiesta di carattere scolastico alla quale fosse legato un giudizio di merito, noi vogliamo sperare che tutti abbiano risposto sinceramente.

La risposta con la quale si doveva spiegare il perchè della preferenza doveva essere data in non più di cinque righe: la ragione di limitarla ha consistito nel cercare di avere possibilmente una risposta spontanea cioè senza fronzoli che alterassero una impressione di getto.

La quarta domanda si riferisce ad una inchiesta che potrebbe essere allargata fruttuosamente circa un aspetto di quella che si chiama « la crisi del libro » e cioè, l'aspetto che chiameremo: « sfruttamento del libro ». Sapere l'origine del libro letto, cioè se acquistato o preso in prestito da una biblioteca, o da amici, vuol dire orientarsi in quel complicato ambiente del mercato del libro intorno al quale si affaticano gli editori da una parte e gli autori dall'altra.

Evidentemente il settore da noi scelto è così modesto che può dare solamente qualche particolare del grande problema; noi abbiamo fatto la quarta domanda per completare la inchiesta ed avere degli elementi

del settore da noi esaminato, che possono esser presi a base per altre indagini.

* * *

La nostra inchiesta ha interessato: il Regio Liceo Arnaldo, con 169 alunni, il R. Liceo scientifico con 107 alunni, il R. Istituto magistrale con 325 alunni, l'Istituto industriale Moretto con 105 alunni, il R. Istituto tecnico Tartaglia con 141 alunni, l'Istituto commerciale Ballini con 53 alunni ed il R. Istituto tecnico Pastori con 122 alunni.

A quest'ora noi abbiamo sul tavolo tutte le risposte che andremo successivamente esaminando.

Come prima impressione bisogna subito dire che ci troviamo di fronte a delle risposte interessanti, e che meritano la attenzione per quei riflessi psicologici e ambientali dei quali abbiamo già parlato.

L'unico punto che ci sfugge è quello di poter stabilire da chi e come sono state orientate le letture; non in tutti i casi evidentemente la scelta dei libri è stata del tutto spontanea, ma non riusciamo a capire se vi è qualche influenza di professori, di famiglia, o il fatto di dovere approfittare delle biblioteche scolastiche le quali, per quanto qualche volta sieno piene di libri, non offrono tuttavia una grande varietà. Indagare questa parte porterebbe troppo lontano, con relativo risultato, perchè in tutte le espressioni del nostro spirito è indubitato che noi portiamo riflessi di ambienti e di fatti che talvolta non sono controllabili neppure da noi stessi.

La seconda impressione che abbiamo ricevuto è quella che i nostri ragazzi leggono molto di più di quanto noi pensavamo. Il fatto che le scuole sono state appesantite nei programmi, che la vita del ragazzo è stata assorbita dalle organizzazioni giovanili, ci ha fatto temere che per la lettura rimanesse poco tempo. Abbiamo usato la parola « temere » perchè, malgrado tutto, la fonte della cultura consiste ancora nel leggere. Noi crediamo anzi che la parte migliore della cultura sia quella che deriva dall'essere noi messi a tu per tu con un autore e di dovercene fare noi un giudizio, completando il nostro mondo con gli aspetti che a volta a volta gli autori ci offrono in tutti i campi, e che veramente servono ad aprire nuove vie al pensiero.

Un preside che ha voluto esaminare le risposte prima di passarcele, ci ha scritto: « Conoscere il più profondamente possibile l'animo e la mentalità dell'alunno è la condizione essenziale per poter affrontare i molteplici e sempre nuovi problemi della scuola media e dell'educazione dei giovani ».

Confessiamo che quando noi abbiamo iniziato la nostra inchiesta, siamo stati indotti dalla semplice curiosità; non immaginavamo che

dietro strada un lavoro del genere potesse prospettare elementi di riflessione e forse di studio.

Per questo le risposte che ci sono pervenute non ci sembrano oggi dei fogli di carta qualunque, siamo piuttosto indotti a considerarle spiritualmente delle vere « confessioni ».

Questi ragazzi si sono fermati qualche minuto a mettere in ordine il loro bagaglio di letture; poi hanno fatto una scelta, poi hanno confessato perchè avevano preferito un libro. Un libro è sempre una espressione dello spirito di fronte alla quale nasce spesso un confronto.

Questi ragazzi, per un attimo, debbono avere riflettuto; ecco perchè, oggi, le loro risposte sono ragione di diletto e di interesse, ma anche di considerazione.

Intorno a tali risposte ci intratterremo più dettagliatamente.

CHE COSA HANNO LETTO I GIOVANI DELL'ISTITUTO COMMERCIALE « M. BALLINI ».

Cominciamo la nostra indagine sulle letture dei giovani delle nostre scuole medie superiori dall'« Istituto tecnico commerciale Marino Ballini ».

L'indirizzo di questo istituto è mercantile, secondo la nuova divisione dei programmi, i quali pongono questa scuola fra quelle professionali.

Siamo, cioè, di fronte ad una scuola considerata « moderna », dove prevale l'elemento maschile. Se una considerazione si può fare subito è questa: una volta le ragazze frequentavano di più l'istituto, oggi sono ridotte a qualche rara rappresentante. Infatti nella quarta superiore, le signorine sono quattro, mentre nel primo anno ne troviamo una sola. Questa riduzione, può darsi si debba alla caratteristica che ha assunto la scuola con il nuovo indirizzo. Tuttavia noi non vogliamo discorrere nè di programmi nè di indirizzi. C'è una sola osservazione da fare: che, mentre dove prevale l'elemento femminile le signorine leggono di più, dove l'elemento maschile predomina, le signorine leggono di meno. Naturalmente esistono anche delle eccezioni, cioè esistono coloro che battono il record in senso contrario, ma, come si sa, le eccezioni rappresentano sempre il pittoresco dell'indagine.

Cominciamo intanto a dare i risultati dell'indagine quantitativa:

R. ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE « BALLINI »

Corsi	Allievi	Libri letti	Comprati	Presi a prestito da privati	Presi a prestito da bibliot.
I superiore	11	202	22	74	125
II »	14	155	46	34	76
III »	10	67	4	10	43
IV »	13	170	67	53	40
Totali	48	594	139	171	284

* * *

Noi non vogliamo essere pedanti con dei giovani, ma rileviamo anzitutto una mancanza di precisione, la quale diventerà sistematica quando questi giovani saranno diventati uomini, e dovranno rispondere a dei questionari molto più complessi.

Tuttavia quando si domanda « quanti » libri si sono letti, la risposta deve essere una cifra. Una « ventina » non è una cifra. Alla stessa maniera il giovane Piovanelli Luigi è incompleto quando afferma di preferire « L'aviatore » senza aggiungere il nome dell'autore. La ragione della preferenza è questa: « Perchè è una trama sentimentale, scritta in maniera piacevole ». Che si tratti di un romanzo?

Le imprecisioni si riducono passando dalle classi maschili alle femminili.

Le femmine (a meno che non derivi da una interpretazione dei capi di istituto che hanno sottoposto le domande) hanno elencato i libri letti. I maschi si sono fermati al numero.

In verità non si domandava di più.

Ma per la risposta sulla ragione della preferenza di un libro si erano fissate cinque righe.

I giovani del R. Istituto tecnico « Nicolò Tartaglia » hanno risposto, per esempio, con due parole. Qualche risposta è identica. Esempio.

Il giovane Colombo preferisce « Ivanhoe » di Walther Scott perchè: « c'è storia e fantasia ». Nella stessa classe il giovane Graz preferisce « Il 93 » di Victor Hugo perchè: « c'è storia e fantasia ».

Come si spiega?

I giovani dell'Istituto « Moretto » rispondono con un solo periodo.

Le ragazze dell'Istituto magistrale rispondono tutte con le cinque righe dove c'è posto per qualche periodo, cioè per qualche pensiero e qualche riflessione.

Ma forse questo è dovuto — ripetiamo — all'interpretazione di chi ha sottoposto le domande, il quale non ha afferrato il nostro desiderio che tutto fosse spontaneo: dall'interpretazione delle richieste alle risposte.

Altra considerazione che si può fare è questa: nel mentre si ritrovano spesso libri dei nostri tempi, — i nostri tempi sono quelli di trent'anni fa — cioè libri che non sono morti, non si ritrova più Gerolamo Rovetta, romanziere bresciano, il quale non fu certo tra i grandi, ma che solo per il fatto di avere scritto « Romanticismo » toccò il cuore a molti delle nostre generazioni. Invece troviamo ancora « I valvassori bresciani ». Questo oblìo, e questo ricordo, non ci dicono niente, ma non arriviamo a capire il perchè appaia raramente Giuseppe Cesare Abba. Vogliamo dedurre niente di grave da tutto ciò, ma questo oblìo ci fa dispiacere, soprattutto mentre ritroviamo altri libri del Risorgimento.

Ma veniamo precisamente all'Istituto in esame.

* * *

Abbiamo già detto che in massima riteniamo le risposte sincere; ma non tutte. Talvolta i ragazzi hanno un loro strano pudore per nascondere il loro « io » che sconcerta, riuscendo candidamente falsi.

Noi restiamo sbalorditi che un ragazzo della seconda superiore abbia preferito tra i libri letti « La mia battaglia » di Hitler, libro abbastanza pesante, che abbiamo letto con interesse, ma trascinati piuttosto da una ragione che non ha niente a che fare con le predilezioni di un ragazzo. Siccome noi abbiamo domandato il perchè di questa preferenza, il ragazzo Eder Corrado risponde: « perchè è l'espressione delle migliori caratteristiche del giovane popolo tedesco, esposte da un uomo geniale e profondamente cosciente della propria missione ». Non v'è dubbio che la risposta è seria.

Fra i libri preferiti per i giovani della stessa classe, vi sono naturalmente quelli che si ripetono, e questo si spiega con il fatto che tra i ragazzi è facile scambiarsi le impressioni. Perciò, nella prima classe superiore si sono trovati in due a preferire « Napoleone » di Ludwig; nella seconda, in due a preferire « Solo con il mio cuore » del camerata Dolfin; nella terza, in due a preferire « Battaglie nel cielo » di Silvio Scaroni.

Perchè hanno preferito « Napoleone », e proprio di Ludwig, e nella classe dei più giovani? Perchè lo hanno trovato nella biblioteca della scuola. Albino de Tavonatti così spiega la preferenza: « perchè

le vicende sono narrate in forma piacevole ». Facchini Valentino scrive: « per la storia del grande generale alternata da tratti romantici ».

La storia romanzata ha trovato le sue preferenze anche nei ragazzi. Però siccome non elencano altri libri letti non si può fare nessun confronto di tendenza.

Fra le letture ritroviamo naturalmente libri del passato: « I Malavoglia », « Piccolo mondo antico », e « I promessi sposi ». Troviamo inoltre la espressione della letteratura italiana che non consideriamo attuale anche se è moderna, pur restando indefinibile: i libri di Pirandello.

Che cosa possano dire i libri di Pirandello a questi ragazzi, noi non arriviamo a capire: come non crediamo affatto che, se uno può leggere « Il fu Mattia Pascal », arrivi a leggere i dodici libri delle « Novelle scelte » del Pirandello, che non arriviamo a leggere nemmeno noi, che pur abbiamo collaudato nervi e cervello da decennii.

Ad ogni modo, vediamo come se la sbriga il giovane Magrini Leo nei confronti de « Il fu Mattia Pascal ». Egli risponde: « per l'invenzione originalissima ». Niente di più, e niente di meno.

Anche il ragazzo Minin Carmelo, che ha letto « Novelle scelte » con il commento del Morpurgo, risponde: « per l'originalità delle situazioni e per la vivacità dei tipi descritti ». Non v'è dubbio che il giudizio colpisce esattamente e, forse, si spiega la preferenza appunto per la « vivacità » dei tipi descritti e sostanzialmente per la curiosità che i giovani sentono per tutto quello che esce dalle situazioni normali.

In seconda una signorina ha letto « Le mie prigioni » di Silvio Pellico, ma ritorna al mondo anche « Guerra e pace » di Tolstoi, « La madre » di Gorki, accanto a « Madonna di mammà » di Panzini.

Sempre a proposito di precisione « La guerra etiopica » di Badoglio diventa per un altro lettore « La conquista dell'impero ».

Come mai « Voli sulle ambe » di Vittorio Mussolini, viene dal giovane Franchi Italo posto sotto il nome di Beonio Brocchieri, il quale invece ha scritto « Cieli d'Etiopia »?

E il partito, e Mussolini?

Di proposito noi non abbiamo domandato niente, per aspettare le risposte.

In prima superiore niente, in seconda, dove troviamo quel ragazzo che ha letto « La mia battaglia », Begni Arturo ha letto e preferito « I discorsi del Duce ». I discorsi rappresentano dodici volumi. Li ha letti tutti? No, evidentemente, perchè in tutto confessa di aver letto nove libri, dei quali tre sono rappresentati da « Guerra e pace » del Tolstoi. Allora ne ha letto uno. Ecco una forma di imprecisione.

In terza niente, in quarta appare anche « Dux » di Margherita Sarfatti.

Il lettore Benvenuto Heida scrive: « perchè la figura del Duce è vista in tutta la sua profonda umanità da una scrittrice geniale ». La risposta è intelligente. E' raro trovare anche fra i grandi qualcuno il quale capisca che il fascismo deve fare i conti con questa « umanità », o non è fascismo. Ecco perchè « Dux », anche per conto nostro, resta alla base di tutta la letteratura biografica intorno al Duce.

Ma vi sono altre risposte intelligenti.

I libri di Jac London sono all'onore delle preferenze, ma ci piace come il ragazzo Bottazzi Giuliano esprime il suo giudizio su « Il richiamo della foresta »: « per quel sentimento di viva aspirazione alla vita naturale, alla vita semplice, alla vita eroica che trapela da ogni pagina del libro ».

Luigi Chilovi della seconda ha preferito « Quando si è qualcuno » di Pirandello e scrive il perchè: « mi è piaciuto di più perchè esprime chiaramente come l'uomo non può liberamente gridare al mondo i propri ideali perchè legato a tutte quelle abitudini civili che formano la società ».

A questo ragazzo noi dovremmo fare un lungo discorso tanto la sua risposta ci turba. Gli osserveremo semplicemente che Pirandello non è autore per ragazzi. E si vede dalle conseguenze che i ragazzi ne traggono, in contrasto con l'educazione che il fascismo dovrebbe conseguire.

Invece fra gli allievi dell'Istituto « Ballini », Pirandello imperversa.

Ci piace di più la risposta di Giulio Astri a proposito dei « Malavoglia » di Verga. La sua preferenza è data da questo: « per il sano realismo che anima l'arte dell'autore e per la semplicità ed insieme la grandezza eroica dei personaggi descritti ».

Alfonso Manzoni del terzo corso risponde: « non ho letto nessun libro ». E' già molto meglio che leggere Pirandello.

Un libro esotico: « O Aisau » del Mzù, un libro di critica « Carducci » del Bargellini. Forse era meglio leggere un egual numero di pagine di Carducci.

* * *

Si vede che il genere preferito è quello che tocca la curiosità e lo spirito di avventura. Qualcuno si ferma ancora a « I promessi sposi », ma ciò non sposta il giudizio di preferenza. « I promessi sposi » se non fosse considerato un libro di testo sul quale torturarsi in analisi lo-

giche e grammaticali, potrebbe essere considerato il più interessante libro di avventure della letteratura italiana.

Malgrado ciò si può concludere che si legge abbastanza.

Vedremo quale sarà l'istituto dove si legge di più.

ALLIEVI GEOMETRI E RAGIONIERI IN BIBLIOTECA.

Dobbiamo subito avvertire, dopo una sommaria indagine sul materiale pervenutoci per la nostra inchiesta, che qualunque previsione, o, meglio ancora, qualunque criterio da considerarsi normale intorno alla scelta delle letture, urta contro la fantasia dei lettori che si rivela indipendente e capricciosa. La preferenza dei libri e il numero delle letture, non hanno ombra di regola. Ma anche il meccanismo delle letture, cioè il sistema traverso il quale il libro passa nelle mani dei lettori appare regolato da condizioni diverse, che non trovano nessuna giustificazione.

Per spiegarci occorrerà cominciare questa volta dalle statistiche, e accennare a dei sommari confronti fra l'Istituto « Marino Ballini », sul quale ci siamo già intrattenuti, e l'Istituto tecnico commerciale ad indirizzo amministrativo e per geometri « Nicolò Tartaglia ».

Come hanno funzionato le rispettive biblioteche? Nell'istituto « Ballini » la biblioteca contiene 2848 opere in 3403 volumi. Si tratta di una buona dotazione, e noi partiamo dal presupposto che siccome non esistono altre biblioteche in città, oltre quelle delle scuole, dove attingere facilmente, i libri a prestito corrispondano (eccettuati quelli avuti da conoscenti) ai libri della scuola.

Su 594 libri letti dai 48 alunni della « Ballini » 139 sono stati acquistati, 171 presi a prestito da conoscenti, 284 dalla biblioteca.

Presso l'istituto « Nicolò Tartaglia » la biblioteca per gli alunni contiene 142 opere, ma esiste anche la biblioteca per gli insegnanti con 6907 opere, che però gli alunni non toccano.

Gli alunni — 141, ma una decina non ha risposto — hanno letto 1366 volumi dei quali 580 comprati, 354 presi a prestito da conoscenti, 432 presi in biblioteca. Si deve pensare che intervenga qualche altra biblioteca, altrimenti i 142 volumi a disposizione degli alunni dovrebbero trovare quattro lettori ogni otto mesi, il che ci sembra eccessivo.

Presso l'istituto « Tartaglia » — a quasi parità di letture totali — risulta doppio il numero dei libri comprati, e poco più della metà il numero dei libri presi nella biblioteca scolastica.

Che influisca la misera dotazione della stessa biblioteca?

E' risultato per la « Ballini » che si è letto relativamente di più nel primo e nell'ultimo corso e di meno nel terzo. Per l'istituto « Tartaglia » risulterebbe che il massimo delle letture è fatto nel terzo corso con circa 22 volumi a testa, massimo che crediamo resterà tale anche rispetto a tutti gli altri istituti, mentre il minimo è nel secondo con 9 volumi a testa.

Dunque il criterio, che pareva giustificato, di leggere di più prima di abbandonare la scuola non è fisso.

Chi ha portato un colpo formidabile alla armonia della statistica è stato il giovane Italo Carlin che, crediamo, batterà forse il record dei lettori con 84 volumi letti durante il 1936, dei quali 46 comperati e 30 presi da biblioteche.

Ecco un figliolo abbastanza diligente, il quale ha fatto anche l'elenco dei libri letti. C'è di tutto: dalle « Venti mila leghe sotto i mari » a « Come ti erudisco il pupo »; dalle « Mie prigioni » a « Tartarino di Tarascona ». Dobbiamo aggiungere che anche in questo elenco prevale il genere avventuroso, compresa una serie di libri polizieschi.

Vogliamo credere che questi libri sieno stati letti fino in fondo, ma siccome noi, a suo tempo, ci siamo fermati a metà del « Don Chisciotte » del Cervantes, non vorremmo pensare che il Carlin abbia letto a metà molti dei suoi volumi, fra i quali troviamo appunto la celebre opera. E siccome siamo di fronte a un campione, chiuderemo subito la sua scheda personale col dire che il libro che gli è piaciuto di più è stato « I miserabili » di Victor Hugo, « per la sua bella trama e per l'arte con cui sono tracciati tutti i personaggi, specialmente monsignore Benvenuto Myryel, Jean Valjean e Javert. L'Hugo è meraviglioso nel descrivere caratteri e stati d'animo ».

Non c'è dubbio che tale merito è stato riconosciuto al « grande poeta dell'umanità » da parecchi decenni a questa parte.

Vi sarebbe da credere che la lettura sia contagiosa perchè nello stesso corso, cioè terzo geometri, noi troviamo subito dopo il giovane Fontanesi con 45 volumi, che rappresentano una scelta un po' meno fine di quella fatta dal Carlin, ma in compenso con la stessa preferenza: « I miserabili ». Circa le ragioni della sua preferenza egli scrive: « Questo libro mi piace perchè è scritto molto bene. Victor Hugo che sa capire la psicologia umana nei suoi diversi momenti crea dei magnifici personaggi. Fra questi primeggia Jean Valjean che ci viene descritto meravigliosamente, proprio da un vero artista ».

La risposta è un poco più ingenua della prima, ma è strano che abbia la stessa forma; a meno che Victor Hugo abbia l'arte di colpire

i suoi lettori proprio con la raffigurazione dei suoi personaggi. In verità l'arte di questo autore è molto più completa, perchè tutti ricordano che egli sa fare sentire anche i sensi e i misteri della natura e in questo fu anzi considerato un poeta pagano.

Nella stessa classe troviamo il giovane Rezzola con 36 volumi. In lui c'è piuttosto una tendenza alla storia e si vede che i romanzi costituiscono un'aggiunta senza importanza, perchè dopo avere elencato 14 volumi aggiunge: « ... e vari altri romanzi ». Notiamo una piccola distrazione nello scrivere « Le confessioni di un italiano » invece delle « Confessioni di un ottuagenario » del Nievo.

Il libro preferito è « Dall'intervento al fascismo » di Mussolini. Si tratta del primo dei 12 volumi degli « Scritti e discorsi » del Duce. Ecco il perchè: « questo libro ci dà una esatta visione dei sacrifici e degli eroismi del soldato italiano nella grande guerra attraverso la narrazione semplice di Benito Mussolini ». In verità nel volume ha trovato posto il suo diario di guerra dal 9 settembre 1915 al 18 marzo 1917.

* * *

Ma bisogna che ritorniamo di nuovo alla statistica, per confrontare i due rami dello stesso istituto: quello per i geometri e quello per i ragionieri che corrono paralleli con lo stesso programma per le lettere italiane.

Il confronto si desume dalle seguenti tabelline:

GEOMETRI:

Corsi	Allievi	Libri letti	Comprati	Presi a prestito da privati	Presi a prestito da bibliot.
I.o	24	297	169	78	50
II.o	9	83	40	16	27
III.o	11	241	104	75	62
IV.o	10	100	41	33	26
Totali	54	721	354	202	165

RAGIONIERI:

Corsi	Allievi	Libri letti	Comprati	Presi a prestito da privati	Presi a prestito da bibliot.
I.o	29	224	88	64	72
II.o	12	237	77	42	118
III.o	18	80	33	22	25
IV.o	20	104	28	24	52
Totali	79	645	226	152	267

Si deve subito osservare che all'infuori dei massimi che abbiamo ricordato per il terzo corso geometri, si legge molto in ogni corso.

Anche in questo istituto uno solo confessa di non aver letto altro che i libri di testo su 133 allievi. Niente di male!

Altra considerazione è che si legge di tutto. E' un conforto per chi scrive.

Si conferma quello che noi giornalisti sappiamo per esperienza quotidiana: non c'è rubrica che non abbia il suo pubblico, e spesso il successo si trova là dove noi non lo vorremmo trovare. Chi deve guidare le selezioni delle letture? Come si può arrivare a ottenere una buona scelta? Problemi gravi per l'educazione dei giovani, i quali problemi si dovrebbero affrontare dopo esserci intesi sulla definizione di « buona scelta ».

L'impressione che noi abbiamo da questa indagine è che il giovane non sceglie.

E allora continuiamo a giudicare delle preferenze come una guida per sondare cuori e cervelli dei giovani.

* * *

Nel primo corso ragionieri abbiamo « Portofino » e l'« Angelo ferito » di Gotta, il « Tito Speri » del Rigosa e quello del Bonafin, due « Nicolò de' Lapi » del D'Azeglio, e poi: « I viaggi di Gulliver », « I miserabili », il « Quo vadis », l'« Ettore Fieramosca », il « Conte di Montecristo », i « Tre moschettieri ».

Nel secondo corso troviamo: « Napoleone » di Ludwig « perchè è storia ravvivata », scrive Baglioni e « Storia della rivoluzione francese » del Michelet. Il giudizio del giovane Borghini è sbrigativo: « è interessantissima ». Con tale giudizio dovrebbe averla letta tutta, ma si tratta di due volumi non leggeri.

Anche l'aviazione trova interesse: « Del Prete » di Ferrarin, « Voli sulle ambe » di Vittorio Mussolini. E poi « La capanna dello zio Tom ».

Nel terzo corso appare: « Un uomo finito » di Papini preferito dall'Almici « per la sincerità e originalità », e poi « L'uomo, questo sconosciuto » di Carrel, « libro che fa pensare » scrive il giovane Berardi, letto anche da Franchi il quale dà un giudizio sbrigativo: « molto originale ». Segue « Margherita Pusterla » e dell'altro ottocento, compresi i russi.

Nel quarto corso troviamo il primo D'Annunzio: « Il piacere », « scritto magnificamente » commenta il ragazzo Martinelli. Non è un

giudizio compromettente. Ritroviamo Oriani in « Rivolta ideale » (nel terzo corso avevamo incontrato « Il nemico »).

Ecco l'unica nota che ha per noi un valore: Giustacchini ha letto: « Storie bresciane » dell'Odorici e scrive: « mi piace conoscere la storia locale ».

Altra roba russa: Tolstoi, Dostoiewski, ma nessun volume sul fascismo e sui fascisti in nessuno dei quattro corsi.

* * *

Nel primo corso geometri troviamo « Fabiola » assieme a « Il fu Mattia Pascal », ma troviamo anche « Guerra di popolo » di Delcroix, assieme a « Gloria e misteri della trincea » del tenente anonimo che ha trovato due preferenze.

Ritroviamo « Robinson Crusoè » ma anche — ciò che fa piacere — due volumi di Renato Fucini: « Acqua passata » e « Le veglie di Neri ».

Nel secondo corso troviamo per la prima volta su circa mille e novecento volumi Edmondo De Amicis con « La vita militare ». Del terzo corso abbiamo già parlato ricordando che è la classe che batte i massimi.

Nel quarto ritroviamo « Guerra di popolo » per la terza volta nei quattro corsi, e « Scritti e discorsi di Mussolini » di cui si è già detto.

Abbiamo ancora « L'uomo, questo sconosciuto » e « Dal mio diario di guerra » di Mussolini.

Infine un secondo incontro con D'Annunzio: « Il trionfo della morte ».

Se scorriamo gli elenchi dei libri letti il perchè di certe preferenze non appare giustificato. Si ha così la conferma che la lettura è un fatto eminentemente personale.

Tuttavia si ritrovano anche altri libri forse di interesse maggiore dei preferiti. Nel quarto corso — per esempio — troviamo « Storia, tradizione e arte di Brescia » dell'Ostiani, « La vita di Arnaldo », « Una rivoluzione e un capo » di Turati, « Da Quarto al Volturno » di G. C. Abba.

Si conferma tuttavia che un centinaio di volumi che formarono la nostra delizia trent'anni fa, sono ancora vivi.

Noi invecchiamo, ma i giovani continuano ad essere giovani ed a donare la loro freschezza a tutto quello che preferiscono.

CHE COSA LEGGONO IN UN ANNO I FUTURI INSEGNANTI ELEMENTARI.

L'Istituto magistrale porta il più voluminoso contributo alla nostra inchiesta: nove plichi attraversati dalle fascette indicative delle classi e qualcosa come duecento e novanta adesioni al questionario. Pare dunque che i futuri insegnanti elementari siano stati fra i più diligenti e precisi nel rendiconto; coloro che hanno preso con maggior serietà l'impegno delle risposte. Certe allieve delle classi superiori hanno consegnato quattro e anche sei pagine di protocollo riempite di una scritturina meticolosa e sorvegliata, numeri e indicazioni bene evidenti e distinti, i giudizi stillati in punta di penna e voltati in bella copia, come se i fogli dovessero sopportare sulla costola un voto. Non si può dubitare della sincerità delle loro confessioni; queste lettrici di fresca curiosità e di lunga lena hanno soppesato davvero il pro e il contro per esprimere il loro parere a ragion veduta e non sono state poche quelle che dovevano scegliere tra una cinquantina di volumi.

Vediamo intanto che cosa ci dicono i numeri:

ISTITUTO MAGISTRALE

Corsi			Allievi	Libri letti	Comprati	Presi a prestito da privati	Presi a prestito da bibliot.
I	superiore	A	23	474	147	112	215
I	»	C	34	338	168	77	93
I	»	D	25	335	126	130	79
II	»	A	34	498	498	178	163
II	»	B	18	294	71	90	133
II	»	C	14	143	86	37	20
III	»	A	43	1052	313	441	298
III	»	B	31	485	163	140	182
IV	»	A	36	359	130	182	47
IV	»	B	33	604	245	252	107
Totali			291	4582	1606	1639	1337

Considerando questo quadro si comprenderà la difficoltà di contenere in un articolo di giornale il bilancio di così vasta vendemmia. Il campionario dei lettori appare assortito quasi quanto l'elenco delle opere prescelte. Ci mette di fronte a degli atleti di questo esercizio intellettuale, come quel Mario Pavan (I sup. A) che durante l'anno si è sciroppato 117 monografie. Vero è che si tratta di uno studente d'ecce-

zione, che non sappiamo come catalogare tra i nostri interrogati; infatti egli risolve in modo tutto personale il problema dei libri: non li acquista, non li ottiene in prestito da biblioteche, non glieli affidano i conoscenti: « Ne ebbi 102 in omaggio o da autori o da musei ». Beato lui. Crediamo interessante conoscere qual'è il volume preferito da codesto divoratore: « I cacciatori di microbi » del De Kruif: « per la serietà scientifica, per la buona traduzione italiana e perchè mi interessa particolarmente l'argomento ».

Buon secondo nella classifica per quantità delle risposte finora esaminate superando quindi il massimo precedente di Italo Carlin dell'Istituto « Tartaglia » — e s'intende che noi ci fidiamo delle asserzioni degli studenti — può essere considerato Giorgio Dal Bianco (I sup. A) il quale afferma: « ho certamente letto da 80 a 100 libri ». Crediamo sulla parola, anche se egli trascura di elencarli. Quale piaciuto di più: « Atomi elettroni e molecole » di Guido Peri.

Per amore di contrasti diamo il nome della lettrice che sta all'estremo opposto della graduatoria. Carla Taglietti (II sup. C) confessa: « Durante il 1936 per ragioni di salute non ho letto che libri che mi erano necessari per la scuola ». Del resto circa il numero delle letture vien fatto di rimandare all'osservazione fatta ultimamente: la fantasia, il capriccio dominano il campo e sarebbe impresa disperata cercar di derivare una qualche legge. Si veda il caso di due classi di questo istituto: I superiore B e I superiore C, femminili entrambi. Nella prima si contano alcune fra le più strenue lettrici di tutta l'inchiesta (A. Malapelle 61 volumi, Jole Gorga 54, Giuliana Moscato 49, Elettra Tiboni 53, Bruna Amidani 43 ecc.) e una media altissima; nella seconda si riscontra invece la media minore fra le varie classi esaminate. Perchè? Forse gli insegnanti ci potrebbero dare qualche lume se non avessero altro per il capo, tra l'infuriare degli esami.

* * *

Circa le fonti a cui gli studenti attingono il rifornimento si può dire che esse siano equamente distribuite nelle tre distinzioni poste dal questionario: acquisti, prestiti da biblioteche, prestiti da conoscenze. Sopratutto le conoscenze, sicchè non è raro trovare che un libro bello sia passato di mano in mano attraverso un'intera classe.

Naturalmente il divario tra maschi e femmine viene marcato dalle risposte; da una parte maggior copia di pubblicazioni, scientifiche, politiche, giornalistiche, poliziesche, d'attualità; dall'altra una filza di volumi delle famose collezioni per signorine dalle copertine dolciastre di Salani (Delly, Ardel, Glyn ecc.) che il sesso forte evita accurata-

mente di leggere e che alle stesse interessate non toccano i precordi se è vero che una sola fra duecento circa cita fra i preferiti un romanzo della nominata Delly: « Schiava o... regina? ».

Dove s'incontrano, maestri e maestre di domani, è su un gruppo di volumi da contarsi sulle dita delle mani e che guidano, nettamente staccati, la graduatoria. Sono: « I miserabili », « I promessi sposi », « Cuore », « Piccolo mondo antico ». Seguono a qualche distanza: « Senza famiglia », « Le mie prigioni », « La primula rossa », « Davide Copperfield », « I ragazzi della via Paal ». Dove si vede l'enorme suggestione del cinematografo, essendo noi tutti d'accordo che senza il film superbo al romanzo di Molnar non sarebbe probabilmente toccata una sola delle dieci o dodici citazioni avute.

E dopo? Dopo, il rendiconto se vuol essere attento e scrupoloso diventa difficile. Citazioni ritornano qua e là per la « Capanna dello zio Tom », per « Guerra e pace », per la « Storia di Cristo » di Papini, per « Quo vadis? », per alcuni volumi di Nino Salvaneschi e di Carmela Ronchi che confessiamo non entra nel novero delle nostre conoscenze. Ancora dopo l'indice magnetico delle preferenze oscilla capricciosamente e si appunta su... di tutto: da Marco Polo al Goldoni, dal « Demetrio Pianelli » di De Marchi a « Mammiferi di lusso » di Pitigrilli, dai « Miei ricordi » di Massimo d'Azeglio a « Ciondolino » di Vamba, dal « Fiore oscuro » di Galsworthy a « Gente nel tempo » di Bontempelli. Ma qui converrà cedere la parola agli autori delle risposte per avere un saggio della varietà dei criteri che ispirano i loro giudizi.

I giovani in genere dimostrano preferenze per opere di contenuto sostanzioso, per autori di polso. Qualcuno arriva a nutrirsi proprio del classico « midollo di leone ». Ecco Elio Paoletti (II, B) dichiararsi, come in altri tempi le generazioni avide di grandezza, per le « Vite » di Plutarco. Rico Pellizzari (stessa classe) esplode in un atto d'amore per il Carducci: « Ho ammirato lo stile maschio eloquente... italiano tra gli italiani... patriota fervente della nascente Italia».

Per gli « Scritti e discorsi » di Benito Mussolini, si professano altri due scolari della II B, Vincenzino Palazzolo e Alfredo Porta: « In questi bellissimi libri si conosce sempre più la forza del nostro Capo che sa anche dimostrarsi valente scrittore ». E il nome del Duce ricorre di frequente, poi, negli elenchi delle risposte. Non mancano gli ammiratori di Papini: Arrigo Martinelli (III, A) cita una decina di volumi del neo accademico e dà il suo voto per la « Storia di Cristo »: « Opera originale... vediamo il Cristo in una luce nuova ». Così Luigi Lucchini (II, A). Ma è proprio sicuro, il Lucchini, che quest'opera sia stesa

in uno stile « solenne e pomposo »? Vittorio Brunoni (III, A) si schiera per il « Dante vivo » : « Qui ho trovato il vero Dante : uomo e poeta ». Antonio Gorlani (III, A) si dimostra lettore aggiornato e attento con la sua indicazione di « Gente nel tempo » di Bontempelli; non sappiamo tuttavia se S. E. potrà accettare la definizione di « caratteristicamente futurista » data al romanzo.

* * *

I mesti casi di Jacopo trovano ancora due solitari echeggiamenti. Armando Fania (II, A) li elegge fra 62 volumi « per il profondo sentimento che anima il poeta, per il fascino che traspare da tutto il libro ». Idem Laura Tenchini (II, B). Evviva, la poesia non è morta : Gabriele Ferrari (II, A) rende testimonianza per le pascoliane « Myricae ». Rainardo Comini (I, A) al punto di esprimere il parere su « I miserabili » gira l'ostacolo : « Mi sembra un commento inutile... l'opera è troppo grandiosa per poterne parlare in poche righe ».

Scarso interesse, si direbbe, per la letteratura africana. Tutta sola Maria Pia Bettini coglie un fiore in quel giardino : « Abissinia » (di chi è?) « perchè attraverso tale lettura sono venuta a conoscenza dei particolari della guerra d'Africa ». Troppo poco, no? Un'altra voce solinga è quella di Rosetta Prato (III, B) in lode della « Rivolta ideale » di Alfredo Oriani. Vari giudizi piuttosto che da una valutazione estetica sono ispirati confessatamente da una particolare predilezione, da uno stato d'animo, da considerazioni d'indole generica. Perchè piacciono « I promessi sposi »? Giuseppe Tortelli (I, D) « perchè sono sempre il capolavoro dell'arte letteraria italiana ». Davvero? Maria Savio (I, C) « perchè sono scritti molto bene ». Ecco una che non si compromette. Ad Antonietta Maltecca (I, C) piacciono « Le mie prigioni » perchè « sono divertenti » ! ; a Ignazio Casali (I, A) il « Violinista » del Pastonchi perchè « nel protagonista l'animo mio amante della musica ha trovato se stesso » ; mentre Rina Piazza ha constatato « molto utile alla mia vita interiore la « Storia di un'anima » di S. Teresa del Bambin Gesù ».

Spigoliamo ancora. Candore : Clara Favero (I, C) apprezza « Ciondolino » di Vamba « perchè descrive minutamente il mondo delle formiche ». Ammirazione : Costanzo Lunardini (I, A) preferisce « Giovanni dalle Bande nere » « perchè sono un ammiratore delle gesta dei grandi capitani » ; peccato che scriva libbro con due b. Umore nero : Antonio Colombo (III, A) elogia i « Viaggi di Gulliver » « perchè dimostrano l'uomo quale veramente è : debole, sciocco... degno di essere schiavo dei bruti ».

Infine, caso di coscienza per « I promessi sposi ». Ubaldo Foccoli e Adolfo Nalin (III, A) li pongono entrambi in cima alle proprie predilezioni, adoperando le stesse frasi, gli stessi periodi. A chi attribuire la paternità del giudizio? O si tratta di una miracolosa concordanza?

LA SCELTA DEI GIOVANI TECNICI.

La scelta si riferisce non ai giovani tecnici, ma a ciò che i giovani dell'Istituto industriale « Moretto » scelgono in biblioteca.

Continuiamo così la relazione sulla nostra inchiesta della quale si stanno interessando anche il Ministero dell'Educazione nazionale, e qualche quotidiano, ripubblicando alcune nostre conclusioni.

Cominciamo intanto dalle cifre:

ISTITUTO INDUSTRIALE « MORETTO »

Corsi	Allievi	Libri letti	Comprati	Presi a prestito da privati	Presi a prestito da bibliot.
Preparatorio	36	385	158	146	81
I corso	26	274	158	64	52
II »	17	231	151	59	21
III »	12	232	80	96	56
IV »	10	124	80	35	9
Totali	101	1246	627	400	219

Come si vede gli studenti che leggono di più sono quelli del terzo corso con 19 volumi a testa, il che rappresenta una buona media. La media totale risulta tuttavia buona con oltre 12 volumi a testa.

La caratteristica delle risposte degli alunni del « Moretto » è stata data dal fatto che le preferenze vanno a gruppi, e la scelta delle letture è molto meno varia che negli altri istituti.

Tutto questo è strano perchè, viceversa, noi sappiamo che la biblioteca dell'istituto, oltre ad essere fornita di 2668 volumi, tutti a disposizione degli allievi, offre una scelta molto larga. Non è detto che, trattandosi di una scuola di carattere tecnico-pratico, la scelta sia orientata su un genere di libri. Tutti i generi sono letti, ma in una sfera limitata. Si direbbe che sia intervenuto un indirizzo sulle letture durante l'anno o nelle risposte, anche se le risposte non risultano controllate.

Ecco qualche caso: il libro letto di più dai 101 allievi — circa dieci non hanno risposto — è « La guerra d'Etiopia » di Badoglio, che è stata preferita complessivamente da 18 allievi dei quali quattro nel

preparatorio, sei nel primo corso, sei nel secondo, due nel terzo, nessuno nel quarto.

« I promessi sposi » hanno avuto otto preferenze: sei nel preparatorio, una nel primo corso e una nel terzo.

« Le mie prigioni » hanno avuto sei scelte nel preparatorio, due nel primo corso e poi nessuno si è più curato di questo libro.

« Da Quarto al Volturno » — e questo ritrovamento ci fa piacere — ha avuto sei lettori nel primo corso, e questo non si spiega, per quanto risulti letto. Noi rileviamo le preferenze.

Ritroviamo anche il « Cuore » con due lettori nel corso preparatorio.

Gli allievi del preparatorio non avrebbero dovuto rispondere, secondo la nostra inchiesta, ma siccome hanno risposto, non rinunciamo all'esame.

A scorrere le risposte troviamo un'altra stranezza: il numero dei libri letti risulta in cifra tonda. Nel quarto corso Attilio Meini scrive di aver letto 50 libri, ma cita appena il libro preferito « L'uomo, questo sconosciuto » del Carrel. Nel terzo corso Petrini Rolando dice di aver letto 50 libri, ma ne cita uno. Nello stesso corso Migliavacca fa la stessa cifra, ma non ne cita nemmeno uno. Il Mazzanti dice quaranta, ma ne cita uno. Così nel primo corso Amati scrive 40 e dà il nome di uno.

Nel secondo corso Castagna scrive 37, ma ne elenca 31. Rivetti dice 18 e ne elenca 15; e così altri.

Siamo nel campo dell'approssimazione e perciò le cifre complessive per questo istituto dicono meno di quelle degli altri istituti, per quanto lo stesso difetto lo abbiamo notato nel Liceo scientifico.

Osserviamo invece che i libri di volo, come « Viaggi intorno al mondo » di Beonio Brocchieri, « Voli per il mondo » di Ferrarin, « Centuria alata » di Italo Balbo, « L'asso nemico » di von Richtofen, « Ali e fuoco nel cielo d'occidente » di Hampt Heydemarck, « Voli di guerra » del comandante Goebel, « L'asso italiano Francesco Baracca » del Contini, « L'Italia al Polo Nord » di Nobile, « Battaglie nel cielo » di Scaroni, « Cieli d'Etiopia » di Beonio Brocchieri, hanno trovato molti lettori, forse perchè presso l'istituto « Moretto » esiste un corso di preparazione aviatoria.

* * *

Dopo questo sguardo generale, vediamo qualche risposta particolare cominciando dal corso preparatorio. E' strano come la ragione della preferenza data a « I promessi sposi » sia posta nella perfezione dello stile e della lingua. Il giovane Breda Giacomo arriva a scrivere:

« Perchè questo romanzo è stato corretto molto bene dall'autore, e perciò non contiene nessun errore ». In questa risposta c'è proprio il milanese Manzoni che va a risciacquare i suoi panni in Arno. Sono ricordate, è vero, anche le vicende curiose e complicate di tutti i personaggi... oppressi e oppressori, ma, queste vengono dopo. Evidentemente si rivela una influenza di carattere puramente scolastico, perchè non possiamo pensare che dei ragazzi i quali non sanno ancora scrivere possano apprezzare un libro appena per lo stile.

Le risposte, in genere, sono scorrette, e ripetutamente per molti libri, si dimenticano gli autori; non è un buon indizio per i giovani avviati alle scienze esatte. A proposito di scienze il ragazzo Piardi Vittorio scrive: « I libri che mi sono piaciuti di più sono quelli riguardanti la meccanica e l'elettrotecnica » ed aggiunge: « non per niente sono uno studente dell'Istituto industriale « Moretto » e, ancora, con candido ottimismo: « ... un futuro industriale ». Auguri.

A proposito del « Cuore » di Edmondo De Amicis, non dobbiamo dimenticare due risposte identiche: non sappiamo se è stato P. Mainardi a copiare da Dolci Osvaldo o viceversa: ma dei due forse è stato chi ha scritto « collegio » con due «g».

Frassine Bernardo ha preferito un giallo: « Il cerchio rosso » di Edgard Wallace. Naturalmente « la curiosità del lettore è tenuta sospesa fino all'ultima pagina, riservandosi ad esso una gradita sorpresa: la persona che si riteneva la più colpevole era invece una benefattrice dell'umanità »! Ecco un libro che serve all'ottimismo, ma è curioso che, in genere, questo avvenga per tutti i libri gialli.

Circa la preferenza alle « Mie prigioni », la risposta migliore crediamo sia quella di Ghetti Vladimiro: « perchè l'autore vi ha descritto mirabilmente le sofferenze degli anni della sua vita passati in prigione, non cercando di nascondere i momenti di smarrimento dai quali usciva però sempre vittoriosa e più forte la sua fede in Dio ».

Di letture moderne troviamo « La lanterna di Diogene » di Panzini e « L'ombra della gloria » di Lucio D'Ambra. Strana la risposta del giovane Conchieri circa « L'ombra della gloria ». Egli scrive: « per lo stile, per la bellezza descrittiva, perchè romanzo moderno e che può adattarsi benissimo ai nostri tempi; e poi perchè eccita l'animo di chi lo legge, ed in ultimo perchè permesso dalla Chiesa ». E' raro trovare chi si preoccupa di questo permesso, ma è altrettanto vero che le proibizioni della Chiesa sono rarissime. Abbiamo voluto ricordare questa risposta anche per dimostrare come in questi ragazzi sia difficile trovare un pensiero esatto, scritto in maniera precisa: è certo che trattandosi d'un romanzo « moderno » si deve adattare benissimo ai

nostri tempi, come non arriviamo a capire in qual senso tale romanzo ecciti l'animo di chi lo legge. Ma qui, forse, noi prendiamo la mano ai disgraziati professori che debbono proprio insegnare la maniera di scrivere a dei ragazzi che non hanno alcun senso critico.

Vogliamo chiudere l'indagine per questo corso ricordando il ragazzo Commellini Augusto che ha preferito « I promessi sposi », ma ha letto anche « Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno ». Ecco duecento anni di vita non perduta per il piccolo libro d'arguzia paesana.

* * *

Nel primo corso dell'istituto prevale, come abbiamo detto, « La guerra d'Etiopia » del maresciallo Badoglio. Niente di particolare nelle risposte.

Ritroviamo « Il conte di Montecristo » ed « I tre moschettieri » e « L'isola misteriosa ». Grandi Primo si compiace, evidentemente, dei « gialli » e Guerra Primo, il quale ha preferito « L'isola misteriosa », scrive di avere letto anche « L'Orlando Furioso ». Noi crediamo si tratti d'un « Orlando furioso in prosa », che ha letto anche Lazzari Francesco, il quale è uno di quelli che ha letto di più come risulta dall'elenco dei libri, dove ritroviamo « Quo vadis? » assieme al « Libro dei corsari ». « Guerra e pace » assieme al « Segreto dell'oro », « I miserabili » assieme ai « Tre moschettieri » ecc. ecc. : si tratta proprio dei soliti libri della gioventù.

La stessa scelta ha fatto press' a poco anche G. Monzitta, il quale ha preferito « Glorie e miserie della trincea » del tenente Anonimo, che ritroviamo spesso in questa indagine.

Morbini Mario ha preferito invece « Da Quarto al Volturno ». « Questo libro mi è piaciuto di più — scrive — perchè in esso vi sono molto chiaramente descritte le valorose gesta dei garibaldini nell'impresa del 1860 che diede la spinta decisiva alla formazione dell'unità d'Italia ». Questo giudizio storico è abbastanza esatto. Ricordiamo che in questo corso l'Abba ha avuto sei preferenze.

Nel secondo corso troviamo altri otto lettori de « La guerra di Etiopia » ma troviamo anche Comincini Antonio che scrive « libri » con due « b » come il Fucini.

Uno che si è dimenticato di firmare, ha allargato un po' il giro delle sue letture, ma, malgrado « Davide Copperfield », « I ragazzi di via Paal », « Senza famiglia », la sua preferenza va al « Conte di Montecristo ». Gandini, che ha letto anche « Notturno » di D'Annunzio, preferisce « I miserabili ». Lazzaro Eleonardo preferisce « Pic-

cole donne » della Alcott, ma non si arriva a capire bene il perchè dato che scrive dei periodi ingarbugliati.

Margheriti Ermanno ha letto parecchi libri con una scelta abbastanza intelligente, (naturalmente anche D'Annunzio) la quale comprende Abba, D'Azeglio, Mantegazza, Pirandello, Walter Scott e Settembrini, fermando tuttavia la sua preferenza sull'« Uomo che ride » di Victor Hugo, in confronto al « Reno », ai « Miserabili » ed a « Novantatrè » dello stesso autore.

Per la prima volta in un elenco di letture troviamo due volumi di Emilio Zola, che sembrava scomparso. Marco Rovida ha preferito « Napoleone » ma non dice di chi. Terragni Dante ha preferito un libro di tecnica : « Radio » di Montù facendo il paio con un giovane del Liceo scientifico. Tutti i dieci volumi che ha letti sono tecnici. Ecco un ragazzo che non ama le distrazioni.

Una strana constatazione si può fare in questo corso : parecchi hanno letto « La guerra d'Etiopia » di Badoglio e « Da Quarto al Volturno » di Abba : tutti hanno dato la preferenza a « La guerra d'Etiopia ». Evidentemente la tecnica prevale in questa scuola sull'arte.

Nel terzo corso si comincia con la preferenza a « I miserabili », poi vengono « Scritti e discorsi del Duce ». Naturalmente l'Amadio Giuliano non dice se ha letto tutti i 12 volumi. Arrigo Bandera ha una bella serie di letture e ha preferito « Le ultime lettere di Jacopo Ortis », avvertendo che il volume gli è piaciuto « anche perchè si confaceva alla disposizione del suo animo ». Paolo Cavalli ha preferito « Il fallimento del piano quinquennale russo » senza citare l'autore. « Gli è servito per constatare — scrive — come in Russia vi siano dei progetti che non potranno mai essere realtà ».

Il ragazzo Fausti ha letto un solo libro, « I promessi sposi » e scrive... di averlo preferito. Gianfranco Pizzo ha una serie di letture ben scelte ed ha preferito « Il fuoco » di D'Annunzio, scrivendo un giudizio che è abbastanza completo e soprattutto chiaro, nel senso che anche i periodi corrono. Rileviamo questo particolare perchè, mentre nei primi corsi vi era addirittura insufficienza di pensiero e di forma, nei giudizi dati negli ultimi corsi trapela qualche pensiero, ma la forma è quasi sempre incerta.

Nel quarto corso troviamo una nuova preferenza per « Il fuoco » di D'Annunzio « per le vive rappresentazioni delle scene, con una ricchezza di aggettivi propria del D'Annunzio ». E' migliore il giudizio del Pizzo. L'allievo Vitto che ha dato questa risposta, è un poco più moderno dei suoi compagni in quanto ha letto Brocchi, Annie Vi-

vanti e Gotta. Appare anche « Guerra e pace » di Tolstoi che resta uno dei più letti.

In questo corso vi dovrebbe essere anche un poeta emulo dell'altro poeta del Liceo scientifico, il quale si è celato sotto una firma inintelligibile... ma ha avuto ragione.

Mario Bonelli non ha letto che libri di volo; lo stesso ha fatto Mario Graga che vi ha aggiunto però « La donna mia » di Salvator Gotta. Il Camozzi ha preferito « Tartarin di Tarascona »; ecco un volume che dovrebbe piacere molto di più e che viceversa appare come una assoluta eccezione.

De Petris che ha letto molto Fraccaroli e molto Zuccoli, ha preferito « Quando eravamo studenti » di Enrico Heine, del quale dà un giudizio laconico: « faceto e profondo ». Non c'è male.

Guido Dallera ha preferito « Contemplazioni del mattino e della sera » di Salvaneschi « per il suo stile conciso e per il punto di vista sotto cui pone ogni cosa ». Il Dallera avrebbe potuto dire che Salvaneschi è cieco, e malgrado l'infermità insegna ad avere fiducia nella vita.

Maccabiani preferisce « Elementi di elettrotecnica », mentre Morando ha scelto « Il paradiso delle fanciulle ». Non si tratta evidentemente della stessa cosa.

Finalmente Rivarola Adolfo dopo aver letto Milanesi, Fraccaroli, Capuana, Gotta e Kipling, preferisce « I nomadi » di Guido Milanesi « perchè rende mirabilmente il carattere umano e ne descrive le lotte interne; la forza d'animo, i vizi e le virtù, con semplicità e con vivezza ».

* * *

In massima in questo istituto dobbiamo rilevare la mancanza di dati precisi, la insufficienza delle risposte e anche poca varietà di letture. Trattandosi di un istituto a carattere tecnico, noi possiamo forse giustificare che si legga poco. Ci dispiacerebbe però che questi ragazzi non si rendessero conto che se la tecnica può servire a guadagnarsi il pane, la vita non è fatta di solo pane e, perciò, il completare il proprio spirito con delle buone letture non è mai stata perdita di tempo.

COMPENDIO DELLE LETTURE AL R. LICEO SCIENTIFICO.

Altre cento risposte al questionario: sono gli allievi del Liceo scientifico « Annibale Calini ». Quattro classi: biglietto di presentazione: sedici o diciassette volumi a testa.

Notiamo di passaggio che la biblioteca degli studenti del Liceo scientifico possiede circa un migliaio di volumi.

Ma ecco le cifre generali:

R. LICEO SCIENTIFICO « A. CALINI »

Corsi	Allievi	Libri letti	Comprati	Presi a prestito da privati	Presi a prestito da bibliot.
I	42	689	437	144	108
II	27	454	179	80	195
III	12	139	107	15	17
IV	17	342	175	51	116
Totali	98	1624	898	290	436

Non si può fare a meno di rilevare i fermenti patriottici e militari che lievitano nelle letture della prima classe, la più numerosa. Libri di guerra, imprese individuali e collettive, prodezze di cielo, di terra e di mare, tortuose e disperate vicende di spionaggio, liriche esaltazioni dell'eroismo. Squilli di trombe e rumori di fucileria attraversano la siepe di volumi elencati dai quarantadue ragazzi. Un plotone di avanguardisti anche nelle inclinazioni letterarie. E l'impressione si accentua allorchè gli interrogati vengono al punto delle preferenze. L'indice si abbassa di frequente su una copertina e un titolo marziali, la confessione è schietta e risentita come una fanfara.

Mario Ferpozzi ci trasporta sulle alpi. Sceglie « La prova del fuoco » di Pastorino « perchè descrive con molta naturalezza le gesta eroiche dei nostri alpini ». Piero Ghelfi cerca le profondità azzurre, ascolta « La voce del fondo » di Guido Milanesi che « esalta gli oscuri eroi del mare ». Virgilio Verzotti spazia nei cieli e dichiara la sua preferenza per « La guerra aerea » di Roberto Mandel « perchè riporta fedelmente gli inizi e le glorie dell'ala italiana », mentre altri segnalano l'opera nota dell'asso bresciano Silvio Scaroni.

Echi del Risorgimento, balenare di camicie rosse sul mare e tra gli uliveti della Sicilia. Tullia Meneghelli riporta in vetrina le « Noterelle » di G. C. Abba, Clemente Tognali « Le confessioni di un ottuagenario » e D. Vitali rispolvera il « Lorenzo Benoni » del Ruffini « perchè mostra quali pericoli abbiano affrontato i nostri eroi del Risorgimento per la redenzione della patria ».

Torniamo alla grande guerra con C. Campagnoli-Golgi, Mario Raineri e Ettore Duraccio. I primi due portano in palmo di mano « Glorie e miserie della trincea » del ten. Anonimo, il terzo si riscalda alla « Gran fiamma » che « fa vivere la vita del fronte nelle sue gioie

e nei suoi dolori ». E. Arnetti ha letto « Guerra e vittoria » del generale Maravigna e sentite che cosa dice: « In esso la nostra guerra è inquadrata nel conflitto mondiale, analizzata episodio per episodio, mediante un'esposizione limpida, senza la sciatteria dei libri divulgativi e senza nemmeno il linguaggio astruso e quasi da iniziato di quelli tecnici ». Giudizio che — tutta farina del suo sacco? — potrebb'essere trasportato pari pari sulla fascetta editoriale. Su « La guerra d'Etiopia » del maresciallo Badoglio G. Trombetta si esprime con concisione lapidaria: « Mi piacque per il suo stile militare e fascista ». E sentite che calore di spontaneità pervade questa preferenza di Giuseppe Lanzanova per « Un uomo e un popolo » di Delcroix: « Mi piace perchè parla del Duce ». Della « Vita di Arnaldo », citata anche da F. Garioni, così parla Gianni Calvesi: « E' descritto il carattere mite buono cristiano e fascista del fratello del Duce che tanto contribuì a rendere umana la Rivoluzione... ».

Chi ci segue nei rendiconti che andiamo stendendo si sarà forse chiesto se sia scomparsa la figura del divoratore di libri d'avventure o quanto meno se sia possibile ai ragazzi d'oggi sormontare il colle dell'adolescenza senza perdersi almeno per qualche mese, completamente smemorati, nelle foreste giulioverniane e salgariane. Scomparsa no di certo la figura anzidetta; ma la febbre certo attenuata, l'avidità assorbita da diversi obiettivi. Qui c'è Ersilio Porro de Somenzi che sciorina un'intera biblioteca del tipo accennato, Salgari, Boussenard e Motta capintesta (65 volumi!); e c'è ad esempio A. Caprettini che dimostra come si possa cercare l'avventura più aderente al gusto del tempo nelle pubblicazioni sulla guerra sottomarina, sullo spionaggio, sull'odissea del Celiuskin, sulle orme del barone Franchetti in Dancalia. Del resto il libro scelto frammezzo una trentina « I cacciatori di microbi » documenta il substrato serio e istruttivo di questa curiosità.

Non mancano neppur qui citazioni per « I promessi sposi », per il « Cuore » e un curioso accostamento di Vincenzo Terlizzi fra il capolavoro manzoniano e il « Richiamo della foresta » di Jack London. Col suo ricordo delle « Veglie di Neri », F. Schreiber è come spalancasse una finestra su orizzonti in altri tempi famigliari, alla mano. Vale la pena di citare poi un ammiratore di « Piccolo mondo antico », Renato Zanotti, non foss'altro perchè è il solo che mette in rima la propria risposta: « Unite son, mirabile, fra loro — le quattro cose che fer grande il « foro » — amor patria famiglia religione — ideali che son la mia passione ». (Che diavolo vorrà dire però il secondo verso?).

* * *

Un gradino in su. Seconda classe. Il compito del recensore che, come il guardiano di manzoniana memoria, cerca di condurre unita all'ovile la sua greggia, viene facilitato da una caratteristica saliente. Usciamo da un'aula dove rullavano, abbiam detto, i tamburi. Entriamo in quest'altra dove s'innalza la bandiera della ricerca scientifica. Ci orientiamo nettamente per le letture sode redditizie tecniche. Siamo o no al Liceo scientifico? Qui si sottolinea la consultazione di riviste e rassegne culturali « Sapere », « Cinema », « Radio » con tanta insistenza che non può essere fortuita. Forse si è seguito — è così? — il suggerimento di un insegnante. E valga il vero.

Italo Cerruti solleva senz'altro vittoriosa sul cumulo delle letture la raccolta « Sapere » « per la varietà di argomenti scientifici e letterari, per la novità degli argomenti e la bellezza del suo italiano facile e simpatico ». Nè cita altro. A Claudio Seniga (tra parentesi è il solo fra centinaia e centinaia di ragazzi che faccia il nome non poi tanto lontano del bresciano Demetrio Ondei) è piaciuta soprattutto la « Storia delle religioni ». Perbacco! A Giovanni Cardone stava molto a cuore la storia dell'atomo e ha trovato pertanto molto interessante il volume « L'alchimia ai tempi nostri » che codesta teoria espone con molta semplicità. Ecco un radioamatore, Giuseppe Carra (libro preferito « Radio »); ecco due amici delle stelle, G. C. Togni e Aurelio Pesso (libri preferiti « Dalle stelle agli atomi » di E. Stormer e « Nei cieli »). Ecco una signorina, Barbara Fossati, che ricerca dantescamente « virtude e conoscenza », scienza e poesia in « Verità e bellezza delle cose » di Antonino Anile. Omaggio femminile a Fogazzaro: Maria Amighetti: « Piccolo mondo antico » e Marisa Baschieri « Il Santo ». Omaggio di G. Portesi alla « Vita di Arnaldo » per la quale ciascuno di questi giovani sa trovare espressioni singolarmente acute e toccanti.

Tra studenti orientati verso le letture scientifiche si capisce come opere recenti di medici abbiano fatto colpo, anche se la farina sia mischiata alla crusca. Piero Scaroni: « Storia di San Michele »; W. Wuhrer « Tra bistori e forbici » del Maiocchi; M. Venturini, idem; G. Morosini e Rabbi « Il chirurgo allo specchio ». Possibile che nessuno abbia avuti tra le mani i bellissimi « Tetti rossi » di Tumiati?

Mario Rizzi riesuma « Sott' la naja » di Mario Mariani. E' il caso di dire: « Toh, chi si rivede! ».

* * *

Nelle due ultime classi, i cui allievi sommati raggiungono a malapena la trentina, siamo di fronte a lettori estremamente eclettici. A parte due nuove segnalazioni per la « Storia di San Michele » di Axel Munthe, per la « Vita di chirurgo » e « Il chirurgo allo specchio », troviamo Papini e Salvaneschi, Rostand e Dickens, Benoit e De Amicis, Tolstoi e la Vivanti. Curioso un terzetto di voti favorevoli al « Marco Visconti » di T. Grossi, in una classe di dodici studenti! Certo si sono passati la parola.

Singolare la risposta di Giuseppe Baschieri. Noi avevamo chiesto di non superare le cinque righe e il Baschieri ne scrive venti (meno male che esordisce con un « Sarò breve... ») e conclude: « Questo autore (Fogazzaro) lo ebbi da parenti, mentre il rimanente li ho comperati » (sic). Una cinquantina di « libbri » ha letto Carlo Bizzarri; troppe due b; ma troppo poca una p sola per « aprossimativamente ». Cinquanta pure Vittorio Bettoni, lettore « emunctae naris » se è vero che « nessun libro gli è piaciuto completamente » come confessa: « Però quello che ha destato di più la mia attenzione è « Gesù sconosciuto » di Merezskovski ».

Amleto Vielmi ci fa sapere che gli undici libri letti appartengono alla sua biblioteca che conta circa due mila volumi. Ih, che magra figura quegli undici rispetto ai duemila! Egli ci fa ricordare senza malizia il duca di Brianza dell'epigramma. Ricordate? « Il duca di Brianza — ha scelta libreria — ma non sa in quale stanza — del suo palazzo sia ».

CHE COSA SI LEGGE NELLE SCUOLE CLASSICHE.

Esamineremo oggi quella parte della nostra inchiesta che si riferisce al Regio liceo « Arnaldo », cioè a quella scuola secondaria superiore che meno è stata toccata dalle riforme degli ultimi anni, e che mantiene certo la più grande tradizione, perchè è stata in ogni tempo il fulcro dei buoni studi italiani.

Prima domanda: si legge di più o di meno in questi corsi in confronto agli altri? Seconda domanda: vi sono preferenze speciali?

E' naturale che noi si stia legati alla parte statistica per vedere se anche dalle cifre si può cavare qualche indicazione.

Cominciamo dalle cifre generali:

R. LICEO « ARNALDO »

Corsi	Allievi	Libri letti	Comprati	Presi a prestito da privati	Presi a prestito da bibliot.
I A	27	676	287	207	182
I B	25	487	155	100	232
I C	25	299	203	51	45
II A	26	707	300	206	201
II B	15	183	100	42	41
III A	18	340	168	101	71
III B	14	181	78	54	49
Totali	150	2873	1291	761	821

Osserviamo anzitutto che una quindicina di studenti non avrebbe risposto.

La media dei libri letti risulta di circa 19 — nell'Istituto tecnico « Tartaglia » erano 10, e nell'Istituto « Ballini » erano 8 — e il massimo è dato dal secondo corso A con 27 volumi a testa. Ecco battuto il record del terzo corso geometri dell'Istituto « Tartaglia », che noi abbiamo ritenuto insuperabile.

La prima liceale A è esclusivamente femminile, la B è esclusivamente maschile. Le ragazze hanno letto 25 volumi a testa, i maschi 19.

Invece il record del secondo corso A si deve alle letture dei maschi i quali in 8 hanno letto 253 volumi, cioè 31 volumi a testa mentre la media degli allievi del corso, composto di 8 maschi e 18 femmine, dà — come abbiamo visto — 27 volumi a testa.

Si conferma forse la nostra osservazione che le ragazze quando sono mischiate coi ragazzi leggono meno?

Anche nella terza B dove sono 6 maschi e 9 ragazze, i primi hanno 15 volumi a testa e le seconde 11.

La statistica è interessante anche agli effetti del come sono stati procurati i libri.

Il R. liceo « Arnaldo » ha una biblioteca che comprende 4546 volumi per gli insegnanti e 1468 per gli alunni. Di solito gli alunni non mettono mano nella biblioteca degli insegnanti, ma si osserva che alcune classi approfittano dei libri della scuola e altre molto meno. Però il numero totale delle letture si vede che è avvantaggiato dalla biblioteca scolastica.

Naturalmente chi avesse voglia di approfondire questa inchiesta potrebbe rivolgersi alle singole biblioteche scolastiche per vedere più direttamente come tali biblioteche servono.

Ciò che ci sorprende è il fatto che le biblioteche per gli insegnanti sono molto più dotate di quelle degli allievi mentre gli insegnanti hanno modo di attingere anche altrove. E perchè vi deve essere una distinzione in alcuni istituti, mentre in altri tale distinzione non esiste? Qual'è il concetto che divide le due biblioteche?

Ma questo non interessa la nostra inchiesta. Sappiamo solo che prima sono esistite le biblioteche per gli insegnanti, e poi, e in alcuni casi solamente negli ultimi anni, quelle per gli allievi. Questo spiegherebbe la maggiore dotazione delle prime rispetto alle seconde.

* * *

Cominciamo l'indagine sulle risposte dalla prima A, esclusivamente femminile.

Ecco « Romanticismo-», che aspettavano fra quei libri che non dovrebbero essere dimenticati. In verità una sola preferenza fra migliaia di letture non ci appaga ancora.

Però vi deve essere nel liceo una certa preferenza per l'ottocento, esclusi forse i maggiori. Infatti troviamo tre preferenze per D'Annunzio (nessuna per la « Laus vitae », salvo per il terzo volume, l'« Alcione », che infiammò come una febbre la nostra 5.a ginnasio); tre per Carducci che fu una bandiera, in confronto delle sei preferenze per « Piccolo mondo antico » date nella prima A — femminile — mentre ne ha una sola nella prima B — maschile —; poi cinque preferenze nella seconda A delle quali quattro date dalle ragazze. E' inutile riportare le ragioni della preferenza che costituisce un record, per quanto ad analizzare tali ragioni vi sarebbe da rendersi conto del come il sentimento dei ragazzi cominci a diventare senso critico. Non è questo che si deve ottenere nelle scuole superiori?

Che cosa intende allora la signorina Adriana Uggeri col dire « e perchè i personaggi vi agiscono con perfetta aderenza al loro tempo »? In « Piccolo mondo antico » vi è pure qualche cenno di riscossa, vi è pure qualche senso di ribellione!

La signorina Peri Claudia scrive invece: « in esso l'autore non si mostra solo un profondo indagatore di coscienze, ma anche un fine umorista, creatore di tipiche macchiette ». Forse mettendo insieme i giudizi si potrebbe concludere che nelle macchiette il Fogazzaro ha rispecchiato il tempo, pur facendo la storia. Ma Fogazzaro è un creatore di anime, e fu condannato per questo.

In questa prima liceale troviamo anche due preferenze per « Vae victis » di Annie Vivanti. Ievola Luciana scrive: « perchè è una reale tragedia umana. Nelle pagine, mirabilmente scritte, l'autrice ci fa rivivere l'angoscia di due povere creature che, vittime designate della nemica brutalità tedesca, dovettero curvarsi sotto il peso d'un disonore immeritato ».

Avremmo preferito che la risposta si fermasse al primo periodo. Spiegare il resto è grave per una fanciulla, e forse anche per tutti gli uomini.

Nella prima liceale B — esclusivamente maschile — troviamo due volte « La capanna dello zio Tom » vicino a Milanesi « La voce del fondo » ed a tre libri di voli « Stormi sull'Atlantico », « Solo attraverso i cieli » e « Battaglie nel cielo ».

Mare e cielo preferiscono questi ragazzi, e sta bene.

Vi è però qualcuno che ha approfondito di più le aspirazioni del suo cervello e del suo cuore.

Ecco Sandro Bonicelli che scrive: « ma il libro che più mi è piaciuto devo sceglierlo fra i tre sulla preparazione politica e la condotta militare della grande guerra: « La neutralità », e « L'intervento » dell'on. Salandra, « Le tre battaglie del Piave » del maresciallo d'Italia Caviglia. Userei torto a me stesso, volendone eleggere uno. Dirò solo che quello su « L'intervento» mi ha fatto rivivere quelle giornate gloriose che hanno deciso e formato la storia nuova d'Italia. Io mi sentivo quel capo, la cui determinata fermezza, la cui genialità, la cui suprema dedizione, facevano volgere un popolo alla grandezza, alla gloria, alla potenza ».

Questo ragazzo non dice che « quelle giornate » furono gloriose perchè anche suo padre, non più giovane, partì volontario.

In questa classe troviamo anche buone letture del partito o che al partito si allacciano. « Fascismo e cultura » e « Cronache del regime » di Forges Davanzati, « Vita di Arnaldo », « Dux ».

In tutte le classi del liceo troveremo ben rappresentata questa letteratura politica, la quale contiene in sè la più grande avventura di un uomo e di un popolo.

* * *

Nella prima C — esclusivamente maschile — troviamo « I valvassori bresciani » che avevamo già incontrato una volta sola nelle altre scuole considerate. Sentiamo che cosa scrive Mario Zorzi: « la lettura del romanzo storico « I valvassori bresciani » mi è stata più che ogni altra gradita: innanzi tutto perchè l'intonazione realistica, che per-

siste nel racconto, ne integra il valore artistico e dà all'opera quell'importanza storica che si addice ad un romanzo del genere. Quindi sopra tutte mi piacque questa lettura perchè mi ha fatto riandare col pensiero ai fortunati tempi del 1100-1150, quando il Comune nostro era agitato dalle reiterate contese fra nobili e borghesi, fra ecclesiastici e glebe. Il poter ricostruire colla fantasia fatti, lotte, battaglie avvenute nella nostra città e il poter quasi coi miei stessi occhi vedere le località ove tali vicende si svolsero, solo questo basta per farmi preferire questo libro a qualsiasi altro ».

Non arriviamo a capire il perchè il Zorzi abbia adoperato l'aggettivo « fortunati » per quei tempi che erano certamente duri. Ci piace però il fatto di rivivere le cose nostre con passione.

In questa classe ritorna Kipling tre volte, e poi « Zanna bianca », e poi « Il richiamo della foresta ». La ragione della preferenza è tutta nella « vita libera e forte dell'uomo che vive a contatto colle più semplici manifestazioni della natura ».

E il ragazzo Sisto Soncini spiega questa stato d'animo dei giovani : « Queste passioni più semplici mi sono sembrate le più vere e le più profonde ». Ben detto!

Qui troviamo per la prima volta la figura di « Giovanni delle Bande nere » di V. E. Bravetta, che ha avuto però due preferenze, e due volte « Le noterelle di uno dei mille ».

Toloni Luciano si distingue per il genere delle sue letture : guerriere, e Alfiero Petaccia per la sua passione letteraria.

Egli ha preferito infatti su una serie di volumi di critica « La divina commedia », studiata nella sua genesi e interpretazione da Karl Vosser in quattro volumi. E scrive : « perchè l'autore dà in questa sua opera una semplice, chiara e pur poetica descrizione di tutta la « Commedia », analizzandone a fondo gli episodi più belli e i personaggi che colpiscono di più. Leggendo questi bei volumi si impara a conoscere meglio l'animo di Dante e si possono meglio comprendere e apprezzare certe sue finezze poetiche ».

Forse per distrarsi ha letto anche « Battaglie nel cielo » di Scaroni, e « L'asso nemico » di Von Ricktofen. Per noi sarebbe occorso ben altro!

Dobbiamo notare ciò che scrive Nizzoli Paolino, il quale ha preferito « La storia del risorgimento e dell'unità d'Italia » dello Spellanzon : « Mi è piaciuto di più per l'esemplare probità, per la serenità di giudizio, per l'attenta ed amorosa cura, priva di preconcetti di nessun genere, colla quale sono ritratti vicende e personaggi di questo tempestoso periodo di storia ».

Non abbiamo letto questa storia, ma ci sembra strano che un ragazzo abbia tanta preferenza per la « probità », per la « serenità », per « l'attenta e amorosa cura di evitare preconcetti »...

Noi a sedici anni eravamo felici quando potevamo inforcare il cavallo d'Orlando, cioè quando si gridava « viva Garibaldi » e basta.

Il giovane Nizzoli ha letto anche « Il primato » di Gioberti. Vorremmo sapere se lo ha letto tutto. Noi no.

* * *

Nella seconda liceale A, maschile e femminile, troviamo, come abbiamo già scritto, cinque volte « Piccolo mondo antico ». Troviamo inoltre « Le confessioni di un ottuagenario », i « Malavoglia », la « Gioconda » di d'Annunzio, insieme con « I miserabili » e « Napoleone » di Ludwig. In questa classe le preferenze si ripetono: due « I miserabili », tre « Le tragedie degli umili » di Silvio Ferrigno, due « Il mistero di un poeta » di Fogazzaro. Non resterebbe che a confrontare le risposte per rilevare qualche sfumatura nei giudizi, ma la nostra inchiesta è troppo sommaria per andare oltre.

Ricorderemo invece la risposta di Luigi Levi sulla sua preferenza per « Vita di Arnaldo »: « perchè nessun libro mi ha commosso e interessato quanto questo. Dalle pagine scritte con efficaci e semplici parole, la figura del grande scomparso risulta in tutta la squisita bontà del suo cuore, in tutta l'altezza dell'intelletto, in tutta la modestia del carattere ».

Non si poteva dire di più e di meglio.

Nella seconda liceale B, troviamo per la prima volta « Il principe » di Nicolò Machiavelli. E' naturale che una preferenza di questo genere in un ragazzo sorprenda e perciò la risposta debba avere un particolare interesse. Dice il lettore Mario Cassa che gli piace: « sia per la robustezza, l'efficacia, la rapidità, la precisione della sua prosa, sia perchè ha dato a me molti e molti insegnamenti pratici e basilari per la vita, sia perchè mi ha mostrato e spiegato più profondamente, più realisticamente, alcuni lati vitali della dottrina della rivoluzione fascista ».

In verità i consigli di messer Machiavelli non erano destinati al giovane Mario Cassa, ma al magnifico Lorenzo de' Medici, e, in principio, neppure a costui. Naturalmente il privato cittadino, che deve partecipare alla vita del principato, può trovare interessanti certe direttive, ma non so quanto gli possano direttamente giovare.

Circa il parallelo tra i principii del Machiavelli e quelli della rivoluzione fascista, abbiamo un testo autentico sul Machiavelli di Benito

Mussolini che noi consigliamo al giovane Cassa come naturale complemento della sua predilezione.

In questa classe troviamo tre preferenze per « Napoleone » di Ludwig, oltre « Uomini e folle di guerra » del Gatti e anche i « Drammi scelti » di Metastasio. Come si vede, i gusti sono disparati.

Il giovane Baldo Renzo a proposito di questi « Drammi scelti », si riferisce al giudizio d'un critico il quale notava che « il terrore, la compassione, l'amore, la pietà suscitati dal Metastasio, hanno il grande fine di emendare i vizi e di accendere le menti al conseguimento della virtù ». Per conto suo il Baldo aggiunge: « questo, per me,deve essere il fine dell'arte di qualunque genere ».

Su questo punto e su questo « fine dell'arte », malgrado esista una biblioteca di opere, non si è ancora arrivati a quel giudizio così sicuro che questo giovane vuol offrire.

* * *

Nella terza classe A, noi troviamo « Leila » di Fogazzaro, assieme ad « Angeli di fine giornata » di Lucio d'Ambra, « Mastro don Gesualdo » di Verga, vicini all'« Alcione » di d'Annunzio, unico esemplare della poesia dannunziana e unico esemplare di poesia che appare preferito in tutto il liceo.

In questa classe troviamo anche due giovani che hanno preferito « Les sources de l'idealisme », di Jolivet. Altri lo hanno appena letto. Le ragioni per le quali Giulio Togni e Mario Castelli hanno preferito questo volume, sono molto diverse: il primo scrive: « Con grande maestria dimostra come la corrente idealistica originata da una errata interpretazione del concetto di sostanza, tragga la sua origine dal nominalismo medioevale e dall'empirismo inglese ».

Si tratta di una definizione, non di un giudizio.

Il Castelli, invece, dice: « la esatta storia dello sviluppo della filosofia idealistica dalle origini attraverso i secoli, ha contribuito a formare la mia cultura filosofica e a definire la mia personale concezione filosofica necessaria per esplorare, sicuro del proprio cammino, i campi della filosofia, scienza del reale e fondamento di ogni altra disciplina ».

Ecco un giovane che prende sul serio la vita.

Ma, fra questi giovani, se dovessimo esplorare si potrebbe trovare molta altra materia di considerazione. Ritroviamo fra i libri letti « Nietzsche contro Wagner », che noi credevamo sepolto, anche se in un certo momento si è creduto di trovare in Nietzsche l'origine della dottrina del fascismo. Ritroviamo Croce, Papini con tutti i suoi libri, Mussolini più spesso che non nelle altre classi e nelle altre scuole.

Sarebbe anche interessante, dato che siamo in un ambiente dove il cervello ha già trovato il suo indirizzo, fare la distinzione fra autori italiani e stranieri, ma questo porterebbe molto lontano dalle nostre premesse.

E' indubitato però che mentre qualcuno si butta alla critica letteraria, si trovano pochissime letture intorno alle arti in genere, e mentre qualcuno completa la propria cultura in senso rigoroso, cioè severo, qualche altro resta ancora legato al romanzo.

Queste osservazioni si possono fare anche a proposito della terza B. Ricordando quello che ha scritto un altro studente a proposito del « Fu Mattia Pascal », ci piace di più la risposta di Isabella Falsina a proposito della « Rivolta ideale » di Alfredo Oriani: « In essa l'Oriani insegna ai giovani che soltanto nell'ideale è la bellezza della vita ». Forse non v'è bisogno di insegnare questo ai giovani perchè fortunatamente i giovani lo sentono da sè stessi, altrimenti non sarebbero giovani.

La signorina Emilia Martelli preferisce la serie dei libri di V. Pignatelli « per la narrazione originale e spigliata delle interessanti avventure di un giovane italiano che si getta sulle orme di Napoleone per seguire fino alla morte la sua gloria e la sua sventura ». Siamo già in un genere di libri che in terza liceo dovrebbe essere superato.

Siccome abbiamo trovato spesso tra le preferenze « La storia di San Michele » di Axel Munthe, vediamo che cosa ne dice Bracchi Aberardo: « Perchè in esso è mirabilmente disegnata tutta la vita di sacrificio e di abnegazione di un grande che antepone alla gioia della vita, il più bell'ideale che consiste nel rendere più lieve agli uomini questa vita di dolori e di tribolazioni ».

Non dimentichiamo infine che il Papini sembra risultare uno degli autori più letti da questo giovane.

* * *

Se una conclusione si può trarre è questa: in genere le letture appaiono abbastanza bene equilibrate. In tutto il Liceo non risulta nessun romanzo poliziesco; sono quasi spariti i romanzi di avventure, salvo i « buoni » con alla testa Kipling e London. Per quanto riguarda varietà critica restiamo fermi a pochi, notissimi autori; i libri di storia sono rari, salvo quelli che ricorrono normalmente.

Alcuni autori che noi ritenevamo spariti sono viceversa riapparsi, come Nietzsche; non appare Oscar Wilde, non appare Carlyle; rarissima la letteratura francese, e questo non ci può fare dispiacere. Ma è certo però che anche la buona letteratura italiana non è molto rappre-

sentata, salvo quella dotazione di libri che è stata anche la nostra, cioè di trenta anni fa.

Di moderno si può dire che questi giovani non conoscono che Panzini e, molto più indietro, Lucio d'Ambra, e molto più indietro ancora Salvator Gotta e Milanesi.

Tutti coloro che si azzuffano nei premi letterari, non sono ancora arrivati a interessare questo mondo, che è forse il mondo dove proporzionalmente si legge di più.

I FUTURI AGRICOLTORI LEGGONO...

Anche per l'Istituto tecnico agrario « G. Pastori » noi abbiamo avuto le schede degli allievi del corso preparatorio: alla stessa maniera che abbiamo incluso tali schede nella statistica riguardante l'Istituto « Moretto », terremo presente questo corso anche per il « Pastori ».

Iniziando questa statistica noi ci eravamo domandati se non si poteva perfezionarla, nel senso di arrivare a stabilire le letture quantitative, oltrechè qualitative, dei maschi e delle femmine, degli istituti di città in confronto di quelli della provincia, e, soprattutto, degli allievi interni in confronto degli allievi esterni.

Non abbiamo nessuna intenzione di allargare l'inchiesta, ma non possiamo non rilevare come le risposte dell'istituto « Pastori » ci possono orientare circa questa ultima curiosità.

Crediamo anzi utile cominciare da questo rilievo.

Mentre noi avevamo domandato alla direzione dell'Istituto quanto tempo potevano avere a disposizione gli allievi interni per la lettura e la direzione ci aveva risposto che « avendo essi un orario per lezioni ed esercitazioni assai gravoso (che giunge fino a 40 ore settimanali), il tempo disponibile per la lettura doveva ritenersi limitato », dobbiamo rilevare che leggono di più gli interni degli esterni.

Scartando le schede di chi non ha letto niente o ha letto giornali e riviste, nel corso preparatorio i tre allievi interni hanno letto 10 volumi a testa, i dieci esterni 6; nel primo corso superiore i 14 interni hanno letto 8 volumi a testa, i 12 esterni 5; nel secondo corso i 16 interni 8, i 12 esterni 5 volumi; nel terzo corso i 21 interni 8 e i 12 esterni 6 volumi; nel quarto corso infine i 9 interni 8 e i 5 esterni 3, per quanto fra gli interni vi siano i giovani Polidoro, Rossi, Tonini, Cairoli i quali dichiarano di non avere potuto leggere nessun libro perchè occupati nello studio. La media degli interni di questo corso è tenuta alta perchè il Dellavalle Giorgio scrive di aver letto trenta volumi — il massimo di

tutta la scuola sarebbe dato da Ordanini con cinquanta volumi — di una collezione Mondadori.

Dopo questa sommaria indagine, che però offre una osservazione interessante, dobbiamo rilevare come molti ragazzi pongono per la prima volta tra le loro letture la terza pagina del « Corriere » e della « Stampa », e in genere i giornali, che qualcuno preferisce addirittura ad un libro. Ne saranno naturalmente lusingati i giornalisti, e questo giustifica forse il perchè è invalso l'uso da parte di costoro di raccogliere gli articoli in volume, come non si è mai fatto.

Dal punto di vista generale osserviamo che le risposte sono imprecise e in genere scadenti, il che dà l'impressione che gli istituti la cui istruzione si deve considerare pratica, evidentemente curano meno la parte di cultura. Può darsi che sia il genere degli studi, e forse anche i programmi, a far sacrificare la cultura generale, ma è altrettanto vero che il genere dei programmi e l'indirizzo pratico degli insegnamenti dovrebbero viceversa trovare un correttivo nella iniziativa degli allievi di crearsi, attraverso delle letture, un completamento che noi riteniamo assolutamente necessario per la formazione dei cervelli, cioè del pensiero.

* * *

Riprendendo il filo dell'inchiesta, ecco il quadro delle letture complessive:

ISTITUTO TECNICO AGRARIO « PASTORI »

Corsi	Allievi	Libri letti	Comprati	Presi a prestito da privati	Presi a prestito da bibliot.
Preparatorio	13	88	45	28	15
I corso	26	154	58	86	10
II »	28	186	63	103	20
III »	33	230	95	80	55
IV »	14	76	61	7	8
Totali	114	734	322	304	108

Risulta come la media generale delle letture è intorno a sei volumi a testa, la più bassa di tutti gli istituti medi superiori di Brescia.

Ad abbassare la media può darsi abbia contribuito la incertezza nella quale molti hanno lasciato il numero dei libri letti, tanto è vero che, di fronte a delle risposte incomplete, noi abbiamo avuto anche molto imbarazzo a collocare i libri fra quelli comperati e quelli avuti a prestito da conoscenti o rilevati da biblioteche. Per di più qualche al-

lievo ci ha segnalato solamente la lettura di riviste tecniche, che non abbiamo potuto certo collocare tra i libri, come non abbiamo collocato la lettura dei giornali, la quale — come abbiamo detto — è diffusa tra gli allievi del « Pastori » e sembrerebbe perfino corrispondere ad un indirizzo. E' strano infine l'esiguo numero dei libri presi a prestito da biblioteche, mentre quella dell'Istituto comprende 2938 volumi.

Avendo osservato lungo il corso dell'inchiesta che vi è poca curiosità per le arti in genere, notiamo, in un istituto di agraria, un appassionato di musica. Piero Mazzacchi ha preferito « Materia e forme della musica » di Francesco Vatrilli, oltre aver letto « Disegno storico dell'arte musicale » di Andrea della Corte.

* * *

Non ci fermeremo sugli errori di grammatica degli allievi del preparatorio. Li considereremo fiori dell'innocenza, ma allora non si leggono certi libri.

Notiamo invece molta confusione: « La sposa delle catacombe » accanto all'« Alcione », Brocchi vicino a Sue, « La portatrice di pane » vicino a « Bozambo ». Si rivela che non c'è il filo di un consiglio, e questo lo abbiamo già riscontrato in tutti gli istituti. Ciascun ragazzo cerca da se, e legge quello che trova.

Per le preferenze avviene la stessa cosa, e troviamo « I promessi sposi » e « La giovinezza di Tarzan » del Burroughs, « Resurrezione » di Tolstoi e « I due prigionieri » di Lajos Zilahy, Tolstoi e Pitigrilli.

Notiamo su tredici allievi due preferenze per « Senza famiglia ». Come al solito il nome dell'autore è dimenticato.

Il giovane che ha un complesso di letture più intelligente è Pier Anselmo Valz Gris. (Almeno firmassero in maniera chiara!).

La sua scelta è « Con gli alpini all'80.o parallelo » del capitano Sora.

Costanzo Camisani del primo corso superiore si distingue per aver letto « Arnaldo Mussolini », « Dux » della Sarfatti (e non di B. Mussolini), e « Sette santi senza candele » di Delcroix. Tre soli, ma buoni.

Troviamo poi due preferenze per « La primula rossa ». De Giuli Gian Mario scrive: « avvincente, perchè narra, sebbene con fantasia, le bruttezze della rivoluzione francese ». Bignetti molto più propriamente scrive: « perchè narra gli episodi della terribile rivoluzione francese ».

Ecco una preferenza per una autrice bresciana che si è prodigata a scrivere per i fanciulli, Olga Malaguzzi Antonelli.

Il giovane Perani Bruno ha scelto « Maud mio piccolo amore ».

Brunori, Municchi e Brazzetti non hanno letto che libri di scuola « o attinenti alla professione ». Bracconi ha scelto « Vette » del cap. Zaina « avuto dall'autore ». Ha letto inoltre « La disfida di Barletta ». Ecco i soliti libri che non muoiono.

Cesare Salvi ha preferito « Oro » di Hugo Wast « perchè svela tutti i chiaroscuri dei finanzieri ebrei ». Espressione ingenua, ma efficace.

A Fantoni Oscar non possiamo perdonare « interessato » con due « z ».

Di chi sarà « I misteri di Venezia » che lo ha tanto interessato?

Ecco un lettore della pagina letteraria del « Corriere della sera », al quale si aggiunge subito Zanotti Pierino.

Troviamo in questo primo corso tre preferenze per « Senza famiglia » del Malot. Ritorna spesso « I ragazzi di via Paal », ma imperversano anche i soliti libri d'avventure, non dei migliori.

Ettore Bresaola ha scelto « La vita del dott. Pasteur » e rivela nelle sue letture un certo giudizio. Infatti i « romanzi mensili » li aggiunge in blocco senza nominarli. Buone anche le letture di Sorlini Gino il quale ha preferito « Le mie prigioni ».

Tutti però sono infelici nell'esprimere i loro giudizi.

Nel secondo corso cominciamo con quattro preferenze per « La voce del fondo » del Milanesi, e due preferenze per « Fiamme dell'ara » dello stesso e per « David Copperfield ». Troviamo anche « Romanticismo » e « Marco Visconti », « Napoleone » del Ludwig, e « Il figlio di Grazia » di Bisi Albini Sofia.

Mario Zanardi preferisce « Cavallino rosso » di Bongiovanni « perchè parla della mia terra e di un ambiente che io conosco », ma legge anche lui la pagina letteraria del « Corriere della sera » come Renzo Ceribelli che tra gli articolisti preferisce il Fraccaroli. Anche Parbellini si è « dedicato » al « Corriere », ma ha letto anche « Da Quarto al Volturno ».

Eccoci a Ordanini il quale scrive d'aver letto 50 volumi « circa » ma ne elenca una quindicina con qualche autore sbagliato. Anche questo ragazzo, il quale ha preferito « L'Ajglon » di Rostand, ha raccolto libri in confusione, mettendo assieme Ponson du Terrail e Paolieri, Kipling e Petrolini.

In complesso non c'è male, e non c'è male neanche nel giudizio che dà dell'« Ajglon ». « Per la tragica potenza finale, per il piace-

vole contenuto storico che copre, sotto il velo del silenzio, la figura dell'aquila di Austerlitz, e che scopre teneramente i sentimenti dell'aquilotto, disgraziato e gentile vittima della politica imperiale degli Absburgo ».

Vorremmo noi concludere che chi legge molto e bene, impara anche ad esprimere i propri pensieri con qualche proprietà?

Anche Truzzi oltre qualche buon libro, legge il « Corriere ». Ci spiace però che avendo preferito « La forza di Roma » si sia dimenticato il nome dell'autore.

Fra i libri letti, ma non preferiti, troviamo in questo corso « Piccolo mondo antico » e « Il posto nel mondo » di Brocchi.

Nel terzo corso troviamo quattro preferenze per « Dall'aquila imperiale alla bandiera rossa », due preferenze per « I miserabili » e due preferenze per « I nostri atti ci sèguono » di Bourget. Ecco un autore nuovo per la nostra inchiesta che troveremo spesso nel terzo e quarto corso. Osserviamo inoltre un miglioramento nelle letture e nelle espressioni dei giudizi.

Tutti due i lettori di Bourget hanno colpito il senso che si diffonde dall'opera singolare di questo scrittore fra i più completi, e che fa da sè fra gli infiniti romanzieri francesi.

Contrariamente a quanto è avvenuto in altre scuole, in questo corso parecchi hanno letto « La guerra d'Etiopia » di Badoglio, ma nessuno l'ha preferito.

Invece troviamo un'altra preferenza per il volume del capitano Sora, e per una biografia di Baracca.

Naturalmente ricompaiono « Cuore », « Quo vadis? », « Piccolo mondo antico ».

In questo corso c'è Varani che preferisce oltre il « Corriere » anche la « Stampa ». Ma le sue simpatie sono per Beonio Brocchieri. E perchè non legge i libri dello stesso?

Il Toffolon ha preferito « Michele Strogoff » di Tolstoi. E dice: « mi ha insegnato che nella vita quando si ha da compiere una missione o portare a termine un'ardua impresa, bisogna sempre avere fiducia, perseveranza e forza sufficente per lottare contro le cause avverse che si possono presentare lungo il cammino ».

Questo giudizio confermerebbe che le letture oltre tutto potrebbero avere un fine educativo come credevano i nostri vecchi.

Il giovane Morandi ha scelto addirittura « L'educazione dell'uomo » di Federico Froebel, e scrive: « perchè mette in chiara evidenza il fine dell'educazione che è quello di guidare l'uomo ad una vita pura, conforme ai doveri della professione ».

Nel quarto corso oltre i quattro ricordati che non hanno letto niente, salvo i libri di scuola, ne abbiamo altri tre — esterni — che confessano di leggere appena giornali o riviste tecniche, fra le quali uno preferisce « Il latte ». E sta bene.

A questo modo dei 19 alunni che hanno risposto, 7 figurano dispersi.

La messe da raccogliere resta modesta, e perciò fissiamo senz'altro le preferenze.

Ripamonti è per i due volumi delle « Cronache del regime » di Davanzati; Colleoni per « I sepolcri »; Baroni per « L'Italia nella grande guerra » di Gian Dauli (?); Patellani per « Un posto nel mondo » di Brocchi; Coperchini per « Dall'aquila imperiale alla bandiera rossa »; Fornachiri per « I divoratori » di Annie Vivanti; Ingegnoli per « Olocausto » di Oriani; Dallavalle preferisce addirittura una « collezione » del Mondadori; Gambirati è per « Attraverso i continenti » di Cipolla; Tretti per « Guerra e pace »; Giameni (?) è per « Tartarino di Tarascona »; infine Zurlo non sa cosa scegliere fra i tre libri letti fra i quali due della Annie Vivanti.

Come si vede il panorama delle letture è largo, ma non è certo originale.

Bisogna finire con una scuola agraria per trovare un lettore dei « Sepolcri », come di tutto Pascoli non si è trovato che un « Miricae » nell'Istituto magistrale.

Eppure metà dei volumi che noi riceviamo « in omaggio », sono di poesia.

Forse serviranno per le generazioni venture!

CONCLUSIONI.

Siamo stati in dubbio se scrivere questo articolo di conclusione alla nostra inchiesta, dato che durante l'esame fatto per ogni singolo istituto abbiamo già inframmezzato le nostre osservazioni in modo da rendere facile un criterio intorno ai risultati complessivi.

Vediamo tuttavia che cosa si può aggiungere nei confronti di tali risultati, cominciando dai dati riassuntivi che risultano dall'unita tabella:

Istituti	Allievi iscritti	Allievi che hanno risposto	Libri letti	Comprati	Prestati da privati	Prestati da bibliot.
Istituto Ballini	53	48	594	139	171	284
R. Liceo Arnaldo	169	150	2873	1291	761	821
R. Istituto Tartaglia	141	133	1366	580	354	432
Istituto Magistrale	325	291	4582	1606	1639	1337
Istituto Moretto	105	101	1246	627	400	219
R. Liceo scientifico	107	98	1624	898	290	436
R. Istituto Pastori	122	114	734	322	304	108
Totali	1022	935	13019	5463	3919	3657

Verrebbe spontanea l'idea di fare delle medie, ma si sa che questi rapporti servono a stabilire delle regole, mentre nel nostro caso abbiamo già osservato che regole non esistono.

Infatti le letture sono svariatissime e capricciose, e non risulta nessun criterio circa la provenienza dei libri. Tuttavia le cifre offrono lo spunto per qualche considerazione.

Non si arriva — per esempio — a capire la proporzione fra i libri presi in prestito da conoscenti e quelli presi dalle biblioteche.

Si direbbe che i privati funzionino per il prestito dei libri più o meglio delle stesse biblioteche, le quali dovrebbero rappresentare l'organismo fatto apposta per facilitare la lettura. Così i privati hanno servito a far leggere 3919 libri in confronto ai 3637 che hanno prestato le biblioteche.

Se noi dovessimo fare un rapporto fra i libri esistenti nelle biblioteche e quelli letti, in confronto di quelli prestati da amici e conoscenti, e perciò appartenenti a biblioteche da considerarsi private, dovremmo concludere che anche nelle famiglie il libro non è considerato inutile. Ma il loro numero è limitato e bisogna pensare alle molte migliaia di famiglie che non ne posseggano affatto.

Su una popolazione scolastica di 935 allievi, sono stati letti 13019 volumi. Risulta una media di circa tredici libri a testa. Ma, ripetiamo, questa media non dice niente. Ricordiamo che questi lettori rappresentano un periodo della vita in cui la lettura diventa quasi una necessità; può darsi che noi, personalmente, potessimo rappresentare una eccezione, ma è indiscutibile che marinavamo la scuola per andare a leggere nelle sale della Queriniana. Forse, questa « voracità » di letture non esiste più, a cagione dell'appesantito orario scolastico, ma è altrettanto vero che malgrado tale appesantimento noi abbiamo potuto

constatare come vi siano delle nobili eccezioni, cioè dei giovani che hanno ancora la passione della lettura.

Una cifra che fa riflettere è quella che riguarda i libri acquistati. In 935 famiglie sono entrati 5463 volumi in un anno: se anche rispetto alla somma dei libri prestati questa cifra è notevole, tuttavia non può soddisfare coloro che considerano il libro la più nobile di tutte le espressioni dello spirito, in quanto senza libri lo spirito non esisterebbe se non allo stato di inespressa fantasia individuale.

Naturalmente la cifra ci porta a considerare il problema che va sotto il nome di « crisi del libro », intorno al quale vi sono state, anche recentemente, delle polemiche. Noi non crediamo che in Italia esista una crisi del libro: diremo semplicemente che in Italia si è sempre letto poco. Sono infatti rarissimi da noi i lettori metodici, continui, e, perciò, appassionati, cioè legati alla novità. Da noi si è arrivati come rarissime eccezioni, a delle edizioni di 60 mila volumi, mentre tutti sappiamo che in Francia un romanziere di qualche notorietà arriva normalmente a 300 mila esemplari. Da noi invece occorre la celebrità per raggiungere da 25 a 35 mila copie.

Una crisi del libro può esistere in Francia, dove l'« Histoire de France » di Bainville arriva alla 268.a edizione, la « Révolution française » di Gaxotte arriva alla 104.a edizione.

Guardiamo la copertina dell'« Histoire d'Angleterre » di Maurois delle edizioni Fayard: su 26 opere della collana « Les grandes études historiques », quella che ha avuto meno edizioni è « Athènes » di Cohen con 17 edizioni. Cinque opere superano le 100 edizioni. Questo vuol dire leggere!

Sappiamo che qualcuno ci potrà ricordare che Walpole aveva orrore dei libri e diventò lo stesso uno dei più grandi ministri d'Inghilterra, ma a leggere si imparano molte cose. Si impara — per esempio — che l'obbligo di lasciare liberi quattro acri di terreno a giardino intorno ai « cottage » era prescritto in una legge della regina Elisabetta, dunque intorno al 1560, e quando questa legge fu abrogata duecento anni dopo, si cominciò con la costruzione dei « slums », cioè quartieri operai che disonorano le grandi città inglesi. Per le case popolari il Capo del Governo vuole oggi almeno 300 metri quadrati di area scoperta per appartamento.

Si impara che il « salario di famiglia » che molto giustamente riappare nella legislazione fascista, fu stabilito nel 1794 da un gruppo di giudici di pace riuniti a Speenhamland, i quali decisero di fissare una somma da considerarsi come un minimo vitale necessario a una famiglia. Questa somma doveva essere l'equivalente di 26 libbre di pane

per settimana e per ciascun uomo addetto, più tredici libbre per la donna e per ciascuno dei figli. Se il salario del padre non toccava questo minimo, esso doveva essere completato con un sussidio ricavato sull'imposta dei poveri, che sarebbe come il nostro fondo per le opere assistenziali.

Questo vuol dire che le letture allargano non solo le cognizioni, ma ci danno modo di valerci dell'esperienza altrui, e ci possono illuminare soprattutto intorno ad un fenomeno che costituisce la testimonianza più dolorosa dell'umanità e, cioè, come anche le grandi idee bisogna difenderle e custodirle ferocemente, altrimenti si perdono lungo la strada, senza neppure accorgerci di tornare indietro.

E' questo l'aspetto più interessante delle riflessioni che si possono fare intorno alle letture dei giovani, i quali debbono rappresentare il lievito della forza e dell'intelligenza. Ma lo sguardo riassuntivo delle letture ci induce ad altre considerazioni.

Innanzi tutto, nel momento nel quale si ristampa, con una edizione nazionale, l'opera del Carducci, il Carducci appare quasi dimenticato — tre preferenze — da parte dei nostri giovani. Pascoli è un'altro dimenticato. Può darsi che le opere di questi sommi si considerino libri di testo, ma Carducci non è solamente il poeta che si può studiare nella scuola. Noi pensiamo che tutte le sue polemiche, ma, soprattutto, i suoi discorsi non possano essere dimenticati come letture che hanno del sapore e che possono formare il pensiero, proprio nel mentre si parla di Carducci come di un precursore del fascismo.

Anche « I promessi sposi » si possono considerare libro di testo, eppure hanno avuto 34 preferenze: si tratta di prosa narrativa, ma perchè in un momento di passione politica, la prosa polemica del Carducci non dovrebbe interessare? Subito dopo il Manzoni viene Fogazzaro con « Piccolo mondo antico », il quale ha avuto 33 preferenze; poi vengono « I miserabili » con 28 preferenze, quindi « La guerra di Etiopia » del maresciallo Badoglio, con 21 preferenze; « Senza famiglia » del Malot con 20 preferenze. Seguono con 15 preferenze ciascuno: « Davide Copperfield » del Dickens, « Le mie prigioni » del Pellico e « I ragazzi di via Paal » del Molnar. In questi tre libri abbiamo già una influenza sentimentale che giustifica perfettamente la preferenza. Appunto per questo segue subito con 14 preferenze il « Cuore » del De Amicis.

Abbiamo poi « Napoleone » del Ludwig con 13 preferenze, « Guerra e pace » di Tolstoi con 11, « La primula rossa » della baronessa Orczy, « La capanna dello zio Tom » della Becker Stowe con 10 preferenze, « Da Quarto al Volturno » di G. Abba con 9 preferenze

come per la « Storia di Cristo » di G. Papini. Come si giustifica l'aver posto sullo stesso piano da parte di tanti ragazzi, questi due libri?

Subito dopo abbiamo « I tre moschettieri » e « Il conte di Montecristo », « Quo vadis? », « La voce dal fondo » del Milanesi, « Incompreso » del Montgomery.

Circa le preferenze per i volumi nei quali si considera la vita del Partito abbiamo sei preferenze per gli « Scritti e discorsi » di Benito Mussolini, sei per « Dux » della Sarfatti, quattro per « Sette santi senza candela » del Delcroix, tre per « La vita di Arnaldo », otto per « Guerra di popolo » di Delcroix. Rileviamo come questi giovani abbiano preferito le opere originali alle varie compilazioni e alle infinite variazioni della letteratura politica.

* * *

In complesso, si dovrebbe concludere che l'animo del giovane è stabile, vogliamo dire che non si è spostato da quei motivi sentimentali e ideali che costituiscono l'essenza stessa della gioventù. Coloro i quali hanno considerato troppo facilmente di spostare lo spirito dei giovani, dovrebbero sentire attraverso questa nostra indagine che occorre qualcosa di più di tutte le chiacchiere che sono state fatte in proposito. V'è stato un momento nel quale il fascismo ha creduto di entrare anche in biblioteca per ringiovanire questo vecchio strumento dell'educazione popolare: intenzione lodevolissima, soprattutto perchè svolta con prudenza. Crediamo però che questa intenzione non abbia servito per niente a seppellire i vari Guido da Verona e i vari Pitigrilli che hanno imperversato dopo la guerra. Vogliamo dire che l'educazione fascista è arrivata un poco alla volta, con un'opera di igiene spirituale, a sanare le stesse lacune della improvvisazione rivoluzionaria. E' questa la strada che occorre battere.

* * *

Ecco, sommariamente, alcune riflessioni che noi abbiamo creduto di raccogliere per chiudere una fatica che ci è stata lieta, nel senso di riavvicinare un mondo di fantasmi che il tempo non aveva distrutto nella nostra memoria. Tra tutti questi fantasmi non ne abbiamo trovato alcuno che abbia tradito l'amicizia fatta nei tempi lontani, nelle ore delle letture che rappresentavano, per noi, una necessità e forse una utilità.

Ciò vuol dire che è migliore il mondo dei libri che il mondo « vivo » di ogni giorno. Non è questa una osservazione malinconica, ma, semplicemente, una considerazione che può forse indurre dei ragazzi e dei

giovani ad accostarsi ai libri come ragione di conforto morale e di educazione spirituale. Quando i libri sono buoni!

Per questo noi vorremmo che i professori i quali, forse per la prima volta, provocati dalla nostra indagine, si sono resi conto delle letture dei loro scolari, li indirizzassero, senza voler con questo imporre qualcosa, ma facendo in modo che essi arrivino spontaneamente ad una scelta che ha ancora vastissimi margini, visto che intere biblioteche restano quasi inesplorate.

LE BIBLIOTECHE POPOLARI

(*Continuazione e fine*: v. ACC. e BIBL. D'ITALIA, a. XI. n. 3-4, pag. 521)

CONCLUSIONI.

I primi tentativi di biblioteche popolari di tipo moderno, nettamente distinte dalle erudite e dalle scolastiche di ogni ordine e grado, si ebbero dunque in America nel secolo decimottavo. Ma la concezione nuova della funzione che deve adempiere il libro a vantaggio della cultura del cittadino, come istrumento integratore della pubblica istruzione e di elevazione spirituale ed intellettuale, fu oggetto di studi e di discussioni in quasi tutti i paesi civili nell'ultimo scorcio di quel secolo, mentre trionfavano l'enciclopedismo, l'illuminismo e tutte le correnti filosofiche avverse ai principi tradizionali e conservatori della erudizione umanistica, la quale aveva per secoli trovato alimento nelle biblioteche di tipo antico.

Secondo la concezione umanistica la biblioteca è una pregevole raccolta di opere, appartenente a un principe, a una chiesa, a un monastero, e destinata ad un'élite di studiosi. Molte di esse erano sì aperte a tutti per illuminato senso di ospitalità dell'ente o della persona che ne era proprietario ed anche per il desiderio che contribuissero alla diffusione degli studi, ma non avevano libri adatti a quel gran pubblico che, senza avere preparazione erudita ed aspirazioni letterarie o scientifiche, volesse trarre dal libro diletto e sano nutrimento ad una più modesta cultura. La biblioteca era ancora considerata come un'istituzione di carattere aristocratico, e, nel quadro delle riforme, non aveva neppure tentato di uniformarsi al mutato spirito dei tempi. Anzi, mentre nel campo politico e filosofico fermentano principî rivoluzionari di libertà, durante il secolo XVIII, fiorisce la grande erudizione e sorgono dovunque nuove biblioteche, quasi come antitesi all'irrompere delle nuove idee e come presidio alle istituzioni scolastiche tradizionali.

Fino a quel tempo non si era ritenuto necessario ed opportuno di mettere il libro a contatto del popolo, e cioè delle grandi masse umane destinate a vivere nella più mortificante ignoranza. Neanche gli sforzi fatti per fini confessionali, specialmente ad iniziativa delle comunità luterane ed anglicane, avevano dati buoni frutti. Le raccolte di

libri messe su per fini di lotta religiosa, pure richiamando verso di sè notevoli gruppi di persone, avevano nei secoli precedenti compiuta opera di propaganda e di diffusione di un genere solo di libri e con un fine partigiano ben determinato. Esse erano perciò rimaste biblioteche di una chiesa e non di tutto il popolo.

D'altra parte gli ordinamenti scolastici ancora informati a vecchi presupposti teorici e dottrinali, l'alta quota dell'analfabetismo che affliggeva quasi tutti i paesi del mondo ed in generale numerosi altri disagi e contrasti di natura sociale e politica avevano accentuato dovunque nel secolo XVIII la tendenza a creare biblioteche dotte.

La biblioteca destinata al popolo deve perciò essere considerata, almeno in quel primo periodo, come un prodotto dei nuovi principî sociali e politici. Essa nacque in America, in una terra cioè che non aveva tradizioni bibliografiche e non aveva neanche le esigenze spirituali e culturali del vecchio mondo europeo. Popolata da gente di razze e di lingue diverse, dedita ad attività pratiche, l'America sentì il bisogno di creare accanto alla scuola la biblioteca con finalità rispondenti alle reali necessità dei luoghi e dei tempi.

In Europa questo tipo di biblioteca non penetrò che assai dopo ed assunse forme e caratteri molto diversi. Nella stessa Francia che era spiritualmente preparata più di qualunque altro paese ad accogliere ed a favorire la nuova istituzione durante il periodo rivoluzionario, ogni tentativo fallì o ebbe scarse realizzazioni. Uno dei maggiori ostacoli era costituito dall'antico patrimonio librario e sopratutto dalla tradizionale concezione delle finalità che si attribuivano alle biblioteche. La funzione formativa ed informativa del libro tra larghe masse di cittadini forniti di poca o nessuna cultura non poteva essere attribuita esclusivamente alle grandi e gloriose collezioni dotte. Nè si vollero creare biblioteche interamente adatte a quelle masse, nè introdurre nelle istituzioni bibliografiche erudite reparti o sezioni di carattere popolare. Quando lo stesso Mirabeau propugnava la creazione di biblioteche per il popolo in Francia chiedeva che esse fossero costituite coi fondi delle soppresse corporazioni religiose.

Solo verso la metà del secolo XIX matura nei paesi europei la concezione moderna della funzione educativa e ricreativa del libro nel popolo. Venne così lentamente differenziandosi in maniera sempre più netta e precisa la visione delle finalità storiche della biblioteca di alti studi da quella attuale della biblioteca popolare. Questo processo di maturazione e di chiarificazione fu senza dubbio favorito dalle dottrine politiche, le quali assegnavano al popolo poteri ed autorità, e dai nuovi principî informativi della pubblica istruzione per cui il libro aveva il compito di continuare anche dopo il tirocinio scolastico la sua silenziosa e quotidiana opera di elevazione spirituale. Simultaneamente la reazio-

ne all'enciclopedismo aveva ricondotte le biblioteche antiche a presidiare l'alta cultura e ad avviarsi a specializzazioni sempre più aderenti ai progressi scientifici ed ai nuovi ordinamenti degli studi superiori.

Mentre in America quindi la *public library* risolveva ed esauriva quasi totalmente il problema bibliografico, in Europa rappresentò e rappresenta ancora un complemento della biblioteca dotta ed un'istituzione sussidiaria della scuola. L'intimo legame che quasi tutti i paesi europei pongono fra scuola e biblioteca è uno dei segni distintivi evidenti che li differenzia dall'America e che pone il libro in un clima spirituale più conforme alle tradizioni umanistiche.

Nella storia della legislazione, se si prescinde dal primo tentativo locale dello Stato americano del Massachusetts, la priorità spetta all'Inghilterra, il cui bill Ewart è un'affermazione storica della nuova concezione tecnica e giuridica delle biblioteche popolari, risoluta ed attuata in conformità dei principî politici liberali del popolo inglese. I paesi latini offrono una maggiore resistenza alle innovazioni non tanto per mancanza di mezzi e di possibilità quanto per il modo diverso di intendere l'uso e la funzione del libro nella educazione del cittadino ed i rapporti tra biblioteca e lettore, non che per la profonda diversità di temperamento, di aspirazioni culturali e di gusti del pubblico.

Lunghi secoli di esperienza avevano destato tra i popoli di stirpe latina il convincimento che la biblioteca dovesse sorgere e fiorire lì dove il pubblico ne avvertisse il bisogno. Il lettore quindi cercava il libro per soddisfare necessità di studi, curiosità di nuove conoscenze, desiderio di diletto e di spirituale godimento. A questa necessità se ne sostituiva un'altra che fu lungamente incompresa e che affermava che non dovesse essere il lettore a cercare il libro, ma che il libro dovesse andare incontro al lettore con tutti i mezzi e con tutte le seduzioni. Le collezioni bibliografiche presso di noi erano statiche, obbligavano il lettore a studiare i libri in sede e vietavano qualsiasi distrazione di essi, anche temporanea. Nelle tavole di fondazione di alcune biblioteche si trovano minacce spirituali o altre sanzioni materiali e morali a carico di chi osi di portar via temporaneamente o definitivamente materiale bibliografico. Questo indissolubile vincolo tra libro e biblioteca indusse i custodi di alcune raccolte a munire codici e opere pregevoli di catene le quali legavano ciascun pezzo allo scaffale. Le dimensioni stesse delle continuazioni e delle opere in folio o in quarto, così comuni fino all'età bodoniana, le rendevano praticamente intrasportabili. Secondo la concezione nuova invece il libro acquistava la maggiore possibile mobilità e diveniva oggetto di prestito a domicilio. La biblioteca stessa perdeva il suo carattere di stabilità e diveniva circolante, ambulante, viaggiante su treni, tramvie, automobili, battelli. Lasciava la nobile dimora delle artistiche scaffalature lignee per essere costretta in breve spazio,

entro scansie metalliche o smembrata in piccoli nuclei mobili, in cassette o in armadi articolati e pieghevoli.

Dal punto di vista istituzionale le antiche biblioteche fondate da enti e da privati, avevano fino allora gravato sul bilancio di persone o di istituzioni. La legislazione americana ed inglese creano nuovi ed inconsueti rapporti fra il lettore e la biblioteca, la quale assume un carattere di pubblicità obbligatoria. Essa vive del ricavato di un'imposta indiretta che grava su la totalità degli abitanti del comune, che perciò stesso hanno il diritto di servirsi dei libri come di cosa propria. Creando al cittadino l'obbligo di contribuire col proprio danaro al mantenimento della pubblica biblioteca, lo si induce con una larvata coazione a procurare a se stesso ed agli altri questo istrumento complementare di cultura. Quanto ai metodi adoperati per riscuotere il contributo individuale si va dal sistema inglese che lascia il comune nella piena libertà di accogliere o respingere il bill Eward al sistema austriaco Reyer che impone una tassa solo su coloro che si servono delle pubbliche raccolte librarie, al sistema sovietico che addossa quasi del tutto allo Stato l'onere della creazione e del mantenimento delle biblioteche popolari. Vi sono finalmente altrove organi intermedi della pubblica amministrazione, come i Consigli di contea inglesi ed i Consorzi distrettuali tedeschi, o private associazioni aventi mezzi e finalità diverse, come la Willelmsfonds belga, o il tedesco Institut für Leser-und Schrifttumskunde, o il cecoslovacco Istituto Masaryk, che fondano e mantengono tutto un complesso di pubbliche librerie. L'intervento dello Stato ha quindi un'intensità diversa e manifestazioni varie da paese a paese. Non vi sono pertanto esempi di organizzazioni nazionali che rimangano totalmente a carico dello Stato. Quasi dappertutto l'onere finanziario grava sul comune e quello di tutela, di controllo e di incoraggiamento su lo Stato. Perfino in Ispagna, ove si tentò per mezzo della Giunta degli acquisti e degli scambi di accentrare questa funzione in un organo governativo, in Russia, ove assiduo è l'intervento statale dei Commissariati per l'Educazione, è stata riconosciuta ed incoraggiata l'azione dei comuni e delle scuole a favore delle biblioteche di tipo popolare. Dovunque però l'azione diretta o indiretta dei pubblici poteri trova ausilii e collaborazioni di enti e di privati. Mentre i doveri dello Stato, del Comune o degli organi provinciali in alcuni paesi sono precisamente delineati e fissati in norme di legge e di regolamenti, in altri paesi si riducono genericamente ad una funzione di alta tutela morale oppure di erogazione di fondi destinati ad incoraggiare o a sostenere le biblioteche. Alcune Nazioni, anche se ricche di gloriose tradizioni bibliografiche, come la Germania, non hanno finora una legislazione speciale per le biblioteche popolari, altre, come la Svezia, hanno invece una regolamentazione forse eccessivamente analitica. In molti paesi civili, infine, manca del

tutto o s'inizia appena ora l'organizzazione bibliografica. L'influenza del sistema nordamericano ha un vastissimo raggio di azione non solo nei possedimenti degli Stati Uniti, ma perfino sul territorio di grandi Stati come la Cina e la Russia, in Paesi europei, come la Finlandia e la Norvegia, che avevano una propria esperienza organizzativa. Quasi in ogni Paese del mondo sorge un'Associazione nazionale di bibliotecari ad immagine e somiglianza dell'*American Library Association*. Una così vasta opera di penetrazione e di propaganda, che assume in certi casi l'aspetto di una vera colonizzazione bibliografica, merita la più attenta considerazione. Fino a pochi anni fa la propaganda della classificazione decimale e dei metodi catalografici ad essa inerenti aveva avuto un notevole successo, nonostanti le modificazioni e gli adattamenti che ciascun paese vi aveva apportate. Ma ora il catalogo della *Library of Congress* va trionfalmente conquistando quasi tutto il mondo, legando con vincoli indissolubili l'organizzazione libraria di ogni luogo a quella americana. Se per ragioni imprevedibili questo centro lontano di rifornimento dovesse arrestarsi o dovesse interrompere i suoi rapporti con gli Stati nei quali s'è diffuso il catalogo americano, resterebbero profondamente turbati l'ordinamento ed il funzionamento di migliaia di biblioteche.

Da quanto si è detto fin qui appare evidente che certe tendenze ad uniformare secondo schemi prestabiliti l'organizzazione libraria di ogni luogo contrastano con la varietà e la multiformità degli aspetti del problema che si vuole risolvere. La diffusione del libro e delle biblioteche fra vaste masse umane obbedisce inesorabilmente alle condizioni di civiltà, di tradizioni, di benessere economico, di clima e di struttura geografica, politica e sociale di ciascuna Nazione e talvolta di ciascuna regione.

I paesi di più antica civiltà come la Germania, la Francia, la Spagna hanno resistito più a lungo alla ondata uniformatrice e livellatrice. Qualcuno di essi, per esempio l'Austria, ha perfino reagito, creando un proprio sistema, che sotto certi aspetti si può considerare antitetico a quello delle *free public libraries*.

I nuovi sistemi presuppongono una notevole dovizia di disponibilità finanziarie degli enti o delle persone che creano e mantengono biblioteche, facendole crescere smisuratamente, o facendole viaggiare, affidandole ad un esercito di bibliotecari retribuiti largamente, arredandole con larghezza di mezzi. Quanti Paesi oggi possono sopportare un così notevole carico? Sono, come abbiamo visto, assai pochi.

Nei recenti rapporti al Bureau international du travail della Società delle Nazioni si hanno notizie precise circa i riflessi che ha avuto la disoccupazione sul movimento delle biblioteche popolari ed in generale su i *loisirs ouvriers*. Le indagini compiute durante gli ultimi anni la-

sciano vedere l'intimo rapporto esistente fra le organizzazioni del lavoro e le biblioteche popolari che possono annoverarsi appunto fra i diletti offerti agli operai. Questo rapporto si fa più vivo e più palese nel Belgio, in Austria, nella Cecoslovacchia, in Germania, nel Giappone, nella Svizzera. In Russia il libro è divenuto arma politica che il regime sovietico cerca di diffondere intensamente nel popolo. L'azione iniziata dall'Associazione dei bibliotecari polacchi per istituire delle biblioteche adatte alle molteplici necessità dei disoccupati di ogni ceto sociale deriva appunto dallo studio che si è fatto dei rapporti e delle correnti spirituali esistenti fra il libro e il lettore. Questo silenzioso legame attenua il tedio degli ozi involontari e sottrae gli animi alla mortificazione della povertà, creando loro conforto e talvolta barlumi di gaudio e di rassegnazione.

Un elemento non trascurabile che giova ad intendere meglio la maggiore diffusione del libro nei paesi settentrionali è senza dubbio quello del clima. I lunghi e rigidi inverni delle regioni scandinave per esempio rendono più lunga e più gradita la dimora del cittadino nella propria casa o in biblioteca, ove trova il modo di occupare comodamente e proficuamente le ore del riposo.

In quasi tutti i paesi si trovano biblioteche popolari negli edifici scolastici, affidate ad insegnanti per necessità di ordine pratico, specialmente in località rurali. Il maestro continua così la sua opera educativa e didattica anche verso gli adulti, per mezzo del libro, guidando le più sane correnti spirituali del vivere civile. E gli adulti cercano ancora nella scuola una fonte pura di gaudio e di sapere.

Ma lì dove si ha una diversa concezione della funzione che deve adempiere il libro e si posseggono le necessarie disponibilità finanziarie, la biblioteca ha sede, come si è visto, in locali propri il cui aspetto ed il cui arredamento rispondono a presupposti tecnici diversi da luogo a luogo. Una biblioteca destinata ad assolvere esclusivamente il servizio del prestito ha quindi una struttura topografica ed un ordinamento della suppellettile differente da un'altra che ha lettura in sede, servizio di consultazione, reparti infantili, esposizioni, mostre ed altri servizi destinati a ritrovo del pubblico. La consistenza reale o presunta del patrimonio librario contribuisce naturalmente allo sviluppo dell'edificio ed alla migliore utilizzazione degli ambienti rispetto alle necessità dei servizi e della frequenza del pubblico. Per la esperienza che si è fatta delle costruzioni destinate a tal fine, si hanno oggi idee chiare circa la ubicazione e la topografia e tutti gli altri requisiti che ciascuna biblioteca deve possedere. V'è oggi una specie di precettistica, detta con un termine poco felice *biblioteconomia*, per risolvere dal punto di vista tecnico le difficoltà concernenti il modo di utilizzare i locali e la

suppellettile libraria. Gli specialisti tendono a trasformare in una scienza questa disciplina professionale, la quale è per la sua stessa natura empirica. Basta infatti considerare che il bibliotecario che ha una nozione di ordinamenti librari saprà *ex informata conscientia* trattare problemi catalografici o bibliografici, ma non potrà mai fare della scienza o della tecnica di una costruzione muraria, del carico della scaffalatura e simili.

Notevole impulso alla edilizia per biblioteche è venuta dalla Fondazione Carnegie che ha profuso ingenti capitali e continua ad incoraggiare dovunque le iniziative di enti e di governi. Si è però visto che in qualche caso tanta munificenza non ha conseguito i risultati che se ne speravano e che quindi in edifici ampi e decorosi v'è scarsezza di libri o di frequentatori. D'altra parte lo sviluppo esagerato del patrimonio librario oltre un certo limite si è dimostrato assai meno redditizio di quello contenuto entro modesti confini: una biblioteca rionale di non più di 10 o 15 mila volumi specialmente se specializzata o viaggiante è molto più utile di una gigantesca *public library* di milioni di libri, nella quale il lettore difficilmente riesce ad orientarsi fra gli *open shelves*. Quanto all'arredamento siamo per così dire nell'età del ferro. L'uso delle scaffalature e del mobilio metallico ha avuto fortuna in tutto il mondo come applicazione di certi postulati della così detta biblioteconomia pei quali i magazzini librari devono avere un ordinamento intensivo e devono obbedire a criteri di mobilità in rapporto alle classificazioni, ai metodi catalografici ed alle esigenze del servizio pubblico. Si è già visto però come già in Inghilterra si vada delineando un ritorno al mobilio di legno. La fortuna del ferro è una manifestazione di principî e di metodi di standardizzazione che si ricollegano al razionalismo costruttivo, il quale ha dato luogo a delle esagerazioni e a delle irragionevoli deformazioni.

L'architettura per biblioteche obbedisce inesorabilmente allo stato degli sviluppi artistici di ciascuna epoca e di ciascun luogo. Le forme lineari e nude dell'architettura razionale presuppongono l'uso di materiali costruttivi, come il cemento armato, inadatti pei loro requisiti igrometrici alla buona conservazione dei libri. Ma l'adozione di apparati interni termostatici e di aerazione, di ventilazione e di spolveratura possono sopperire agl'inconvenienti di scarsa permeabilità dei materiali che si adoperano. Purtroppo però il razionalismo ha cancellato ogni canone di armonia delle tradizionali architetture. E si sono costruiti edifici per biblioteche simili a gazometri o a molini elettrici. La predilezione per le ardite innovazioni ha talvolta prevalso su le reali necessità di buona conservazione del materiale librario.

L'opera degli enti pubblici a favore delle biblioteche popolari viene integrata quasi dappertutto, come si è visto, da quella di enti e di

associazioni non pubbliche, che si possono appunto considerare istituzioni caratteristiche dell'età nostra. In alcuni paesi esse si sostituiscono quasi completamente allo Stato ed agli altri organi della pubblica amministrazione. Alcune di esse si propongono di incoraggiare la istruzione nel popolo e portano il loro ausilio non solo alle biblioteche, ma alla scuola ed in genere a qualsiasi specie di istituti di cultura. Questi interventi sono talvolta determinati da interessi particolari di natura politica, confessionale, sociale o semplicemente editoriale. Si è visto che in Germania, in Polonia, in Isvizzera ed altrove le organizzazioni operaie svolgono appunto un'azione di propaganda del libro. Ma qualunque sia il presupposto per cui tali associazioni sorgono e vivono, la loro azione ha prevalente carattere assistenziale. Vi sono di quelle che si limitano a fornire guida, consiglio ed ausilii morali, pubblicando cataloghi di libri adatti alle biblioteche popolari e promuovendo letture, conferenze e convegni. Altre invece concedono contributi di danaro o di libri, o provvedono al rifornimento del materiale bibliografico a prezzi vantaggiosi, o si assumono la gestione ed il funzionamento delle biblioteche.

Ben diversa è la natura delle associazioni dei bibliotecari che mirano essenzialmente a conseguire finalità di carattere tecnico o professionale. Ad esse si deve la fortuna di tutte le questioni concernenti la classificazione decimale, i sistemi catalografici moderni e la preparazione scolastica del bibliotecario. Oltre però a quest'azione di carattere comune ai vari paesi, per cui si sono andati internazionalizzando i principî informatori della American Library Association, ve n'è un'altra specifica che ciascuna di esse svolge con finalità diverse in relazione alle necessità organizzative locali e che giovano a promuovere, ad incoraggiare ed a guidare il sorgere e lo sviluppo di biblioteche popolari. La discussione dei molteplici problemi di interesse generale o contingente e particolare viene fatta in adunanze, in convegni ed in congressi nazionali ed internazionali, che sono un'altra moderna manifestazione di cooperazione tecnica e professionale.

Il bibliotecario non è più il silenzioso e solitario erudito dedito allo studio dei suoi libri, il consigliere e la guida di dotti, ma il custode e l'ordinatore di ingenti magazzini librari che vive fra centinaia di persone di modesta cultura e che ha bisogno di discutere e di rivedere periodicamente coi suoi colleghi metodi e sistemi comuni a tutte le numerose ed uniformi biblioteche disseminate dentro e fuori del territorio del suo paese.

Alla formazione di questa specie del tutto moderna di bibliotecario si provvede quasi dappertutto per mezzo di scuole o di corsi, che si differenziano nettamente dalle scuole e dai corsi per la preparazione del bibliotecario destinato agl'istituti bibliografici eruditi. Il livello medio

del nuovo tipo di bibliotecario è quasi dappertutto quello dell'insegnante elementare. Nelle scuole e nei corsi s'impartiscono, durante un breve periodo, nozioni tecniche relative in generale all'ordinamento ed al funzionamento delle biblioteche, alla bibliografia, all'amministrazione ed alla legislazione. Solo in casi eccezionali v'è l'insegnamento del latino.

Il nuovo modo di intendere le funzioni e le finalità degli istituti bibliografici del tipo popolare risponde ad una tendenza livellatrice ed uniformatrice che prevale in tutte le manifestazioni della civiltà contemporanea e che però ripugna allo spirito ed alle attitudini della nostra stirpe. In nessun periodo della storia l'Italia ha accettato simili forme di colonizzazione istituzionale, e tanto meno potrebbe accoglierle nell'età presente, mentre cioè riprende attraverso i suoi nuovi e geniali ordinamenti il posto di maestra di civiltà.

Questa rapida visione di quello che si fa fuori dei nostri confini potrà contribuire ad orientarci nello studio di un piano di organizzazione tipicamente nazionale, che non neghi i presupposti che ci legano al passato ma li utilizzi secondo una concezione rispondente alle necessità vive del nostro popolo ed ai fini che l'Italia si propone di affidare alle nuove generazioni.

ALFONSO GALLO

LETTERE INEDITE DI UOMINI ILLUSTRI A VITTORIO IMBRIANI E AD ALTRI RINVENUTE NELLA BIBLIOTECA UNIVERSIT. DI NAPOLI

(*Continuazione :* v. ACC. e BIBL. D'ITALIA, a. XI, n. 1-2, pag. 79)

III. LETTERE A VITTORIO IMBRIANI

2. — *Letterati ed eruditi.*

Lettere di A. D'Ancona, G. Pitrè, L. Morandi, N. Tommaseo, G. Racioppi, T. Gar., C. Pasqualigo, A. Casetti, G. del Giudice, V. Baffi, E. De Amicis, ecc.

Più vasto e vario, com'era da aspettarsi, è il capitolo dei letterati ed eruditi; chè in questo campo appunto più vasta e varia fu l'attività di V. Imbriani.

Accanto a nomi di uomini sommi in tali studi, compaiono qui parecchi carneadi, che faranno a non pochi arricciare il naso nel domandarsi : « chi era costui? ». Tuttavia tra i due estremi tengono il giusto mezzo non pochi benemeriti studiosi e silenziosi ricercatori, che fa piacere rivedere e ricordare per l'utile e talvolta notevole contributo da essi apportato alle lettere e alla storia. Ma, come di solito accade in una corrispondenza frammentaria, l'importanza di molte di queste lettere non è sempre in rapporto con la qualità delle persone che le scrissero; perciò, volendo questa nota essere innanzi tutto un contributo alla cultura e non una esposizione di curiosità, nè tanto meno una ricerca di pettegolezzi, farò qui menzione solo di quelle persone e di quelle lettere che a tale scopo rispondano.

L'argomento precipuo della maggior parte di questo gruppo si aggira intorno agli studi di letteratura popolare o folkloristica, pei quali l'Imbriani trovò il termine di *demopsicologia*. E' noto come egli fosse di siffatti studi, se non l'iniziatore, certo uno dei più efficaci propugnatori, portandoli ad un'altezza, che da pochi altri e raramente fu raggiunta. Sono questi appunto gli anni del massimo fervore della demopsicologia in Italia, anzi in Europa, ai quali si dedicarono, tra i nostri, il D'Ancona, il Comparetti, il Pitré, il Tommaseo, il Morandi, il Pasqualigo, il Casetti, per nominare solo i più noti di quelli dei quali qui si riportano le lettere. L'Imbriani aveva cominciato giovanissimo infatti, a raccogliere e a promuovere la raccolta dei « prodotti della poesia spontanea ossia popolare »; e, fresco ancora degli studi di filosofia germanica, movendo appunto da quella, aveva elaborato una teoria sulla fantasia poetica, non troppo felice in verità (49), ma frutto di appassionati e pro-

---

(49). Cfr. B. Croce nella *Prefaz.* al cit. vol. dell'I. *Scritti Letter.* Per economia di spazio mi astengo dal riferir qui i titoli delle opp. dell'I., cui accennano queste lettere, rimandando chi ne voglia saper di più alla *Bibliografia* del Doria, nel cit. vol. dell'*I. Critica d'Arte.*

fondi studi; ed era venuto via via pubblicando saggi e raccolte, che troveremo menzionati in queste lettere insieme con altri contributi nel campo artistico, critico e speculativo che attestano la vigile e feconda attività del suo spirito.

Comincio con ALESSANDRO D'ANCONA, sul quale non ho bisogno di spender parole. Delle sue tre lettere, do questa che è la più interessante. (*s. d.*; ma: *agosto* 1871.)

C[aro] A[mico]. — Ho visto il Carducci e m'è parso assai placato; e credo che non potrà lagnarsi in pubblico. Il Nistri mi ha assicurato che il vol. delle Ballate dovrebbe pubblicarsi la prossima settimana. Forse nel II vol. ti potrebbe venire in acconcio di accennare che certe citazioni di poesie antiche le avevi tratte da cotesto vol. del quale un amico ti aveva comunicato le bozze ecc. Io non ho mai nominato il C. bensì gli ho scritto la cosa; ma egli è tornato a fare il morto, e a due mie lettere non ha risposto. Ad ogni modo, mi pare un affar finito.

Ho trovato qua a Pisa alcuni N.ri del giornale la *N. Patria*, con brani della Novellaja. Essendo puri brani, e annunziandomi tu la loro prossima comparsa in un vol. mi riserbo a leggerli tutti insieme, e poi li annunzierò nella Nuova Antologia, più che con un magro Bollettino, sta' sicuro. Ho visto anche l'opuscolo del Del Giudice che mi hai mandato, e ne farò cenno nell'Antologia. Ho anche ricevuto l'annunzio della nuova rivista napoletana (50), a cui auguro ogni prosperità. Ringrazio te e Spaventa del gentile e onorevole invito, ma poichè non sta col mio carattere di legarmi specialmente quando non sono sicuro di poter mantenere, non voglio prendere impegno di collaborare a codesto periodico. Ciò non vuol dire che non vi preferisca, se avrò qualcosa che faccia al caso vostro. Ma ora ho molti impicci, ho il matrimonio, ho la salute che non mi serve più come una volta; basta, non posso disporre di me liberamente.

Probabilmente nell'Ottobre verrò a far vedere Napoli alla sposa, colla quale m'impalmo Domenica prossima(51). Addio Saluta gli amici e credimi tuo

A. D'Ancona.

Chi potrebbe far l'art. per l'Antologia pei tuoi canti? A Pitré ne ho fatto mandare copia da Loescher (52).

---

(50). E' il *Giornale Napol. di Filos. e Lett*, cui attendevano insieme coll'I., lo Spaventa e il Fiorentino, e che uscì al principio dell'anno successivo. Sulla preparazione di esso molte notizie si troveranno in seguito in queste lettere. Cfr., anche, quelle dell'I. allo Spaventa, pubbl. da *A. Romano* in *Civiltà Moderna*, a. V (1933) n. 5: *La Vita culturale ital. dopo il* 1860 ecc. Anche l'orientalista ANTELMO SEVERINI di Arcevia (1828-1909) rispose all'invito (da Macerata, 3 lug. '71) di non poter impegnarsi formalmente; ma in seguito collaborò al Giornale. Del del Giudice si parla in seguito.

(51.) Le nozze ebbero luogo il 20 agosto 1871. L'I. in tale occasione pubblicò i XLV *Canti pop. dei dintorni di Marigliano.*

(52). Accanto al D'Ancona, va menzionato anche il grande filologo D. COMPARETTI, che scrisse all'I. (Napoli, 21 ott. '71) per inviargli la seg. letterina del comune amico FELIX LIEBRECHT, alsaziano (1812-1890), dotto germanista dell'università di Liegi.

Lüttich, 16 Oct. 1871. — Hochgeehrtester Herr! — Für die mir gütigst übersandte Gabe (La Novellaja Fiorentina) sage ich Ihnen meinen ganz ergebenen Dank. Ich habe dieselbe bereits mit gröstem Vergnügen durchgelesen und werde nicht ermangeln darüber nächstens in den « Heidelberger Jahrbüchern » Bericht zu erstatten. Die Anzeige in derselben Zeitschrift n. 55 über Ihre und Herrn Casetti's « Canti popolari » haben Sie wal bereits durch Herrn Prof. Comparetti zu Gesicht bekommen.

Mit wiederholten Danke und auch bestens empfehlend verharre ich hochachtungsvoll.

Ganz ergebenst
Felix Liebrecht

GIUSEPPE PITRE', che in siffatti studi ha impresso le orme più vaste e durature, e per opera del quale la Sicilia ha dato al folklore il più ricco e geniale contributo che qualsivoglia altra ragione, fu in istretta collaborazione con l'Imbriani, come si rileva appunto da queste lettere, le quali mostrano anche qual conto facesse il siciliano degli studi e dei suggerimenti del napoletano. Ma molto più importanti esse sono chè vi si espongono e discutono i criteri informatori delle grandi raccolte che il Pitré allora aveva iniziate e i problemi scientifici cui davano luogo siffatti studi. Delle otto che ne rimangono riporto qui solo la prima (53).

I. — Palermo, 11 Sett. 1869. — Gentilissimo Signor Imbriani, — Mi affretto a ringraziarvi quanto più so e posso del prezioso dono che mi avete fatto de' *Canti popolari di Gessopalena*. Essi mi giungono carissimi ed opportuni, e mi giovano per la raccolta di *Canti popolari siciliani inediti*, che ho preso a stampare a spese del sig. Luigi Pedone-Lauriel. Di questa raccolta io non vi ho parlato per non sapere dove scrivervi, non avendolo potuto appurare neanche quando vi mandai i *Proverbi e canti popolari siciliani illustrati* (per nozze Siciliano-Villanueva). Ora vi dico che essa risulterà di 500 o 600 pagine, e sarà preceduta dal mio *studio sui canti popolari*, notevolmente accresciuto e qui e qua ritoccato. Seguirà a questo *studio* la Bibliografia de' canti popolari italiani (raccolte, studi, traduzioni), per la quale invoco il vostro efficace aiuto. Vorreste voi, gentilissimo Imbriani, favorirmi per *una sola settimana* le vostre raccoltine stampate, nelle quali è, mi pare, una consimile e ben ricca bibliografia? E se non questa, vorreste aver l'amabilità di rivedere gli stamponi della mia, e aggiungervi tutti i libri e le pubblicazioni da me omesse? Pregovi di una risposta sul proposito.

Una seconda ragione per cui vi domando le vostre raccolte (meno l'*Organismo*, che ho letto e riletto) è il bisogno che sento di confronti da istituire coi canti da voi pubblicati.

Saprete come la nuova edizione de' canti del Vigo sia andata in fumo, per mano di editori. A me non sembra vero come il Pedone si fosse gettato a una spesa come quella che occorre pel mio volume.

Salomone-Marino (54) è malato da tre mesi in Borgetto, e ricevo io la sua posta; perciò conservo fino alla sua guarigione e al suo prossimo ritorno tra noi i Canti che avete spedito anche a lui. Glieli manderei per posta, ma temo che si disperda una così bella e rara cosa.

---

(53) Di grande importanza, sotto questo aspetto, sarebbe stato conoscere tutta la lunga corrispondenza intercorsa tra l'I. e il P.; ma di essa si sono salvate solo queste otto lettere del Pitrè: le altre del P. stesso e quelle dell'I. a lui sono andate fatalmente perdute. Alla morte dell'I. la vedova avendo in animo di pubblicare l'epistolario del marito, chiese a tutti i corrispondenti di lui l'invio delle lettere che ne avevano ricevuto: parecchi aderirono, e spedirono addirittura gli originali; ma non avendo poi più avuto effetto il disegno, quelle lettere che non furono restituite subirono la sorte della maggior parte delle carte dell'I., le quali andarono disperse o furono manomesse. Anche il Pitrè, come egli stesso mi informò poco prima di morire, aveva spedito le sue, che non furono nè pubblicate, nè restituite, nè si son più trovate.

(54). Salvatore Salomone-Marino di Borgetto (1847-1916), anch'egli medico, come il Pitrè, fu uno dei suoi più validi collaboratori negli studi folkloristici. V'è qui una sua lettera (Palermo, 12 genn. 1868) colla quale reclama piuttosto aspramente dall'I. la restituzione di certi *Canti pop. osceni*, prestatigli solo per qualche settimana. Fu questo forse il motivo che fece sorgere fra i due la *nubecula* alla quale allude una lettera successiva.

Lo stesso Salomone mi scrive che ai momenti buoni pensa alla *Baronessa di Carini*. Sapete che forse lo indurrò a pubblicarla ai 4 dicembre di quest'anno?

Sto adoperandomi per far raccogliere le nostre cantilene popolari. Se il Pedone non dormiva quando prometteva di pubblicarle, io le aggiungerò al volume. Tra esse ce ne sarà una di Tunisi, come risposta al Vigo, che in odio all'Amari mi ha sgridato dell'aver io ammessa la influenza araba sulle nostre cantilene, minacciandomi di pubblicare lui stesso una melodia popolare tunisina od algerina. La risposta gliela do io.

Con LUIGI MORANDI — noto per la monumentale edizione dei sonetti del Belli, e per essere stato il precettore dell'attuale Sovrano d'Italia, e per alcune sue opere sulla lingua e le ottime antologie un tempo molto in voga nelle scuole italiane, — l'Imbriani serbò lunga ed affettuosa corrispondenza; e non poco interessanti sono le sette lettere che qui sopravanzano.

Nel 1868 il Morandi aveva fondato e dirigeva *L'Umbria e le Marche, rivista letteraria e scientifica, monitore delle Biblioteche circolari d'Italia*, nella quale ebbe collaboratore anche l'Imbrani, che vi pubblicò il dialogo *I cavalli di bronzo* (An. I, 1868, p. 299-305), la *Bella Bionda* e il saggio su *A. Maffei* (An. II, 1869, pp. 21-52, 309-331, 425). Ecco una delle sue lettere.

I. — Spoleto, 26, 11-'69. — Mio caro Vittorio, — Perdonami se prima d'ora non ti ho risposto. Ti ringrazio della profferta della Novella, e l'accetto, ad un patto però, che cioè tu non la rifaccia per metà sulle prove di stampa, e costringa così l'editore a ritardarmi di qualche giorno la pubblicazione della Rivista.

La *Bella Bionda* è universalmente piaciuta, e sarebbe piaciuta anche più se non ci fossero incorsi tanti strafalcioni di stampa, frutto anch'essi delle tue diaboliche correzioni, di cui il Corradetti (55) mi mandò un saggio.

Io non fui, e probabilmente non sarò mai uffiziale de' bersaglieri. Lo fui sì tra' garibaldini, ma questi, tu lo sai non dànno titoli da mettere sui biglietti di visita. Non vidi l'articolo della *Rivista bolognese* e se tu me la mandi, te la restituirò e te ne sarò grato doppiamente.

Le due *Pasqualinate* mi han fatto ridere, ma non posso approvarle, perchè stimo il Villari, al quale, bada bene!, non chiesi e non chiederò mai nulla, abbenchè diventasse, non dico ministro del Regno d'Italia, ma del *Celeste Impero* (56).

---

(55) Corrado Corradetti, tipografo edit. della *rivista;* vi sono qui di lui due lettere che riguardano appunto la stampa della *Bella Bionda*.

(56). Pur troppo, cambiò parere qualche anno dopo! Ecco infatti che cosa scrisse all'amico, a proposito del Villari, da Spoleto il 7-12-71. « ... Ch'io ti abbia dimenticato? Domandane a Fiorentino, col quale, ogni volta che passa di qui, io non fo che discorrer di te, che sei la mia simpatia. Nell'ottobre, a Firenze, salii all'ultimo piano del numero 23 al Corso. Era desolato e arrabiatissimo per una birbonata senza nome, fattami dal Villari. Sperava trovarti e vuotare il sacco, e per le scale andava ripetendo la seconda quartina della tua *prima Pasqualinata*:

« Corto d'ingegno, come di statura,
Nemico è tenacissimo e cordiale
Di quanta gente al fisico e al morale
Non è della sua stessa levatura ».

In questi versi soltanto trovava la chiave, per ispiegare l'iniquo procedere di Pasquale verso di me. Se verrò a Roma, ed è probabile, ti narrerò per filo e per segno la brutta storia, di cui conservo i documenti. Fiorentino ci è stato di mezzo, e cerca di scusare il Villari; ma non mi persuade affatto... ». E continua con parole ancora più forti,con quanta gioia dell'I. è facile immaginare!

Molto interessanti queste due di NICCOLO' TOMMASEO per le questioni che trattano, e perciò si pubblicano integralmente.

I. — Preg. Sig. — Ringrazio del dono gentile, il qual mi dimostra come possano e debbano congegnarsi la sodezza e la grazia, l'affetto del bello e la pazienza; come nelle cose apparentemente più lievi il cuore e la coscienza abbia parte. Il suo andar cogliendo canzoni del popolo non è trastullo, se non nel senso che Dante ragiona *Del ben richiesto al vero e al trastullo;* e che i Latini dicevano *ludere* il meditare e la parola del canto, ed esso Dante dice *giuoco* l'innamorato contemplare dell'Angelo Gabriello. E io Le so grado del grato ricordare ch'Ella fa quelli e quelle che Le fornirono di queste canzoni; e quelli che in varie parti d'Italia le vennero raccogliendo, quasi fila che mostrano il latente tessuto del linguaggio e della tradizione italiana. Senza una preparazione d'originaria unità, unità che dalle scissure politiche non fu mai rotta in' tutto (così come terremoti, squarciando il suolo continente, non fanno che i massi divisi non si corrispondano di natura, e non si colleghino sotto le acque interrompenti le cime che sorgono in isole solitarie), non si spiegherebbe come il cantare medesimo appaia in lontane regioni d'Italia, quasi eco ripercossa dal monte vicino; dove si fanno testimonianza della origine comune le stesse varietà. Vedesi come Ella abbia con lungo amore da tutta Italia raccolti simili documenti; e, con ingegno meglio che d'erudito, ordinati. Io non ardisco opporre il debole mio parere alla sua erudizione ingegnosa; nondimeno, per atto di stima, Le dirò che l'accenno ad un *predicatore che vien di Firenze* a proposito dell'amore che finisce con pianti, sebbene Ella ne ritrovi riscontro nelle citazioni di frate Savonarola, io non saprei riconoscervi proprio una menzione di lui. Non direbbe che *vien da Firenze*, di dove non uscirono se non le faville del corpo bruciato; nè so che i seguaci di lui predicassero per l'Italia le miserie dell'amore, ma egli e i suoi predicavano insieme e cantavano le delizie di un amore più alto, e la consolazione di questo li sosteneva a viver la morte e a morire la vita. In quell'accenno io non vedrei che l'onore da tutta Italia sempre reso alla civiltà fiorentina; e *predicatore che vien da Firenze*, sarebbe a me come dire, *che parla toscano*, cioè bene; come nel trecento dicevano *latino* ogni linguaggio, e sino il canto degli uccelletti era *un dolce latino* (57).

I raccolti da lei quasi tutti a me paiono non pur popolari, ma del popolo veramente; e parecchi assai belli; non però direi tale quel ch'Ella chiama così, l'ultima de' soggiunti per accompagnamento al primo di tutti. Il sudicio non è mai bello, se non in quanto si fa parere non sudicio, cioè smentisce se stesso. Parecchi sono un accozzo di due canti diversi, per lo più casuale e per fallace memoria di chi ripeteva : ma Ella fa bene a darli quali Le vengono. E saprebbe farci comenti da artista; ma ne è rattenuto dall'aver troppo che dire, e dal non sperare lettori che sentano. M'è caro dovere questo libretto al nipote di Alessandro Poerio. Le raccomando la memoria di Suo zio; e me le dico

25, 7bre '69 — Suo dev.

Fir. — Tommaseo

(57). Su questa supposizione dell'I. a proposito di un canto popol. (in *Canti delle Prov. Mer.* I, p. 45), si vedrà in seguito una interessante lettera del De Meis.

II. — Preg. Sig. — Nel rispondere con riconoscenza alla cortesia del suo dono, io non intendevo d'entrare in disputa seco. Stampando la mia lettera da me non destinata alla stampa, Ella si terrebbe in diritto d'opporre le sue ragioni, metterebbe me nella necessità tediosa d'esporre le mie; che ho a far altro, aggravato da cure e dolori. E non c'è modo d'intendersi nè di farsi intendere in cose di sentimento, e quando si muove da principii contrarii. Io, del resto, intendo le ragioni che persuadono Lei a leggere un accenno di commiserazione al Savonarola in un canto d'amore; e vorrei che accennassero a cose storiche in modo più serio i canti del popolo italiano. Ma l'Italia non sa essere nè ben seria nè bene gaia; e di lei può ripetersi l'*Hae nugae seria ducent in mala* del poeta latino. Il quale scrisse altresì qualcosa di sudicio: ma e in lui e negli altri potrebbesi dimostrare, come non l'oscenità per se stessa, ma una qualche idea circostante e d'ordine più alto sia quella che dà la bellezza, quando bellezza c'è: e ciò sarebbe soggetto di libro importante; nel quale potrebbesi per contrapposto provare come le verità più pure e più alte non diano bellezza se non presentate in quel congegno d'idee che alla loro natura s'addice e alla condizione de' luoghi e de' tempi. La vecchia favola d'Anteo, ripetuta da quel Tedesco (i Tedeschi sovente ripetono senz'avvedersene, e perchè vengon ultimi, e perchè la memoria erudita si scambia in loro col raziocinio fecondo e colla fantasia creatrice) proverebbe contro, non solo perchè rammenta quell'Ercole che lo strozzò, e che, se avesse sempre filato con Jole, non diventava il simbolo della forza liberatrice; ma perchè fa pensare che altr'è il toccar terra, altr'è lo strisciarvi; e che l'uomo appunta i piedi al suolo, ma tien libere le mani ed alta al cielo la fronte; e che i piedi stessi non si muoverebbero se non si levassero via via da terra; e che la mota ritarda i passi e fa ruzzolare giù per la china. Queste cose, con più autorità e con migliore ingegno, direbbe a Lei quel suo zio che in Venezia morì, e nel cui nome io Le rinnovo la significazione della mia riverenza affettuosa.

5 8bre '69.

GIACOMO RACIOPPI (di Moliterno, 1827-1908), il grande storico della Lucania, si interessò anch'egli di raccogliere canti popolari per l'Imbriani, come appare da questa sua caratteristica lettera.

Moliterno, 10 Sett.bre 1869. — Egregio S. Imbriani, Ricevo i Canti popolari di Gessopalena; e ringrazio Lei della memoria che serba al mio povero nome. Veggo con soddisfazione ch'ella perdura nel pensiero di mettere insieme e ammannirle al pubblico — aristocratico ancora nel plebeismo democratico dell'epoca — le cantilene del povero popolo; che se è ancora plebe è perchè non ha potuto specchiarsi finora che nella borghesia plebeissima. Così parlando, non mi creda di origini altissime o antiche: anzi son nato ieri dal popolo, e me ne tengo. Ma questa plebe in pantaloni dei nostri paesucoli, che messa a fare alla libera non mostra che la sua crassa cupidità del ciacco e di Cacco, questa plebe in pantaloni che politicheggia e signoreggia, fa stomaco, e fa venire in orrore, direi, financo il popolo vero. Tornando dunque alle cantilene, torno a rincorar Lei della pubblicazione di esse. Io non ne ò raccolte di altre, perchè credevo che Lei, messo in altre cure o poco confortato di ajuti, ne avesse smesso il proposito; ma ritornerò a darmene pensiero. Il Sig. Professore Aless. D'Ancona di Pisa pare abbia le stesse idee di Lei: perchè so che à incaricato certi suoi alunni di queste parti a raccogliere canti e leggende popolari.

Torno a ringraziarla di questa e delle sue, favoritemi, precedenti pubblicazioni, originali e bizzarre; ed amo ch'ella mi creda, con sensi di gentilissima stima, suo dev.mo Giacomo Racioppi.

Una bella figura di patriota e di erudito fu il trentino TOMMASO GAR (1808-1871), ch'era stato alcuni anni Sovrintendente all'Archivio di Stato a Napoli, poi a quello dei Frari a Venezia. Ecco una delle sue due letterine.

Venezia, 6 Novembre 1869. — Vittorio carissimo, — Ho ricevuto la *raccolta dei canti popolari* di Gessopalena in Abruzzo citeriore da voi fatta e pubblicata per nozze; nella quale ho letto quel canto ch'io vi offersi in Napoli, copiato nella Palatina di Monaco (58). Vi ringrazio della interessante raccolta e del cenno benevolo che in essa di me faceste. Tutto questo io doveva dirvi da molto tempo; e del non aver prima adempiuto al mio debito vi chiedo scusa. Il ritardo fu cagionato in parte dalle moltissime occupazioni di ufficio, e in parte da una visita di dieci giorni alla patria mia, dopo quasi sett'anni di assenza. In essa parlai di voi all'incognita dama trentina, gratissima del dono che le inviaste col mezzo mio, fino da Napoli dei vostri scritti che gustò assai. Mi pregò di prestarle l'ultimo (*idest*, il più recente: *la raccolta dei canti popolari*) intorno alla quale mi ha da esprimere ancora il suo giudizio. Volle che io le facessi il vostro ritratto fisico e morale. Quanto al fisico le ho promesso di domandarvene la fotografia (chè di quella a me donata non poteva privarmi); e quanto al morale, ho coscienza di avervi trattato da amico, malgrado, certe scapate ultra-geniali contro uno de' miei vecchi amici e compagni d'arme nel campo delle lettere e della diplomazia in tempi fortunosi e difficili (59). Altro tiro consimile è quello del sonetto caudato contro un vostro compatriota, che pur fece e fa del bene al paese. Peccato che tanta ricchezza d'ingegno non sia tutta e sempre rivolta ad alte ed utili imprese! Quand'è che farete giudizio? Vi stringo cordialmente la mano.

CRISTOFORO PASQUALIGO, di Lonigo (1833-1912), volontario nelle campagne del 1859-60, insegnò in vari Licei d'Italia; raccolse proverbi e canti veneti, e tradusse in prosa alcuni drammi dello Shakespeare, come ci danno notizia alcune delle sue undici lettere. Di esse do per intero la seguente:

Verona, 20-4, '69. — Carissimo Vittorio, — E' proprio inutile; con questo maledettissimo scirocco non c'è caso ch'io possa lavorare, nemmen leggere. Figuratevi; mi sono finalmente messo a questa picciola impresa di tradurre Shakespeare. Co' bei giorni e colla mente pronta e serena lavoravo con trasporto fino a otto ore al dì e andavo avanti bene; ma ora, da quattro dì, niente; e se mi sforzo mi vengono le traveggole e bisogna che scappi via. — E' appunto questa la bella notizia che v'avevo a dare; bella per me perchè davvero mi ci diverto assai e perchè così ho da lavorare. Posso, in verità, dire come Ferdinando:

There be some sports are painful, and their labour
Delight in them sets off; (60)

---

(58). Lo si veda ora nel cit. vol. dei *Canti*, p. 45.

(59). Allude alla critica su A. Aleardi, dedicata appunto al G. Cfr. *Fame usurpate*, 3ª edizione.

(60) Sono i primi versi del monologo di Ferdinando che apre l'atto III della *Tempesta* dello Shakespeare.

e la mia Miranda è Shakespeare. Shakespeare ch'io traduco letteralmente più che è possibile, e veggo che la traduzione vien bene, meglio di quello che mi pensavo. La nostra lingua si presta assai assai più che la francese a rendere i concetti più sottili e più bizzarri di Shakespeare. Guardate: non avessi a far altro in vita mia che questa traduzione, mi parrebbe d'aver fatto abbastanza. E se domani sapessi che verranno subito pubblicate dieci traduzioni di Shakespeare, non mi distorrei punto dalla mia impresa, tanto la m'è cara.

Al Jovi che incontro ogni dì al caffè, diedi subito il vostro bigliettinuccio. Nel Novembre appena lessi nella *Riv.ta Bolognese* quella risposta al povero De Gubernatis, che uscì dal duello fatto a pezzetti, volevo scrivervi; ma l'agitazione dell'animo mio, per cagione di questo ribaldissimo uomo che è il preside di questo Liceo, non mel permise. E la sete di vostre lettere crebbe dal non aver poi letto più nulla di vostro fuorchè i *Cavalli di Bronzo* nella Riv.ta del Morandi. La *Militia fessae cohortes* era forse il titolo di quei sciolti nella Strenna Veronese? Sono schietto: non mi piacquero molto. E perchè non mandaste alla *Perseveranza* gli articoli sul Settembrini? E ditemi un po'; si poteva dare una birbonata peggiore di quella gesuitica critica del Montefredini (61)? Davvero, costui non è solamente un pazzo, ma anche briccone. Degno del direttore della *Riv.ta Contemp.a*. Il bravo Morandi ci regalò quei meravigliori sonetti del Belli, *La famiglia poverella, la Sonnambula*, e *Una risciacquata di bocca*, ma si possono dar sonetti più belli?

Se quest'autunno voi sarete a Firenze, ci vedremo di certo; e se andrete a Napoli, o chi m'impedirà di venirvi trovare colaggiù?

Molto più importanti sono le lettere di ANTONIO CASETTI, che fu socio dell'Imbriani nella raccolta dei canti popolari, come già si è visto. Bella figura di letterato, fine traduttore di alcune delicate poesie del De Musset, autore di pregevoli studi su *A. Galateo* (Milano, 1872), su *G. V. Gravina* (Firenze 1874), su *Il Boccaccio a Napoli* (Firenze, 1875), era nato il 29 marzo del 1840 a Lecce. Nipote di quella nobile figura di uomo e di patriota, che fu il Duca di Castromediano, fu legato all'Imbriani d'intima e costante amicizia. Insegnò in un Liceo di Milano e fu docente di letteratura in quell'Accademia; nominato poi Provveditore agli Studi nella sua Provincia, vi morì appena trentacinquenne l'8 luglio 1875. Non è possibile riportar qui tutte le sue venticinque lettere, alle quali vanno unite un'altra mezza dozzina scritte dal padre e dal fratello allo stesso Imbriani, che attestano appunto la grande familiarità che li legava insieme; ed è difficile scegliere fra esse, chè oltre a notizie letterarie, contengono sfoghi e confidenze di amici: ne riporto perciò questa sola, che si riferisce a un triste momento della vita dell'Imbriani; il quale a distanza di pochi giorni nel gennaio del '71 aveva perduto la sorella Giulia di malattia e il fratello Giorgio caduto a Digione tra le fila dei volontari garibaldini, ed egli era lontano dal padre col quale allora era in dissidio (62)

8 febbr. [1871, da Napoli]. — Carissimo, — Cosa ti posso dire io fra tanti colpi di fortuna, che ti flagellano così spietatamente? Persino la parola del-

(61). Allude all'aspra critica di Fr. Montefredini sul primo vol. delle *Lezioni di Lett.* del Settembrini, comparsa nella *Rivista Contemporanea Naz. Ital.*, genn. 1869, ritoccata ed ampliata poi nel vol. *Studi Critici*, Napoli, A. Morano 1977, ma non attenuata della asprezza.

(62). Su questo argomento alcune lettere importantissime del padre Paolo Emilio, e di altri amici, quali il Demeis, il Marvari ecc., fanno parte di un vol. di *Lettere Familiari*, il primo di un ricco Epistolario di V. I. che sta per veder la luce.

l'amico, il quale sente tutti i dolori tuoi, riesce fredda e incapace di recarti la menoma consolazione. Ecco perchè ho stimato tacermi fin qui ed aspettare che passassero i primi momenti di quest'ultimo, ch'io mi spero, dolore tuo, ed ecco perchè ti scrivo adesso, che m'immagino gli amici, se ne hai, più vicini di luogo, abbiano pur fatto verso di te quegli uffici, che io, sopra tutti vicinissimo di cuore, non ho potuto renderti così come sono da lungi. Animo, intanto Vittorio mio! Animo a sopportare tutta questa tempesta del fato! Io penso che tanta ferocia di casi avrebbe fatto spezzare qualunque petto umano, e che tu solo possiedi fra quelli che io conosco la virtù bastante a non morire d'angoscia e a non impazzare. Certo è che la misura è colma e trabocca, e penso che dio debba essere stanco, se vi è e se è lui che fa tutto questo, di più percuotere un galantuomo. Pensa dunque di sollevarti come meglio puoi. E se me lo permetti Vittorio (sai come e quanto t'ami io, e sai che parlo con te per l'amore e pel bene che ti voglio) se me lo permetti, oso dirti, un mio consiglio, ed è questo, che venga qui ad abbracciare il padre tuo. Io non so se tu hai ragioni che te lo vietino; a ogni modo fa di dimenticare gli antichi torti e i recenti. E se non credi buono giungere qui inaspettato, fa di commettere a qualche amico tuo e di tuo padre la cura che questi t'abbia a chiamare esso medesimo. Tuo padre lo farà, non ne dubito; e forse molte cose avrebbe fatte e molte non avrebbe neppur pensate, se tu e lui aveste avuti degli amici schietti, leali, affettuosi, che, anche a costo di recarvi un dispiacere momentaneo, avessero un po' sostituito all'abituale indifferenza un po' di buona volontà e di buona opera in siffatta faccenda. Quanto a me ti dico che se avessi l'onore di conoscere da presso il tuo signor padre, e se mi tenessi da tanto che una mia parola affettuosa valesse poco o molto già avrei fatto io quello che ora vorrei facessero gli altri. Tu avresti potuto malvolermi sì, ma non biasimare le mie intenzioni; la tua collera sarebbe stata passeggera, ma presto o tardi saresti tornato a volermi bene. Così se questa lettera che io ti ho scritta piangendo e col core straziato dalle tue avversità, in alcuna parte non ti piace, pensa che il mio giudizio può essere erroneo ma la mia intenzione è pura, senza macchia. Le bozze che mi mandasti o sono state disperse dalla *Nuova Patria*, o questa non le ha ricevute. Salutami molto Spaventa e scrivimi e non cessare d'amarmi.

Di quistioni più strettamente erudite e bibliografiche si occupano le dieci lettere di Camillo Minieri-Riccio, e perciò si sacrificano alla tirannia dello spazio.

Non così esclusive invece, pur trattando di simili faccende, sono le ventinove lettere di GIUSEPPE DEL GIUDICE, Sovrintendente al Grande Archivio e socio della Pontaniana di Napoli, che all'Imbriani fu legato da affettuosi rapporti di amcizia, espressi, dopo la morte dell'amico, nella bella commemorazione fattane, pubblicando una scelta delle lettere direttegli (63) alla quale rimando. Un'altra conferma se ne ha ora in queste sue, dalle quali trascelgo solo le seguenti:

I. — VII-5-69. — Carissimo Vittorio. — Ti scrivo un po' tardi, perchè sono molto occupato alla stampa dell'opera (64), e non ho un momento da re-

(63). Cfr. *V. I. ed alcune sue lettere ined. Commemorazione di G.* D.G. Napoli, 1894.

(64). Il D-G. si occupava allora della stampa del II vol. del *Codice Diplomat. di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli 1869; e del *Cenno Storico Critico* sul *Grande Archivio*, ivi 1871. Si veda anche la sua *Apologia*, in risposta alle accuse di venti impiegati dal Gr. Arch., Napoli 1872, ove è riportata la discussione per l'interpellanza al Senato di Pier Silvestro Leopardi, di cui è cenno in queste lettere.

spirare. Sono al periodo il più interessante e il più difficile; la venuta di Corradino in Italia; descrivere co' documenti e colle cronache di quei tempi lo stato dell'Italia, e i singoli fatti che finirono colla battaglia d'Alba e colla tragedia nel Mercato di Napoli, e far notare cose per l'innanzi trascurate dagli storici d'Italia e di Germania, è lavoro quanto importante altrettanto malagevole. Se non ci riuscirò perfettamente, certamente i fatti saranno riferiti con quel metodo istorico, ritenuto ora in Germania il più acconcio a' Codici Diplomatici. Parlando di ciò un Tedesco mi scriveva giorni fa, che il mio Codice in Germania era ritenuto come il modello ed aggiungeva « Muster eines Codex Diplomaticus ». Saprai dirmi tu che cosa significano queste parole.

II. — Napoli, 17-VI-69. — Occupatissimo come sono nella stampa dell'opera, ritardo un poco a scriverti; e però mi devi scusare. Sono al 20° foglio di stampa, ed ho bisogno di circa due altri mesi lavorando giorno e notte. Spero con questo II volume di rendere alcun pro all'illustrazione della vera storia dell'Italia, e questa è l'unica soddisfazione, che ne attendo, perchè non spero nulla, perfettamente nulla dal Governo Italiano.

In mezzo a tante occupazioni, prendo alcuna volta i giornali - *governativi - di opposizione - irreconciliabili* etc. e che trovo! Mio caro Vittorio, in qualunque modo tu pensi, so che hai vero amore di patria, e sei uomo onesto. Credi tu che un uomo *onesto* ed amante di *patria* possa assistere senza lacrime allo spettacolo impudente del Parlamento Italiano! Povera Italia, dico sempre, prevedo grandi sventure! Sono nella Camera *corrotti, corruttori,* e quel che sarebbe forse più infame, *calunniatori!* E l'assassinio tentato da *mano ignota* contro il deputato Lobbia! E' qualche cosa di orribile, quel che succede attualmente in Italia.

Intanto un fatto, che tu forse ignori, è succeduto in questi giorni in Napoli. Il prete *Trinchera* (65), il cui orrendo ritratto è nel tuo *Album* (e vorresti unire in quell'Album anche il mio e di mia moglie!!) è divenuto anche egli *demagogo, irreconciliabile, socialista* etc. Sì Signore, lo dice il *Popolo d'Italia* (66), e quasi quasi lo afferma pure la *Patria*. Sembra che dalla Cattedra di *Economia pubblica* (in parentesi ti dico che da che esistono Professori e Cattedre di Economia pubblica, in Italia le finanze sono andate di male in peggio) avesse profferito parole un po' forti contro i *capitalisti*, a favore de' *giornalieri*, e con quell'enfasi sua solita, e ciò per essere applaudito dalla gioventù; forse non intendeva dare a quelle parole tutto quel significato che vuol dare il *Popolo d'Italia;* è certo che questo giornale il chiama illustre e distinto *professore*, quando altra volta il malediceva. Vedremo come finirà; son sicuro, che il Governo gli darà qualche altra *Croce*, e la *Gioventù Italiana* lo terrà come nuovo *Ceneri*, e sarà eletto deputato in due Collegi, in uno più che *Conservativo*, in un altro *Repubblicano*. E così l'Italia sarà salva. Ti mando i giornali del *Popolo d'Italia*.

Ho ricevuto il fascicolo dell'Antologia diretto a mia moglie, il giornale col caro sonetto del Florenzano (ove diavolo vai scavando tante cose; meno male che io non ho fatte mai poesie... nè a Sovrani tiranni... nè al Popolo Sovrano).

Vedi che questa volta sono stato lungo abbastanza, più di quello che lo sei stato tu nella tua lettera di trenta giorni fa. Non ricevi ancora i ritratti,

---

(65). Il già ricordato Fr. Trinchera, Sovrintendente Generale agli Archivi della Prov. di Napoli, che si occupava anche di studi economici.

(66). Organo dei repubblicani fondato nel gennaio del 1860 da Giuseppe De Boni e diretto da Giorgio Asproni. Aveva l'ufficio in via Sette Dolori, n. 37, al 2 p.

perchè io voleva farmi ritrattare ossia fotografare dal tuo amico delle *belle arti;* ma mi manca il tempo. Quando potrò farlo, avrai l'uno e l'altro.

Ti prego di porgere i miei saluti e quelli di mia moglie all'ottimo patriota *Leopardi*, che io tanto amo e stimo, a cui scriverò al più presto.

Per altri aspetti importante è la seguente lettera del magistrato e letterato calabrese VINCENZO BAFFI, il quale vagheggiava una edizione compiuta dei versi di Alessandro Poerio; e fin dal '63 la annunziava come imminente (67); verso la fine poi del '69 e i primi del '70, insieme col Ranieri (68) e col Baldacchini preparava la pubblicazione dei versi inediti, che fu invece preceduta da quella dell'Imbriani nella *Rivista Bolognese*, il quale pubblicamente diffidò altri ad occuparsi dello stesso argomento, e così la idea vagheggiata abortì (69).

Napoli, 12 del '69. — Egregio Signore, — Una non lieve indisposizione reumatica che mi ha tenuto a letto finora mi ha impedito di rispondere subito all'ult. vostra lettera, e di farvi i più lieti auguri pel nuovo anno. Non ho mancato però d'inviarvi per la posta l'ed. del Poerio fatta dal Le Monnier, ed alcuni miei versicoli che possono dirsi *delicta iuventutis meae*. Ora vi rimetto *sotto fascia* una strenna ove è anche un sonetto inedito del nostro Alessandro, e vi pregherei di riscontrare fra quelli inviativi dal Tommaseo per vedere se ne fosse copia. Ve ne accludo un altro che uscirà in una Raccolta a favore de' danneggiati dell'ultima eruzione del Vesuvio.

Vi sarei oltremodo obbligato se vi compiaceste darmi il vostro parere letterario su' miei poveri versi, facendone un Art. sull'*Antologia* o sulla *Rivista Polognese;* mentre le cose che si stampano qui non passano spesso i confini dell'*ex Regno* di Napoli.

Se avessi un po' di tempo vorrei occuparmi di un'ediz. compiuta de' Versi di Poerio; ed attendo da voi qualche notizia sulla sua Vita; Ditemi se conoscete i versi inediti intitolati: *Posillipo* (*E' questo il sacro loco*, etc.) e quelli *Ad una giovinetta* (*Non la diva Bellezza, Che ti contorna le soavi membra* etc.) nonchè alcune quartine che cominciano: *Padre, s'è tuo voler che il crudo male*. Ho un Coro di donne che comincia: *I figli nostri, i figli, Svelti dal nostro sen* etc., ed un Sonetto che comincia: *Ancor non sono dalle man costretto* etc. di cui forse avrete qualche variante. Onoratemi intanto di molti vostri comandi, e credetemi in fretta

Dev.mo Vostro

V. Baffi.

Del poeta GIUSEPPE AURELIO COSTANZO (1843-1913), al quale l'Imbriani dedicò più tardi i suoi *Esercizi di Prosodia*, è questa melanconica letterina su foglietto listato a lutto.

---

(67). In un annunzio editoriale sulla copertina di una sua antologia: *I Poeti della Patria. Canti Italici, raccolti da V. B.* Napoli, G. Rondinella, 1863, come facente parte di una Biblioteca tascabile, col tit.: *Versi inediti di A. Poerio*, con un discorso sulla vita dell'autore, vol. I, che non venne mai in luce.

(68). Il già ricordato Antonio Ranieri. Vi sono qui di lui altre tre letterine del 1863, che riguardano il versamento del suo contributo per il Monumento a Dante in Napoli, del cui Comitato l'I. era segretario.

(69). Cfr. l'*Avvertenza* finale in *Riv. Bol.* a. IV (1870), p. 76. Le liriche ricordate nella lettera furono poi tutte edite. Vedi ora su questo argomento un mio saggio su *Alcune poesie inedite di A. Poerio* in *Civiltà Moderna*, a. IX, N. 2-3, marzo-giugno 1937-XV.

Caballino, 25 Agosto. — Carissimo Vittorio, — Ho ricevuto poco fa l'esemplare dei *Canti Popolari*, e te ne ringrazio — Come l'avrò letto lo manderò al Camerini, il quale me lo ha domandato per la Biblioteca dell'Accademia. Ricevei la tua lettera di condoglianza e ne trassi conforto, sebbene momentaneo. Il dolore mio è si profondo, che già mi sento mezzo stupidito. Considero però la sepoltura di mia madre, come una camera di casa mia, nella quale desidero passar presto. Salutami Settembrini e Spaventa, ed amami, e chiamami d'ora in avanti col secondo dei nomi, co' quali principio adesso a sottoscrivermi

tuo

A. Costanzo.

Di poco conto sono le lettere di altri letterati ed eruditi che s'incontrano in questa raccolta (70); ma agli amatori di curiosità si segnalano le due di EDMONDO DE AMICIS. Con una (Firenze, 1 agosto 1869) egli, sottotenente, e il luogotenente Lodovico Cisotti incaricano V. Imbriani e il luogotenente del genio Giuseppe Percival di chiedere una riparazione di onore all'avv. Felice Cavallotti, per una lettera da questi pubblicata nel giornale *La Riforma*, e da essi ritenuta offensiva; con l'altra il De Amicis chiede semplicemente all'Imbriani le sue borse da viaggio.

3. — *Filosofi.*

Le lettere degli scrittori di questo gruppo saranno oggetto di studio più particolareggiato, che vedrà altrove la luce. Qui basterà enumerare soltanto quelli che ne fanno parte. Vi sono coloro, che all'Imbriani furono legati da grande familiarità e, pur avendo ciascuno la sua spiccata personalità, ebbero con lui comuni atteggiamenti e tendenze spirituali, come: Bertrando Spaventa (con 15 lettere), Camillo De Meis (con altrettante), Francesco Fiorentino (con 10), Antonio Tari (con una); altri, che poi, pur essendo stati suoi intimi amici, si vennero intiepidendo o se ne staccarono addirittura per divergenze di vedute nel campo degli studi e della politica, quali: Felice Tocco (con dieci letttere), Pietro Siciliani, al quale, si unisce, perchè le lettere sono scritte da tutti e due contemporaneamente, la moglie Cesira Pozzolini (con 12 lettere), Diomede Marvasi (con 9), magistrato ed uomo politico, ma che qui si mette insieme coi filosofi, non solo per la grande dimestichezza che ebbe con alcuni di essi e per essere stato uno dei prediletti scolari del De Sanctis, ma perchè queste sue lettere richiamano sovente le altre del De Meis e del Siciliani; ed un solitario cultore di studi filosofici che viveva a Zurigo, ove lo aveva conosciuto l'Imbriani: G. B. Passerini (con una lettera).

(*Continua*) NUNZIO COPPOLA

(70). Ecco qualche nome: Alessandro Arrivabene di Gallarate; il marchese Girolamo D'Adda, bibliofilo ed erudito: Carlo Gargioli; Enea Piccolomini; Gherardo Nerucci di Pistoia; Leopoldo Rodinò; Atto Vannucci; Francesco Zambrini ed altri.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA MOSTRA AUGUSTEA E LA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

Con solenni cerimonie sono state inaugurate il 24 settembre u. s. la Mostra Augustea e la rinnovata Mostra della Rivoluzione fascista.

S. E. l'on. Bottai, Ministro dell'educazione nazionale, ha celebrato alla Radio i due avvenimenti, non a caso svoltisi nello stesso giorno.

Ecco il testo dell'interessante conversazione radiofonica:

Due mostre, due documenti della nostra storia attraverso due millenni, da Cesare a Mussolini: viàtico straordinario a un itinerario politico. Non sappiamo quale altro capo contemporaneo di popoli potrebbe darsene un altro di simile. V'è un'altra civiltà al mondo, che di sè offre, assumendo a dimostrazione due periodi separati da uno spazio di venti secoli, uguale spettacolo di conseguenza e di armonia? Crediamo di potere rispondere di no, in piena sicurezza di giudizio.

A noi, italiani moderni, la nostra stessa storia ispira, dei nostri problemi attuali, impostazioni, che sarei tentato di definire prospettiche; e queste due mostre, in apparenza così disparate, toccano il nostro scaltrito senso politico come due fatti non a caso raccostati. Dietro, cioè, l'aspetto odierno dei problemi della nostra vita politica, sociale, economica, si profilano sempre, alla nostra memoria, aspetti più o meno lontani nel tempo, più o meno remoti, degli stessi problemi. Nel nostro caso l'Italia d'Augusto e l'Italia di Mussolini ci mostrano due grandi Capi alle prese con molti problemi uguali o simili o tra loro assimilabili, che vi dànno, ognuno, soluzioni proprie del loro tempo. A guardar nel profondo, le differenze delle soluzioni s'attenuano. E questo ritrovare quell'unità di concetto e di metodo, che fa della politica italiana attraverso i secoli, nei tempi e nei climi storici più diversi, *una* politica, ci commuove.

Seguiamo nelle sessanta sezioni della Mostra Augustea, ordinata da Giulio Quirino Giglioli, lo sviluppo dello Stato romano, dalle umili origini di villaggio di pastori e soldati, ai fastigi di Impero universale, del quale Roma è metropoli. Tale sviluppo ha la sua fase ascendente nella graduale conquista del Mediterraneo e di tutto il mondo greco, dopo che Roma ebbe unificata l'Italia e vinto il duello con Cartagine; poi, nella conquista della Gallia e della Germania, nell'espansione fin oltre il Reno e il Danubio, che apre al benefico influsso romano le terre barbare del settentrione e dell'occidente europeo.

Accanto alle guerre, la religione con i suoi dèi, i suoi sacerdoti; e non solo il paganesimo ufficiale e indigeno di Roma e dell'Italia, ma le numerose religioni orientali, che a Roma stessa e in tutto l'Impero, specialmente tra i soldati, ebbero grande sviluppo; il cristianesimo nascente, con i suoi martiri e i suoi simboli, tutto compreso nell'òrbita dello Stato romano, che perseguita la nuova fede, ma, nella sua politica, le è strumento d'unità, finchè lo Stato stesso sarà cristiano con Costantino.

Cospicua è la documentazione della vita militare, che fiorì, naturalmente, ai confini dell'Impero; e che in Africa, in Asia, lungo il Reno e il Danubio,

o nella lontana Inghilterra, ha lasciato innumerevoli monumenti, dai campi alle stele funebri dei soldati, alle armi e alle decorazioni.

Con le armi (non con le armi soltanto, però, non con la sola forza) ma soprattutto con il magistero della sua superiore civiltà e l'azione educativa che ne promanava, Roma diffuse il latino in tutta l'Europa centrale e occidentale e lo mise a pari col greco nel mondo orientale, dove l'Impero fu bilingue. Perchè mal penserebbe chi, seguendo teorie tendenziose, credesse a un dualismo tra la civiltà greca e la latina nei secoli della fine della Repubblica e di tutto l'Impero; uno spazio enorme di più di 500 anni. I romani di lingua greca, come amavano chiamarsi, furono fedelissimi a Roma, fierissimi di Roma; e la chiesa cristiana nascente fu, a Roma, di lingua prevalentemente greca, ma non per questo meno romana.

Dall'esercizio delle armi all'opera di educazione il vigore ordinativo di Roma si dimostra coerente e organico: vicino ai campi militari sorgono le scuole, come questa presso Treviri, che ci vien rappresentata nella sua struttura. Alle forze armate dà fondamento e alimento la *Juventus*, l'associazione di giovani, del tipo della nostra « Gioventù Italiana del Littorio », diffusa a Roma (dove, al tempo di Augusto, lo stesso principe ereditario ne fu a capo) e nelle provincie. Chi potrà di noi leggere, tra le altre, queste parole di Sallustio? « La gioventù, appena giunta all'età delle armi, imparava al campo l'arte della guerra, attraverso faticosi esercizi, e poneva la propria passione piuttosto nelle belle armi e nei cavalli da guerra, che non nei vizi e nei banchetti. Quindi, nessuna fatica era straordinaria per tali uomini, nessun luogo aspro e difficile, nessun nemico in armi terribile: tutto aveva domato il valore. Ma fra di loro vi era un'immensa emulazione di gloria. Correvano a ferire il nemico, a salire sulle mura, a mostrarsi nell'atto di compiere tali imprese. Queste erano le loro ricchezze, la buona fama e la nobiltà: erano avari di elogi, generosi di denaro. Cercavano una grande gloria e una onorata ricchezza ». Qui, la rispondenza, la consonanza dei tempi è proprio letterale.

Ma tutta la mostra, pur non essendo mai tendenziosa ed evitando di cadere dalla dimostrazione obbiettiva della scienza nella bassa propaganda pubblicitaria, genera nel visitatore, per intimo suggerimento, il senso di profonde, quasi misteriose affinità. L'altra mostra, della Rivoluzione Fascista, facilita, con lo stesso contrasto di forme e di aspetti, il conguaglio. Si vede, da un secolo all'altro, come il Capo italiano agisca dinanzi alle situazioni rivoluzionarie. Con quale rispetto delle forme create, con quale azione *dal di dentro* degli istituti, senza distruzione, senza terrori, senza stragi. Sopravviene e tutto, senza scosse, senza rovine, sotto la sua azione, si trasforma. La rivoluzione, che era *nelle* cose, non diviene mai un astratto piano dottrinale, ma opera *dalle* cose, col ritmo dell'esperienza, accelerata solo di quel tanto che è utile. Ecco, nel tempo di Augusto e nel nostro, i problemi dei rapporti tra potere civile e potere militare risolversi nel senso di una immedesimazione necessaria, allora e oggi, alla fondazione dell'Impero; e le milizie di parte trasformarsi in milizie di difesa e di sicurezza nazionale; ecco, dinanzi al Senato e ai comizi popolari, alle Camere diremmo noi oggi, il medesimo comportamento di rispetto formale e di rinnovazione sostanziale di struttura e di funzioni. Ecco, con la duplice azione sulle « regiones », allora, sulle provincie, oggi, e sulla capitale allora e oggi, l'unificazione dell'Italia ottenuta e rafforzata con un alterno moto di avvaloramento locale e di accentramento in Roma. Ecco, veterani e giovani, chiamati insieme a sostegno e difesa del

Regime. Ecco, infine, la politica religiosa e morale convergere ai fini supremi della civiltà romana e italiana.

Già questo rapido sguardo all'una e all'altra fase dell'Impero, ci fa ritrovare, nella nostra coscienza e nell'azione dei nostri Capi, i motivi fondamentali della nostra politica. Ma chi approfondisse l'esame, verrebbe a scoprire attraverso alcuni elementi della politica di Augusto, obbiettivamente rilevati e considerati, come la nostra « antichità » sia anche la nostra « modernità ». Per la simiglianza dei problemi ugualmente presentatisi, affrontati e risolti, a duemila anni di distanza, dai due Duci dell'Italia, augustea e fascista, ci sarebbe possibile affermare la « modernità di Augusto ». Il che significa affermare, nelle due fasi dell'Impero, un'unica direttrice della politica italiana.

GIUSEPPE BOTTAI

L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA AUGUSTEA.

L'inaugurazione della Mostra Augustea ha avuto luogo alle ore 10 del 24 settembre.

Sulla scalea del Palazzo dell'Esposizione, a Via Nazionale, dominata dal nuovo prospetto austeramente romano ornato di bandiere sui fastigi ed eloquente per le sei grandi riproduzioni di dizioni latine tolte dai nostri classici esaltanti l'amor di patria dei romani e la loro opera di civiltà nel mondo, erano schierati gli studenti universitari con la loro insegna, e la gioventù del Littorio: da un lato sono i Federali di tutta Italia. A mano a mano giungono le alte cariche dello Stato e del Partito, i membri dell'Accademia d'Italia, il Corpo diplomatico, i presidenti delle Accademie dei Lincei, di S. Luca, del R. Istituto di archeologia e storia dell'arte, e numerose rappresentanze degli Istituti stranieri di arte e scienze archeologiche e storiche in Roma.

Presso l'ingresso in attesa del DUCE sono le più alte autorità dello Stato e del Regime.

Alle dieci un lungo applauso annunzia l'arrivo del DUCE. Da ogni parte sale l'invocazione: « DUCE, DUCE », e si attenua soltanto quando Egli, salita la scalea, entra nell'Atrio della Vittoria di Brescia.

S. E. il Capo del Governo di qui passa nella Sala dell'Impero, decorata magnificamente di grandi rilievi, quasi a formare un'antologia di opere trionfali.

Il DUCE prende posto in piedi su di una predella purpurea al centro del gigantesco portale del tempio di Augusto di Ancyra riprodotto al naturale: per un sapiente giuoco prospettico, notiamo che a fianco si apre, al di là, l'aula dorata di Augusto, con il simulacro dell'Imperatore deificato quale appare nella rotonda del Museo Vaticano. Siedono di fronte al Capo, il Senato e la Camera, i membri del Corpo diplomatico e tutte le altre autorità. In un gruppo, in fondo, sono i Federali di tutta Italia.

Poi nel silenzio e nella calda luce velata delle lampade, l'on. Giglioli, direttore e organizzatore della Mostra, che ha avuto cooperatori artisti numerosi e intelligenti, prende la parola.

Egli così si è espresso:

DUCE,

Vogliate permettermi di esprimere a Voi tutta la gratitudine e devozione mia e dei miei collaboratori. Voi ci ordinaste di allestire in onore di Augusto di cui oggi si inizia l'anno Bimillenario dalla nascita, la Mostra della Romanità: vi abbiamo atteso

con il massimo rigore scientifico e con ardore fascista e ci auguriamo di non aver demeritato della Vostra fiducia.

Per merito Vostro, per la prima volta è stato raccolto tutto il più insigne patrimonio di memorie d'arte e di storia a noi giunto del tempo Romano; ciò non poteva farsi che in Roma e dall'Italia Fascista. Duecento plastici, più di tremila calchi, innumerevoli fotografie, piante, iscrizioni sono perfettamente sufficienti a documentare l'altissimo grado di civiltà raggiunto da Roma, a provarci come fin nelle più lontane regioni del mondo allora conosciuto giungesse il suo benefico impulso, come tutto l'Occidente e il Settentrione europeo debbano a Lei l'origine del loro viver civile.

Questi documenti, da noi ricercati in ogni museo, in ogni città, in ogni villaggio dell'Italia, della Francia, della Spagna, della Gran Bretagna, della Germania, del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera, degli Stati Danubiani e Balcanici e delle vaste regioni già appartenenti all'Impero in Asia e in Africa: questi documenti affluiti a Roma perfino da lontani musei della Danimarca, della Svezia, degli Stati Uniti d'America, dove sono conservati (e desidero esprimere alle rappresentanze diplomatiche e scientifiche dei vari Stati qui presenti alla cerimonia la nostra viva riconoscenza), questi documenti dicevo sono stati ordinati per categoria in modo che la storia del sorgere dell'Impero, del suo fiorire e poi della lotta immane contro gli elementi nuovi che Roma riuscì sempre ad accogliere nella sua civiltà anche quando sembravano sommergerla è tutta documentata; e dopo e accanto a questo ecco il grande padiglione delle ferree legioni, le sale della Marina dominatrice del mare nostrum, *del Diritto dono altissimo di Roma al mondo, e di tutte le manifestazioni del vivere civile dai grandi edifizi pubblici e privati, dalle opere di bonifica e di igiene all'artigianato, al commercio, alle lettere, alle scienze, alle arti, alla scuola, alle istituzioni giovanili, alle opere assistenziali.*

Questo vasto palazzo che il Governatorato di Roma ha completamente riassestato, è stato quindi occupato dalle sezioni storiche e militari nel piano principale: da quelle delle opere pubbliche nel piano inferiore, da quelle della vita privata in quello superiore: più di 60 sezioni che si riferiscono a tutti gli aspetti della vita civile, nessuno escluso. Due sezioni voglio ancora ricordare: una è quella della Chiesa Cristiana studiata nei primi cinque secoli, quando Roma ebbe il suggello della sua universalità; l'altra è quella che ricorda il tramandarsi dell'idea imperiale romana attraverso gli spiriti magni fino alla risurrezione dell'Italia come Nazione unita e indipendente e alla risurrezione dopo quindici secoli dell'impero stesso di Roma, per opera Vostra, o DUCE.

Perchè — permettetemi di ricordarlo — in tutta la Mostra l'opera Vostra di civis romanus *è presente e animatrice; non solo nei Vostri detti, ma nello spontaneo, inevitabile riavvicinamento di tante Vostre azioni a quelle dei più grandi Romani, di duemila e più anni fa, Romani dei quali, come dice lo stesso nome di Romagna, la Vostra regione natale conserva più di altre inalterati il sangue e lo spirito, e tra tutti i romani, due grandissimi ai quali la Mostra è dedicata: Cesare, che in una Roma già potente e audace, ma in preda alle fazioni dissolvitrici, va al popolo e divina il nuovo ordinamento dittatoriale; Augusto che, raccolta l'eredità insanguinata per il delitto nefando, ma purissima, del suo grande prozio, giunge a fondare definitivamente l'Impero, pacifica il mondo, gli dà ottimi ordinamenti, e, come sappiamo dagli storici e dalla voce di Virgilio e di Orazio, diviene il centro della vita romana venerato e amato.*

Per avere salvato i cittadini, *diceva la scritta del clipeo datogli per*

onorarlo dal Senato, tutta Italia giurò nelle mie parole e mi supplicò di essere suo Duce, *dice egli stesso nella sua autobiografia e ciò fu non solo nell'episodio contingente di quella guerra ma in ogni circostanza. Come nei templi Roma e Augusto divennero un binomio inscindibile e noi, nella luce radiosa dell'alba del nuovo Impero di Roma, possiamo e dobbiamo rievocare i fasti della antica nobiltà della stirpe.*

Ma la voce di un poeta augusteo mi richiama: « dal momento che Tu e Tu solo sostieni il peso di tante e così grandi occupazioni in pro dello Stato, peccherei contro il bene pubblico se impegnassi il Tuo tempo con un lungo discorso ». *Disse una volta Orazio ad Augusto: dirò io ora.*

E termino ricordando le Vostre parole all'entrata di questa Mostra, perchè diventino anche più memorande nel Bimillenario Augusteo: « Italiani fate che le glorie del passato siano superate dalle glorie dell'avvenire! »

Il discorso è stato interrotto due volte da applausi e in fine salutato da una grande ovazione.

Terminata la breve cerimonia, che dichiara aperto l'anno augusteo, S. E. il Capo del Governo accompagnato dall'on. Giglioli, inizia il giro delle sezioni, seguito dalle autorità.

La visita si snoda a traverso le sessanta aule, che si aprono nei tre piani del Palazzo dell'Esposizione. Ovunque il DUCE ferma il suo sguardo, seguendo la rapida illustrazione dell'onorevole Giglioli e soffermandosi di quando in quando ad osservare ed ammirare.

Alla fine, il Capo del Governo ha voluto esprimere, in una forma cordialissima, la sua intima soddisfazione all'on. Giglioli, soddisfazione già dimostrata anche ai suoi collaboratori che a volta a volta Gli venivano presentati.

IL SOLENNE RITO INAUGURALE DELLA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA.

Fieramente guerriero è stato il rito inaugurale della Mostra della rivoluzione fascista, tenutosi successivamente all'inaugurazione della Mostra Augustea. Il DUCE è giunto a Valle Giulia alle ore 11,15, nella sua uniforme di Comandante generale della Milizia, accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ed è stato accolto dal Ministro degli Esteri Ciano, dal Segretario del P. N. F. Starace, dal Presidente del Senato, dai Marescialli Balbo e De Bono, dai Ministri, dal gen. Gautieri della Milizia e da tutte le autorità presenti. Attorno alla sede della Mostra s'era già formata intanto una cornice viva di popolo acclamante, che ha voluto essere presente a questa celebrazione, poichè è l'autentico popolo, con i suoi martiri, con il suo sangue, con la sua indefettibile fede nel DUCE che la Mostra della Rivoluzione esalta come il maggiore protagonista della gloria d'Italia.

Non appena il DUCE ha preso posto, il Segretario del Partito si è rivolto alla moltitudine e, nel silenzio più assoluto, ha pronunciato con voce forte e chiara le seguenti parole:

« *Camicie Nere!*

Il DUCE *ha ordinato la riapertura della Mostra della Rivoluzione Fascista.*

La luminosa documentazione di volontà, di eroismo, di sacrificio, che essa compendia, sia motivo di orgoglio e di fierezza per tutti, particolarmente per le nuove generazioni che, nel segno imperiale del Littorio, dovranno perpetuare l'ardore ideale della vigilia e lo spirito guerriero degli italiani di Mussolini.

La Mostra della Rivoluzione Fascista è aperta.

Camicie Nere! Saluto al DUCE*!* ».

Ed è tutto il popolo che risponde a gran voce: « A Noi! ». Poi, nell'attimo in cui la Mostra s'apre, salgono nell'aria quasi immobile il crepitare delle mitragliatrici e la voce delle batterie dei cannoni celati. Dicono, queste salve, mentre il DUCE, che ha passato in rassegna il manipolo dei « Sansepolcristi », sosta all'ingresso a riguardare lo spettacolo della folla acclamante, tutta la fierezza eroica dell'Italia proletaria e fascista, tutta la gloria dei morti, tutta la fede dei vivi. E i vecchi canti dello squadrismo che si diffondono a un tratto dicono che c'è nella Rivoluzione fascista quella continuità storica che trova nella documentazione della Mostra la sua base fatidica.

Da questo momento la Mostra Rivoluzionaria rivive. Sala per sala, il Capo del Governo percorre i reparti della Mostra, rischiarati da una luce azzurra che rende l'ambiente più raccolto e più idoneo alla meditazione: Serajevo, l'Intervento, l'articolo decisivo del « Popolo d'Italia » che grida « Guerra! », la carta vergata con la matita turchina che ordina le operazioni per il 24 Maggio, l'enorme tragedia che passa sul mondo fino al 1918, la fondazione dei Fasci di Combattimento, la operosa forza costruttrice dell'Italia fascista e in fondo, come un simbolo, il « Covo ».

Passa il DUCE fra i cimeli, i documenti, le raffigurazioni plastiche, gli autografi, le fotocomposizioni, le selve dei gagliardetti, le immagini di tanti eventi storici, le iscrizioni giganti che gridano al mondo le frasi più lapidarie e decisive del Condottiere di un popolo. Osserva, si sofferma, talora sembra riflettere. Un ventennio di storia è riassunto in una fuga di sale. Il materiale è in gran parte lo stesso; certe raffigurazioni plastiche, come la colossale statua dell'Italia, custodiscono il segreto delle difficoltà che presentò il loro trasporto avvenuto in una notte durante la quale furono dovuti tagliare persino i fili del tram in talune strade: tutto appare ordinato secondo la precisa cronologia che guidò le sale della sede di via Nazionale. Ma c'è qui in Valle Giulia — anche se non è questa la sede ultima — un senso di permanenza e di intramontabilità che prelude al definitivo ordinamento di questa grande raccolta.

La Mostra della Rivoluzione fascista ha così, nel nome del DUCE, iniziato il suo secondo ciclo di vita.

GABRIELE D'ANNUNZIO PRESIDENTE DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Il DUCE ha officiato Gabriele d'Annunzio alla presidenza dell'Accademia d'Italia. Il Poeta ha risposto con il seguente messaggio:

Grande compagno,
Capo dei Combattenti d'Italia,
mio Capo,

pur conoscendo la mia avversione agli offici e avendola approvata e secondata in tempi più sereni, tu oggi mi designi alla presidenza dell'Accademia d'Italia come per risollevare 60 anni di coltura latina e di pura devozione alla Patria latina.

La novissima Academia accoglie e raccoglie il fiore degli ingegni e degli studii onde s'orna la nostra alma parens.

Da quegli ingegni appresi a comporre la mia dottrina umana, per quegli studii conobbi fin nelle origini prime e divinai nelle estreme forme del futuro la nobiltà e l'opulenza del linguaggio che io parlo e scrivo.

Perciò designato io non entro se non in una fucina insigne ove l'opera più fulgente sorge dal più duro lavoro.

Labor omnibus unus.

O compagno, in te serro sul mio petto fedele il più italiano dei cuori, il più invitto dei destini!

Palmam refers.

Il Vittoriale, 21 *settembre* 1937

GABRIELE D'ANNUNZIO

L'OPERA DEL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE PER LE SCUOLE E LA CULTURA IN ITALIA.

L'opera compiuta dal Ministero della Educazione Nazionale nell'anno quindicesimo dell'epoca fascista è stata vasta, complessa, e davvero rinnovatrice, non solo perchè in un anno è stato aumentato il numero delle scuole e meglio disciplinato l'insegnamento; ma anche e sovrattutto perchè nella scuola italiana sono stati arricchiti i mezzi di studio e gli strumenti di cultura modernissimi, ad esempio la radio e il cinema. Nè il compito del Ministero si è limitato alla scuola: dovendo difendere il patrimonio artistico nazionale, che non è tutto in proprietà dello Stato, ma in cospicua parte si trova nelle raccolte private, s'è dovuto riprendere in esame le leggi su la esportazione delle opere d'arte e su la tutela dei monumenti, leggi, ormai, troppo vecchie e non rispondenti più alle esigenze del nostro tempo. Si tratta di rispettare gli interessi della proprietà pur difendendo il nostro insigne patrimonio artistico: per questo è stata nominata dal Ministro Bottai una Commissione presieduta dal Presidente del Consiglio di Stato, la quale in breve compilerà un progetto di legge; notizia che farà piacere agli studiosi d'arte, i quali han visto con dolore, in tempi passati, partir per l'America capolavori di artisti poco o affatto rappresentati nelle nostre gallerie.

I CENTRI DI STUDIO.

Ed è importantissima, per la cultura italiana, la istituzione di quattro centri nazionali di studio, a Recanati per il Leopardi, a Milano per il Manzoni, ad Asti per l'Alfieri e a Firenze per il Rinascimento. Gli studi sul Rinascimento sono stati nell'ultimo secolo più numerosi all'estero che non in Italia; sebbene da noi, in questi ultimi trent'anni, quella civiltà abbia avuto ben altra luce, che non dagli stranieri. Bisognava mostrar l'italianità, la romanità dei secoli dal decimoterzo al decimosesto, e come sieno i primi della cultura moderna d'Europa: per ciò fu istituito il centro fiorentino. E risponde al sentimento nazionale fascista il nuovo studio delle opere di Alfieri, che ebbe primo la coscienza di quel che doveva essere l'Italia nel mondo, unita e forte; e delle opere di Giacomo Leopardi che è senza nessun dubbio il più grande lirico dei tempi moderni. Quanto poi fosse necessario un centro di studi manzoniani, tutti comprenderanno ricordando che del Manzoni non abbiamo ancora il testo critico delle opere, e la compiuta raccolta del carteggio, che appunto ci darà il nuovo istituto milanese. Sino ad oggi la più corretta edizione dei *Promessi Sposi*, che si giova delle due precedenti del Pistelli e del Bellezza, è quella pubblicata dal Salani nella sua raccolta popolare di classici.

ORDINE NELLA SCUOLA.

E veniamo alla scuola. La innovazione che è stata meglio illustrata al pubblico, nei giorni scorsi è stata quella del calendario scolastico, che, non solo fissa una data unica per l'inizio dei corsi nelle scuole elementari, medie ed artistiche, ma anche determina la durata precisa delle vacanze e degli esami, prescrivendo il tempo in cui dovranno compiersi tutte le operazioni amministrative che riguardano la vita scolastica. Si deve vivere insomma nella scuola con il ritmo e la disciplina che sono in tutte le altre organizzazioni del Regime. E ci sembra superfluo spiegar ai nostri lettori i vantaggi di questo nuovo regolamento. Ma il Ministro Bottai che vuol introdurre nella scuola l'ordine fascista, ha dovuto risolvere un altro problema, quello dell'edilizia scolastica oggi a carico degli enti locali, che han costruito a volte edifici troppo sontuosi, o hanno utilizzato altre volte

edifici igienicamente e didatticamente inadatti alla scuola. In quest'anno il Ministero ha accertata quale sia la situazione di fatto; e ha studiato d'accordo con quello dei Lavori Pubblici i mezzi per risolvere il problema tenendo conto delle insufficienti possibilità degli enti locali. E si passa ora all'attuazione.

Le nuove scuole elementari e medie sono in totale 2.188, delle quali 160 consacrate all'avviamento professionale, 20 all'istruzione tecnica, 8 a quella classica e magistrale. Notevolissima è poi la cifra dei nuovi corsi completi, 250, e delle nuove classi collaterali, 200.

Il problema dei libri di testo è stato risolto felicemente: per la prima volta è stato possibile mettere in vendita in Italia, il giorno dell'apertura dei corsi, i libri di Stato per tutte le classi elementari riveduti e aggiornati da una Commissione di tecnici che han tenuto conto delle esperienze di questi ultimi anni. Ma due altre Commissioni presiedute da giuristi e composte da uomini di scuola e di cultura, studiano le norme in vigore sui testi della scuola media ed elementare per coordinarle, fonderle, integrarle in modo da ridurle a linee semplici e universali. Testi troppo diversi e compilati con troppo diversi criteri portano nella scuola e negli spiriti il disordine.

E finalmente si sono compilati e pubblicati i programmi di esame, che integrano i programmi di insegnamento pubblicati l'anno scorso, e rendon più chiare agli scolari e agli esaminatori le prove finali, che dovranno esser rigorose nell'interesse della cultura nazionale, ma non faticose come furono nel passato.

CINEMA E RADIO.

La introduzione del Cinema e della Radio nelle scuole, incominciando da quelle elementari, ha una importanza grandissima per la cultura nazionale: il Ministero è riuscito ad aumentare la provvista degli apparecchi senza onere dell'Erario, e si è posto, ed ha risolto il problema della produzione di pellicole didattiche. Quanto alla Radio, il Ministero vuole che ogni scuola d'Italia sia in breve tempo provvista di un apparecchio, senza onere dello Stato, con l'aiuto degli alunni e delle loro famiglie, di munifici privati e di enti pubblici. Oggi nelle scuole elementari i radioricevitori sono 10.801, gli impianti micro-radio-grammofonici 316, gli altoparlanti 3.121; ma il ritmo d'aumento di questi apparecchi è notevolissimo, perchè nel solo semestre dal gennaio al giugno ne sono entrati nelle scuole 2.000 nuovi. Le radio-trasmissioni son fatte dall'Ente Radio rurale; ma secondo i suggerimenti di una Commissione nominata dal Ministro. Un'altra Commissione presieduta dall'on. Gray studia ora tutti i problemi dell'impiego della Radio nella scuola elementare e della sua introduzione nell'insegnamento medio e superiore.

CULTURA FASCISTA.

La scuola italiana così riordinata deve dare ai giovani un cultura moderna, viva, fascista. L'insegnamento militare è stato quest'anno perfezionato: ha una nuova durata che consente lo svolgimento di un compiuto corso; programmi analitici che sono una guida sicura per l'insegnante; e un unico libro di testo in tre volumi, uno per ogni anno del corso, pubblicato a cura di eminenti cultori di discipline militari e storiche, che darà unità di indirizzo a questo insegnamento nuovo e creerà una tradizione didattica che oggi manca. Questo insegnamento istituito da poco deve far la prova di un metodo sicuro: stabilito come debba esser dato, si potrà lasciar libertà agli studiosi di pubblicare diversi libri di testo.

Quali e quante discussioni su l'insegnamento artistico si sien fatte negli anni scorsi tutti ricordano: il Governo, compiuti gli studi di questo problema, attuerà nell'anno sedicesimo il piano semplice e pratico predisposto

da una Commissione di tecnici per metter le scuole d'arte in grado di adempiere il loro compito. La tradizione artigiana dell'Italia è oggi ripresa dal Fascismo.

Nelle scuole musicali il Ministero ha voluto portar un più rigoroso ordine, che serva a meglio educare i giovani alla musica; i presidi non sono più arbitri di organizzare i concerti per i loro studenti, ma debbono, secondo il programma ministeriale, organizzarne sette, che dieno ai giovani la visione completa dello svolgimento della musica dai greci a oggi.

Lo spirito nazionale e fascista che anima il Ministero dell'Educazione è palese sin nei particolari dei programmi; nelle scuole di stenografia, ad esempio, dopo l'esperienza fatta l'anno scorso in taluni luoghi, sono stati introdotti e messi sullo stesso piano del sistema Gabelsberger-Nöe i due sistemi nazionali Cima e Meschini ingiustamente esclusi, nei tempi passati, dalla scuola italiana e giudicati idonei dalla Reale Accademia d'Italia. Il Governo insomma ha in quest'anno dato un migliore e più compiuto organismo fascista alla scuola; una disciplina, un ritmo che son quelli della milizia e dell'esercito. Si forma l'esercito della cultura nazionale.

IL CONGRESSO DI STORIA DEL RISORGIMENTO.

Martedì 12 ottobre alle 11, nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio, alla presenza del Ministro dell'educazione nazionale on. Bottai, in rappresentanza del Governo, è stato inaugurato il XXV Congresso di storia del Risorgimento.

Il Vice Governatore di Roma, marchese Dentice d'Accadia, porgendo il saluto ai convenuti, ha detto dell'importanza del Congresso, il quarto indetto in Roma, nel giorno in cui l'Istituto del Risorgimento, avendo trasformata la vecchia istituzione, compiva il suo trentesimo anno di vita.

Il prof. Ceccarelli, presidente del Comitato di Roma, ha rivolto quindi un grato saluto al Ministro Bottai e al conte De Vecchi animatore dell'Istituto e un ringraziamento al Governatore per il suo generoso contributo alla pubblicazione di un documento inedito, assai interessante per la storia del Risorgimento, nel quale sono poste in rilievo molte figure poco note anche di umili popolani romani che cooperarono anche col sangue a tener desto il fuoco della riscossa nazionale.

Il conte De Vecchi, presidente della Giunta Centrale dell'Istituto, ha iniziato il suo discorso dicendo come con il suo venticinquesimo congresso, l'Istituto torna naturalmente alla Madre, sospiro, desiderio, mèta di tutto il Risorgimento. « E' una singolare fortuna, aggiunge, che sia inaugurato dal Ministro soldato e studioso squadrista che guarda ai nostri studi con particolare benevolenza ». Accenna quindi alle molte opere compiute dall'Istituto che conta 6373 soci con 73 Comitati provinciali. La situazione finanziaria è ottima per la oculata e ferma amministrazione. Assai curate le pubblicazioni, compresa la « Rassegna » che esce regolarmente.

Quindi S. E. De Vecchi riassume la intensa attività editoriale che si è affermata con i 9 volumi di quest'anno: dal 1934 ne sono stati pubblicati 31. Nell'anno venturo sarà dato nuovo impulso specialmente alla pubblicazione delle fonti, perchè gli studiosi vi possano ricorrere direttamente. « La storia del Risorgimento, esclama il conte De Vecchi, riprendendo un concetto espresso chiaramente pure in Campidoglio nella esaltazione di Don Bosco, deve essere riveduta, ripensata, rifatta: occorre uscire dagli esemplari calcati su di una stessa falsariga. Il DUCE ha dato questa consegna ed il Fascismo ha il diritto e il do-

vere di rivedere con l'occhio del tempo nostro tutta la storia d'Italia ».

L'oratore parla del Museo del Risorgimento, che per ritardo di lavori non imputabili all'Istituto, non si è potuto aprire al pubblico al Vittoriano. Con tutto ciò si è elaborata la raccolta dei documenti e la catalogazione: sono oltre 15.000 che si sono aggiunti al materiale ingente dell'ex Comitato romano consistente in 492 cassette e 771 volumi. L'Istituto — conclude S. E. De Vecchi — non deve considerarsi però come un freddo catalogatore di schede, esso è un elemento, un centro di vita che esamina la storia dell'immediato passato in funzione del presente e dell'avvenire in un'atmosfera nuova nella quale il Risorgimento ha già compiuto un primo ciclo del suo sviluppo, dovuto al permanere costante tenace e volitivo di una monarchia strettamente legata al popolo italiano e di un regime retto dall'Uomo che all'Italia ha donato la sua completa unità degli spiriti e nella unità il primato, nel primato l'Impero.

IL DISCORSO DEL MINISTRO BOTTAI.

Sorge quindi a parlare il Ministro dell'Educazione Nazionale.

L'on. Bottai inizia il suo discorso affermando che « Roma » è un tema che il Fascismo predilige particolarmente. Al fondo di tale predilezione non vi è, però, nessun intellettualismo, nessuna smania erudita e, sopratutto, nessuna rettorica. Anzi, se ve ne fosse bisogno, il Fascismo ci offre la riprova di come l'idea di Roma sia *di per sè* operante nella coscienza del popolo italiano.

Bisogna aver vissuto e agito nel movimento fascista prima della Marcia su Roma per comprenderlo.

Ricordate — dice l'on. Bottai — il discorso mussoliniano di Perugia, nel 1923, al termine del viaggio, che celebrò il primo anniversario della Marcia? Contro i ritardatari, che pretendevano di « dare alla manifestazione il carattere di una celebrazione di partito », Mussolini afferma che « non è solo il Fascismo che celebra la « Marcia su Roma », ed esalta « Roma », segno fatale della stirpe », cui « il nostro destino di popolo ci inchioda ».

L'invocazione mussoliniana a Roma, del resto, s'era già posta tra i motivi dominanti della sua predicazione: si ricordi l'articolo del 21 aprile 1921 per la proclamazione del Natale di Roma come festa del Lavoro nazionale e il discorso di Udine dell'ottobre 1922, di pochi giorni precedente la Marcia su Roma.

« Roma » è, dunque, un tema scaturito non dall'erudizione o dal feticismo del passato, ma dall'azione: è in se stesso un motivo d'azione.

E bisogna anche dire, che col Fascismo è il popolo, che si volge all'idea di Roma, proprio quando la storiografia ufficiale e accademica se ne distoglieva, sulle orme di certa scienza straniera, che, al servizio di ideologie politiche dei propri Paesi, misconosceva Roma e la sua storica funzione.

Accadde per Roma, nella scienza straniera, quel che da qualche tempo accade per il Rinascimento; solo che oggi la scienza italiana ha più vigile coscienza politica ed è pronta a rintuzzare l'offensiva.

Certo — prosegue l'on. Bottai — un cosiffatto carattere di motivo di azione è da augurarsi che si mantenga vivo, perchè l'idea di Roma operi nel nostro tempo, col nostro tempo, non come un'idea cristallizzata in questa o in quella forma tradizionale, ma viva, continua, e, perchè tale, aderente alla nostra coscienza attuale della storia e della politica, così come voi cercate, in questo convegno, di determinare quale idea avessero di Roma gli uomini del Risorgimento italiano, così diversa, per esempio, da Gioberti a Mazzini, per non citare altri, nell'incalzante azione.

La storia non ha ritorni — esclama

l'on. Bottai — o, se ne ha, sono solo apparenti. Il ritorno a Roma, provocato dalla Rivoluzione delle Camicie Nere, è, piuttosto, un rinnovarsi dell'idea di Roma nella coscienza dell'italiano moderno: non è una restaurazione, ma una rinnovazione, una rivoluzione dell'idea di Roma.

Di Roma noi trasvalutiamo nel nostro mondo e nel nostro tempo certi valori essenziali: il valore spirituale dell'autorità, le esigenze della disciplina, della legge, dell'istituzione della norma; la tendenza alla semplicità, alla coerenza, alla concretezza, alla simmetria, alla chiarezza, che sono i segni distintivi della nostra politica contro le altre politiche che si agitano e combattono nel mondo.

Noi sentiamo perciò — conclude l'on. Bottai — di poter imprimere al nome eterno di Roma il sigillo di « fascista », perchè ne accettiamo l'idea, rifacendola nostra, conferendole originalità, ed esemplarità nel mondo moderno.

Il Ministro termina assai applaudito dichiarando aperto il Congresso in nome di S. M. il Re Imperatore e ordinando il saluto al RE e al DUCE tra unanimi acclamazioni.

LE COMUNICAZIONI DELLA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO.

Con largo intervento di studiosi e di pubblico hanno avuto inizio nel pomeriggio dello stesso giorno i lavori del Congresso nei locali della Reale Accademia di S. Luca.

Il ten. col. Valente dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore del R. Esercito ha ampiamente illustrato l'attività svolta da questo ufficio durante l'anno 1936-37 e ha prospettato il largo programma di attività futura. S. E. De Vecchi di Val Cismon, che presiedeva la riunione, ha fatto alcune interessanti osservazioni.

Il capitano di vascello Guido Almagià, capo dell'Ufficio storico della R. Marina, ha a sua volta ampiamente illustrato l'opera svolta da questo ufficio. Le relazioni sono state caldamente applaudite.

L'avv. Bandini ha illustrato gli intenti e l'azione del « Comitato d'azione dopo Aspromonte ».

Di questo Comitato, detto anche Comitato Garibaldi e del giornale *Roma o morte* da esso pubblicato si avevano finora notizie scarse e inesatte. Il Bandini con la scorta di una voluminosa narrazione inedita corredata da oltre 400 documenti pure inediti, recentemente pervenutagli, ha illustrato gli intenti e l'azione del Comitato, mettendo particolarmente in rilievo quanto risulta dalle carte di quel singolare individuo che fu Filippo Spadafora. Alla interessante comunicazione S. E. De Vecchi ha fatto seguire alcune osservazioni e il prof. Monti, direttore del Museo del Risorgimento di Milano, ha consigliato il raffronto di questi documenti romani con quelli posseduti dall'Archivio di Milano e di Genova.

Una comunicazione di grande interesse è apparsa quella del prof. Friedrich Engel Janosi su « La questione romana nelle trattative del 1869 fra Firenze, Vienna e Parigi ». L'oratore, che è stato seguito con grandissimo interesse dall'uditorio, ha posto in risalto che varie pubblicazioni negli ultimi dieci anni hanno diffusa qualche luce sul sottile lavorio diplomatico tendente alla creazione di una triplice alleanza franco-italo-austriaca, lavoro che dopo appassionanti vicissitudini fu interrotto all'ultimo momento. Mentre si credeva allora che la questione romana fosse stata presentata all'ultimo momento, si riconosce ora — e principalmente grazie alla pubblicazione di una parte dei ricordi di Costantino Nigra, dovuta a S. E. De Vecchi — che questo problema fu posto dai diplomatici italiani fin dall'inizio delle trattative, la cui durata accompagnò continuamente. L'applaudita comunicazione è stata seguita da una interessante discussione, alla

quale ha partecipato S. E. De Vecchi, che si è riferito a importanti documenti ancora inediti dei quali ha consigliato lo studio all'oratore, precisamente i documenti Nigra in suo possesso.

Il prof. Renato Sòriga, direttore del Museo del Risorgimento di Pavia, ha svolto successivamente la sua comunicazione sulle « Origini mistiche del concetto di Risorgimento » alla base del quale egli vuol riscontrare esigenze spirituali non diverse da quelle che secondo Corrado Burdach sono alla base del concetto di rinascimento. Alla fine del secolo XVIII tali esigenze spirituali si trasformano in vivente realtà polarizzandosi nel concetto direttivo che la redenzione d'Italia non avrebbe potuto aver luogo se non per la mediazione del popolo italiano, risorto nel culto ideale di Roma madre, fulcro, meta e coronamento della immanente Italia.

E' seguito quindi il prof. Giovanni Maioli che ha parlato de « La cultura classica in Romagna ed il Risorgimento nazionale » mettendo in particolare rilievo come il neo-classicismo romagnolo alla fine del '700 e ai primi dell'800 abbia spiriti e forme particolari e non sia, come altrove, in contrasto e in opposizione alla rinascita nazionale ma anzi ne sia la matrice naturale.

Il dr. Renato Lèfevre sulla base di documenti del R. Archivio di Stato di Roma ha messo in luce l'interessamento che il progetto per il Canale di Suez suscitò tra il 1856 e il 1860 anche nello Stato Pontificio, interessamento che ebbe, sia nell'opinione pubblica, sia nell'attività governativa sviluppi ed aspetti degni di essere posti in particolare evidenza.

Il prof. Monti ha espresso la opinione che occorrerebbe conoscere che cosa coerentemente a questo interessamento generico fu compiuto dal Governo pontificio in quella occasione. Il relatore ha illustrato con dati e fatti i tentativi concreti di realizzazione, tentativi che non furono condotti a termine per la sopravvenuta crisi politico-militare che amputò lo Stato Pontificio del porto di Ancona.

LA SECONDA GIORNATA.

I lavori del Congresso sono stati ripresi il 13 ottobre nel Salone dell'Accademia di San Luca.

Il prof. Claudo Isopescu ha parlato di « Un poeta dell'unità nazionale romena : I. C. Dragescu e l'Italia », mettendo in rilievo l'opera intesa a rinsaldare i vincoli della Romania con la propria patria spirituale e a provocare una diretta collaborazione politica tra i due popoli. Alla comunicazione del prof. Isopescu è seguita una interessante discussione alla quale hanno partecipato S. E. De Vecchi, l'avv. Teruzzi ed altri.

Successivamente il prof. Stefano Cuciureanu, sulla base di interessanti documenti inediti, ha parlato di Giorgio Cantacuzeno e dell'agenzia diplomatica romena di Roma (1873-80).

Una notevole comunicazione ha svolto poi il prof. Alessandro Bertolotti, che ha ampiamente illustrato i risultati di suoi recentissimi studi su « La stampa germanica nei riguardi del movimento nazionale italiano negli anni 1841-47 ».

Con eloquente parola il col. Filippo Tagliavacche ha parlato poi del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri. La comunicazione è stata calorosamente applaudita dal numeroso uditorio, il quale si è successivamente recato a visitare il nuovissimo Museo.

Nella seduta pomeridiana il dottor Macchiarelli del R. Archivio di Stato di Roma ha svolto una comunicazione sullo stato attuale della bibliografia sui processi politici dell'Archivio della Sacra Consulta, prospettando la presente situazione degli studi sull'argomento e indicando temi e possibilità per ulteriori ricerche.

Successivamente l'on. De Vecchi, che presiedeva la riunione, ha dato la parola al prof. Gioacchino Volpe

della Reale Accademia d'Italia che ha svolto la sua relazione su « L'idea di Roma nel Risorgimento ».

Dopo una esposizione della importanza che il nome di Roma ebbe durante il Medio Evo ed il Rinascimento l'oratore ha illustrato la ripresa che sulla fine del Settecento ha la fortuna di Roma nell'animo degli italiani, e ha quindi prospettato i diversi modi con i quali durante le varie tappe del Risorgimento l'idea di Roma prese consistenza nell'animo dei patrioti. Il relatore ha concluso mettendo in rilievo il rinascere dell'ideale romano per opera del Fascismo.

PROPOSTE E RELAZIONI NELLA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO.

Nella seduta del Congresso tenutasi il 14, il professor Marchetti del Museo del Risorgimento di Milano ha svolto una comunicazione di carattere tecnico sopra la questione della conservazione di medaglie e monete nei Musei del Risorgimento.

Il dott. Alberti, Segretario generale del Senato, ha poi proposto la pubblicazione da parte del Regio Istituto per la storia del Risorgimento Italiano dei registri dei processi dei Carbonari, conservati in venticinque volumi nel R. Archivio di Stato di Milano. S. E. De Vecchi ha approvato la proposta ed ha assunto in nome dell'Istituto l'incarico della pubblicazione di questa nuova importantissima serie di fonti.

Il dott. Monti, direttore del Museo del Risorgimento di Milano, ha preso impegno a nome della città di Milano di provvedere al finanziamento di questa notevole impresa, e il Presidente ha costituito un Comitato di pubblicazione.

Il prof. Cortese della R. Università di Pavia, ha svolto la sua comunicazione su Francesco de Sanctis ed il plebiscito dell'Italia meridionale del 1860.

Una interessante rievocazione delle confidenze e degli sfoghi di funzionari della polizia austriaca tra gli anni 1818 e 1823 ha fatto il dott. Brunetti sulla base di un gruppo di lettere contenenti impressioni relative al movimento rivoluzionario di quegli anni.

Il dott. Sandri del R. Archivio di Stato di Roma ha parlato della stampa e della censura giornalistica nello Stato Pontificio dal 1815 al 1870.

La dott.ssa Margherita Mauerhofer, di Ginevra, ha narrato, sulla scorta di documenti degli archivi svizzeri, le vicende degli esuli lombardi e piemontesi del 1848 e dei veneti del 1849 in Svizzera.

Il prof. Colombo, direttore del Museo del Risorgimento di Torino, ha indicato a proposito di questa comunicazione, alcune notevoli fonti esistenti presso gli archivi di Torino e di Milano.

Ad argomenti del Risorgimento nell'Italia meridionale hanno dedicato le proprie comunicazioni il dott. Fraccacreta del R. Archivio di Stato di Roma, che ha parlato del brigantaggio nell'Italia meridionale, il prof. Sinno che ha illustrato gli avvenimenti svoltisi a Salerno durante la Repubblica Partenopea e il prof. De Caesaris che ha rievocato le benemerenze del patriottismo teramano nel 1848-49.

Il prof. De Caesaris ha fatto omaggio al Congresso di una recente pubblicazione. Tutti i relatori sono stati vivamente applauditi.

Il comm. Fonterossi ha parlato della questione riguardante la cessione del *Piemonte* e del *Lombardo* a Garibaldi per la spedizione dei Mille. Sulla scorta di documenti da lui trovati il Fonterossi ha affermato che a Giovan Battista Fouchè spetti il merito della consegna delle navi che trasportarono i Mille da Quarto a Marsala, sostenendo la insincerità o la incompiutezza di alcune testimonianze contrarie al Fouchè.

Successivamente i congressisti si sono recati a visitare la Mostra storica

della « Dante » che è stata loro illustrata dal presidente on. Felicioni.

Nella giornata di venerdì 15, i partecipanti al XXV Congresso hanno visitato la Sala delle Bandiere al Vittoriano ed hanno portato corone alla Tomba del Soldato Ignoto, all'Ara dei Caduti Fascisti e al monumento della difesa di Roma nel 1849.

IL XXVI CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE.

La Società italiana per il progresso delle scienze ha inaugurato il 12 settembre in Venezia la sua XXVI riunione alla presenza del RE IMPERATORE.

La cerimonia ha avuto inizio alle 10,30 nella Sala dello Scrutinio, nel Palazzo Ducale.

Il conte Volpi nel saluto al Sovrano ha ricordato che nel 1847 il IX Congresso dei dotti italiani a Venezia, tenuto nello stesso Palazzo Ducale, costituì la diana di quel grande risveglio che accese un anno dopo tutta l'Italia. Il convegno odierno, anzichè annunciare una rivoluzione, chiude il primo ciclo della Rivoluzione fascista con la fondazione dell'Impero nei segni augusti della Casa Savoia. Al rivivere della tradizione imperiale, ai problemi che si connettono alla conquista dell'Impero sarà principalmente dedicata l'indagine del Congresso.

Quindi hanno brevemente parlato il podestà che ha rivolto al Re il saluto devoto di Venezia e il sen. Mariano d'Amelio, presidente della Società, il quale ha pure rievocato il congresso del 1847 tenutosi in un altissimo clima morale che si rinnova nella odierna riunione degli scienziati italiani, rivolti a un programma di lavoro rigidamente scientifico ma non agnostico dal punto di vista politico, poichè la scienza è devota alla Patria e al Regime e aspira a consolidarne le fortune.

Ha preso poi la parola il ministro Bottai, rappresentante del Governo, che, nel nome del Re, ha dichiarato aperti i lavori della XXVI Riunione portando alla Società e ai congressisti il saluto, l'augurio e l'incitamento del Governo fascista, che vuole « in questo secondo Congresso della Società, nell'éra dell'Impero, definire i caratteri, la funzione, i compiti della società, nell'organizzazione dell'Impero e nell'ordinamento dello Stato ».

Il Ministro ha posto quindi in rilievo l'intimo legame fra la storia politica e quella della Società per il progresso delle scienze, sottolineando la stretta connessione tra scienza e politica, che è nella necessità stessa delle cose e a cui il Fascismo ha dato un più completo, preciso ed operante significato. L'oratore ha ricordato come proprio col Congresso di Venezia del 1847 si entrò apertamente nella via della rivoluzione moderna che si preparava per l'Italia.

Noi sappiamo oggi — ha proseguito il Ministro — dove ci ha condotto tale rivoluzione: all'unità, alla potenza, all'Impero. Ora, in quest'ultimo, ma non ancora superato grado del processo storico dell'Italia, la connessione tra scienza e politica non si affievolisce, anzi si accresce e si avvalora. Compito fondamentale della Società italiana per il progresso delle scienze è dunque questo: di promuovere gli indirizzi politici dell'attività scientifica nazionale, e reciprocamente di dare all'attività politica in genere e specificatamente in alcuni campi indirizzi scientifici. Non per nulla essa è andata sempre più assumendo il carattere di un organo di Stato, proprio perchè adempie a una delle funzioni più essenziali di uno Stato moderno, che è quella di curare il giusto rapporto tra scienza e politica.

Dopo avere riaffermato che nello Stato corporativo la funzione della Società italiana per il progresso delle scienze è naturalmente e necessariamente una funzione di Stato, l'oratore

ha aggiunto che così chiaramente nel secondo anno dell'Impero si delinea la posizione dell'Ente tra gli organi tipici, essenziali, costitutivi dello Stato, concludendo che la Società dovrà formare quella classe dirigente di cui il nuovo Impero ha bisogno per affermarsi originalmente tra altri complessi imperiali come un impero del lavoro, della energia produttrice e della giustizia sociale.

Grandi applausi hanno accolto la fine del discorso del Ministro, il quale ha quindi ordinato il saluto al RE cui l'assemblea ha risposto con un poderoso « Viva il Re! ».

Nel pomeriggio hanno avuto inizio i lavori del Congresso.

UNA RACCOLTA D'AZELIANA AL MUSEO DEL RISORGIMENTO.

La defunta marchesa Carolina Ricci Ciccolini ha lasciato per testamento, a favore del Museo nazionale del Risorgimento, un legato consistente in una raccolta di documenti, materiali, diplomi e scritti di Massimo D'Azeglio. La « de cuius » aveva ereditato a suo tempo, la raccolta stessa, che è stata ora consegnata al Museo, dalla madre, marchesa Alessandrina Ricci D'Azeglio.

La raccolta in parola comprende lettere dirette a Massimo D'Azeglio da uomini illustri del nostro Risorgimento, tra i quali Camillo Cavour, Cesare Balbo, Gino Capponi, Gabrio Casati, Enrico Cialdini, Giovanni Durando, Giuseppe Garibaldi, Alfonso Lamarmora, Alessandro Manzoni, Terenzio Mamiani, Marco Minghetti, Pasquale Stanislao Mancini, Costantino Nigra, Ruggiero Settimo, Salvatore Villamarina.

Tra i manoscritti ed autografi sono da segnalare, tra l'altro, quelli che servirono per i « Miei Ricordi » e per « I casi di Romagna », le minute di vari discorsi pronunciati dal D'Azeglio al Parlamento Subalpino, un autografo di promemoria in risposta alla nota domanda di Napoleone III « Que peut on faire pour l'Italie? », una collezione di discorsi della Corona e Proclami Reali preparati dal D'Azeglio.

Interessanti sono anche i carteggi diplomatici.

La raccolta contiene inoltre diplomi di numerose onorificenze italiane ed estere, delle quali il D'Azeglio venne insignito.

ISTITUZIONE DI UN CORSO PER BIBLIOTECARI ARCHIVISTI PRESSO L'UNIVERSITA' DI COIMBRA.

E' stato di recente istituito presso la Facoltà di lettere dell'Università di Coimbra un corso di bibliotecario archivista destinato principalmente alla preparazione professionale del personale tecnico delle Biblioteche e degli Archivi di Stato e delle Corporazioni.

Detto provvedimento non costituisce una novità per il Portogallo, dove gli studi di carattere bibliografico godono già di una lunga e costante tradizione, bensì rappresenta l'ultima fase di una serie di riforme tendenti a sempre meglio organizzare tali studi.

Il corso, affidato a un direttore scelto dal Consiglio scolastico della Facoltà di Lettere dell'Università di Coimbra fra i professori incaricati dell'insegnamento delle discipline inerenti al corso stesso, ha la durata di due anni ed ha per materie di studio la paleografia e la biblioteconomia, per il primo anno, e il perfezionamento in paleografia e l'archivistica per il secondo: il tutto integrato da esercitazioni pratiche da compiersi presso l'Archivio e il Museo di arte dell'Università e presso la Biblioteca universitaria e quella della Facoltà di lettere.

VITA ACCADEMICA

L'ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA E I SUOI CENTRI DI STUDI.

Il prof. Pietro Capparoni, presidente dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria, ha presentato a S. E. il Ministro per l'educazione nazionale la relazione annuale sull'attività svolta da questo importante sodalizio durante lo scorso anno accademico.

Dalla citata relazione si rileva anzitutto che l'Accademia ha tenuto numerose sedute scientifiche ricche di importanti comunicazioni e che ha bimestralmente pubblicato gli « Atti e Memorie », nei quali hanno visto la luce 17 lavori originali e sono stati recensiti circa 50 lavori di storia dell'arte sanitaria di autori italiani e stranieri.

Ma di altri mezzi ancora si è servita l'Accademia per svolgere la sua attività scientifica di diffusione e di incremento degli studi della disciplina dalla quale essa ripete il nome.

Grande impulso infatti l'Accademia ha dato ai due Centri, recentemente istituiti presso di lei, il Centro di demoiatrica e il Centro di bibliografia storico-medica, ambedue posti sotto la direzione del prof. Pazzini.

Il primo si è fatto durante l'anno auspice della pubblicazione di una collana di monografie, delle quali è già in corso la seconda sul tema: « Magia e terapia delle pietre preziose ». Ha inoltre avanzato proposta, approvata dalla classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della R. Accademia d'Italia e presentata alla Commissione accademica per il dizionario della lingua italiana, di sostituire, per la medicina popolare, al termine di « folklore medico » quello di « demoiatrica ». Infine ha preso utile contatto con altre istituzioni similari italiane ed estere.

Il secondo Centro non è stato meno operoso, chè, grazie alla sua attività, le schede per le fonti della medicina antica sono state portate al bel numero di 25.000 e a 15000 e 9000 rispettivamente quelle della voce: « Giornalismo medico » e quelle riguardanti la bibliografia per la storia della medicina italiana.

Sulla voce « Giornalismo medico » va ricordato poi che il direttore del Centro è stato chiamato a presentare una relazione ufficiale per la storia della stampa medica italiana al Congresso internazionale della stampa medica latina, che è stato tenuto a Venezia nel settembre 1936. La relazione è ora in corso di pubblicazione.

L'Accademia ha ancora contribuito all'incremento degli studi storico-medici, mediante la istituzione di un breve corso di storia della medicina, tenuto dal prof. A. Pazzini, corso che ha dato l'occasione a varii soci effettivi di presentare alle sedute accademiche lavori di studenti, che sono stati poi pubblicati negli « Atti ».

Va messo in rilievo infine quanto l'Accademia ha fatto e fa diuturnamente per la propaganda e lo sviluppo del suo Museo e della sua Biblioteca. Ne è prova, per quanto riguarda il primo, la Mostra dei mortai offerti dai farmacisti italiani alla Patria, in occasione dell'assedio economico, Mostra che, raccolta nella sala Alessandrina del Museo, è stata visitata da oltre 5000 persone: 200 mortai della mostra, scelti per i loro particolari artistici e tecnici sono ora depositati presso il Museo stesso, che ogni giorno più va arricchendosi di raccolte dovute alla generosità di soci o di estranei.

Nè sono mancate opportune provvidenze a favore della Biblioteca, come dimostra la disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale la quale ha fatto sì che la Biblioteca universitaria di Padova vi depositasse circa 400 volumi.

FERVIDA ATTIVITÀ DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

Nell'ultima adunanza solenne, tenuta dalla Reale Accademia delle scienze di Torino, l'illustre e benemerito presidente, on. senatore professore Vittorio Cian, ha letto dinanzi ad un folto pubblico di autorità, di soci e di invitati, una sua interessante relazione sull'attività svolta dal sodalizio. Questa attività non può non andar ricordata con un episodio — ha detto l'on. Cian —, modesto in sè, ma di capitale importanza per la vita della Accademia, la rinascita cioè della sede di questa, evento che segna una data memorabile nella storia più che secolare del glorioso sodalizio sabaudo.

L'on. Cian ha innanzi tutto posto in rilievo la grande importanza scientifica e la vasta portata politica delle due missioni compiute con genialità di scienziati e con fervore di cittadini dai soci S. E. Gian Carlo Vallauri e S. E. Francesco Severi, il primo recatosi negli Stati Uniti, a capo della Delegazione italiana, al Congresso mondiale della energia elettrica, svoltosi a Washington nel settembre del 1936 e rappresentante dell'Italia alla grandiosa cerimonia celebrativa del tricentenario dell'Università di Warward; il secondo, messaggero della scienza italiana e della Patria nel Giappone, dove tenne un corso di matematiche superiori all'Università di Tokio e altre conferenze di carattere culturale presso Istituti universitarii di quella capitale e di altri centri nipponici.

Proseguendo nel suo dire, l'on. Cian ha poi accennato alla fervida attività svolta da altri rappresentanti del sodalizio, ugualmente illustri e degni delle gloriose tradizioni di questo, dimostrando quali e quante siano le forze vive ed operanti sulle quali può contare l'Accademia, dal vice presidente, prof. Modesto Panetti, vincitore del premio Mussolini per le scienze, assegnatogli dalla R. Accademia d'Italia, il quale, invitato dall'Università di Cordova, nell'America del Sud, tenne ivi un ciclo di conferenze sull'Aeronautica, al socio Gino Segrè, che ha continuato nel suo arduo ufficio di membro attivo della Commissione Reale per la riforma del codice civile; da S. E. Giulio Bertoni, che tenne un ciclo di conferenze culturali a Friburgo, Zurigo e Losanna, concludendovi i corsi d'italiano nel locale Istituto fascista di cultura, al socio Rostagni, rappresentante, col professore Ussani, dell'Italia nella diciassettesima sessione annuale del Comitato dell'Union Academique Internationale de Bruxelles e al socio Matteo Bartoli, che nell'agosto 1936 partecipò, presiedendone una sezione, al Congresso internazionale di linguistica di Copenaghen.

L'on. Cian ha quindi passato in rassegna le imponenti opere di restauro e di ampliamento compiute nell'edificio dell'Accademia, dichiarato monumento nazionale, e che hanno ridonato a questo l'armonia e il fasto di un tempo con il risultato sopratutto, immediato e sensibile, di avere assicurata nelle varie sale e per un lontano futuro, la vita e il regolare funzionamento di uno degli organi più vitali dell'Accademia, la ricca Biblioteca.

I lavori edilizi durati più di un anno — ha concluso l'on. Cian — non hanno interrotto mai l'attività normale dell'Accademia nelle sue consuete manifestazioni di adunanze periodiche pubbliche per le due classi e di adunanze a classi unite, nonchè nelle sue pubblicazioni scientifiche.

Della serie delle Memorie è uscito il tomo 68° di pagine 868, suddiviso in due parti, una per la classe di scienze fisiche, contenente nove lavori; l'altra per la classe di scienze morali, contenente quattro ampie monografie. Così degli Atti hanno veduto la luce

due tomi del volume LXXI, il primo per la classe di scienze fisiche, di pagine 642; il secondo per la classe di scienze morali, di pagine 510, con un complesso di 75 note e 5 commemorazioni di soci delle due classi; mentre è di imminente pubblicazione l'interessante lavoro del socio Bendinelli sul Tesoro di Marengo, da lui seguito con ricchezza di illustrazioni critiche, di tavole e di documentazioni rivelatrici, in modo che ne risulterà in piena luce il valore del prezioso cimelio.

AMPLIAMENTO DELLA SEDE DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA FIORENTINA.

La Società Colombaria Fiorentina, trovandosi nella necessità di ampliare i suoi locali, ha chiesto di essere autorizzata ad acquistare un immobile adiacente alla propria sede sociale, di proprietà della marchesa Elena Pucci Sansedoni, vedova De Grolèe Virville. Con l'acquisto di tale immobile la Società disporrà di un salone per le adunanze di circa 100 mq. di superficie e m. 6 di altezza e potrà dare una buona sistemazione alla interessante biblioteca che, anche di recente, ha ricevuto considerevoli aggiunte.

La richiesta autorizzazione è stata concessa alla Società con R. Decreto 29 aprile 1937-XV. Alle spese per l'acquisto di cui sopra, previste in lire 60.000, contribuirà con una munifica elargizione il presidente della Società, S. E. l'on. senatore principe Ginori Conti.

IL REGOLAMENTO DELLA FONDAZIONE MASSIMO PICCININI.

Con R. Decreto 8 ottobre 1936-XIV, n. 1999, veniva istituita presso l'Accademia di storia dell'arte sanitaria, con il capitale nominale di lire ventimila, donato dal gr. uff. prof. Prassitele Piccinini, la fondazione « Massimo Piccinini », allo scopo di incoraggiare, a mezzo di premi, gli studi inerenti alle rivendicazioni italiane nel campo delle arti sanitarie.

Con suo decreto dell'11 giugno 1937, XV, il Ministro per l'educazione nazionale ha quindi approvato il seguente regolamento per la concessione di detti premi:

Art. 1. — I premi previsti dallo statuto della Fondazione M. Piccinini, approvato con Regio Decreto 8 ottobre 1936-XIV, n. 1999, saranno conferiti, ogni anno, agli autori di lavori inediti riguardanti le rivendicazioni italiane nel campo delle arti sanitarie a tutto il sec. XIX.

Art. 2. — Al premio potranno concorrere tutti i cultori di storia dell'arte sanitaria, purchè cittadini italiani ed iscritti al Partito Nazionale Fascista.

Il premio non potrà essere attribuito a chi lo abbia già avuto aggiudicato nel quinquennio immediatamente precedente.

Art. 3. — Il concorso sarà indetto nella seduta scientifica che l'Accademia terrà nella seconda domenica di gennaio.

Art. 4. — Il bando di concorso, che dovrà contenere tutte le indicazioni richieste dall'art. 2 della statuto della Fondazione M. Piccinini, verrà pubblicato negli « Atti e Memorie » dell'Accademia, nel « Bollettino dei Concorsi » ed affisso all'ingresso dell'Accademia.

Art. 5. — I candidati dovranno presentare i lavori in triplice copia dattiloscritta, non firmati, ma contrassegnati da un motto. In busta chiusa, contrassegnata dallo stesso motto, dovrà essere inviato in carta legale il certificato di cittadinanza italiana e quello di iscrizione al Partito Nazionale Fascista.

I lavori ed i documenti dovranno pervenire alla Segreteria dell'Accade-

mia (Lungotevere in Sassia, 3) entro il 28 ottobre.

Art. 6. — I lavori inviati dai candidati verranno consegnati, a cura del Segretario dell'Accademia, al Presidente della Commissione giudicatrice ed ai Commissari entro il primo novembre.

La Commissione dovrà esaminare i lavori e presentare le sue conclusioni non oltre il 30 dicembre successivo.

La relazione della Commissione giudicatrice sarà redatta dal Commissario più giovane.

Art. 7. — Il responso della Commissione giudicatrice sarà reso noto nella seduta scientifica dell'Accademia che si terrà nella seconda domenica di gennaio, e quindi pubblicato negli « Atti e Memorie » dell'Accademia, giusta il disposto dell'art. 4 dello statuto della Fondazione M. Piccinini.

Art. 8. — Al termine del concorso ai candidati verranno restituite soltanto due copie dei lavori pubblicati.

ISTITUZIONE DI UNA BORSA DI STUDIO PRESSO LA R. ACCADEMIA DI S. CECILIA.

Con Regio Decreto 12 agosto 1937-XV, n. 1529, la Regia Accademia di Santa Cecilia di Roma è stata autorizzata ad accettare una donazione di lire 100.000 in titoli di rendita dalla signora Irene Cavaliere vedova Montefiore, allo scopo di istituire una borsa di studio da intitolarsi « Tommaso Montefiore ».

La borsa dovrà essere attribuita ogni anno ad un alunno di composizione, di nazionalità italiana, sprovvisto di mezzi, dei corsi superiori di musica.

COSPICUA DONAZIONE A FAVORE DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA.

Il sen. marchese avv. Baldassare Castiglioni con atto del 21 maggio 1937-XV, ha donato alla Reale Accademia Virgiliana di Mantova la somma di L. 20.000 in valuta legale allo scopo di premiare, con la rendita di essa, gli autori di edizioni di fonti e studi originali di notevole mole, nel modo praticamente più ambito, cioè pubblicando, se meritevoli, i loro lavori.

La Reale Accademia Virgiliana di Mantova è stata autorizzata ad accettare la donazione con Regio Decreto 12 agosto 1937-XV, n. 1530.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

BORDIGHERA - BIBLIOTECA INTERNAZIONALE E MUSEO BICKNELL.

Il Consiglio direttivo dell'Ente « Biblioteca internazionale e Museo Bicknell » di Bordighera è stato disciolto.

Il signor Lamboglia dott. Giannino e la signora Serocold-Berry Margherita sono stati nominati rispettivamente commissario e subcommissaria dell'Ente in parola, con l'incarico di formulare proposte per una trasformazione dell'Ente stesso, onde assicurarne un migliore adempimento dei fini costitutivi. (R. D. 25 giugno 1937-XV).

COMO - SOCIETÀ ARCHEOLOGICA COMENSE.

Mons. dott. Giovanni Baserga e il prof. Luigi Perrone sono stati confermati per un biennio rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 26 luglio 1937-XV).

FIRENZE - SOCIETÀ ITALIANA DI ANTROPOLOGIA E ETNOLOGIA.

Il prof. Ignazio Fazzari e i proff. Nello Beccari e Renato Biasutti sono stati nominati per un biennio rispettivamente presidente e vice-presidenti. (D. M. 16 luglio 1937-XV).

PALERMO - CIRCOLO MATEMATICO.

Il prof. Michele De Franchis e il prof. Michele Cipolla sono stati confermati per un biennio rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 16 luglio 1937-XV).

SALÒ - ATENEO.

L'on. dott. Italo Bonardi è stato nominato presidente dell'Ateneo di Salò, sino allo scadere del triennio di carica del Consiglio di presidenza. (D. M. 9 luglio 1937-XV).

SAVIGNANO SUL RUBICONE - RUBICONIA ACCADEMIA DEI FILOPATRIDI.

S. E. il cavaliere Luigi Federzoni è stato nominato presidente. (D. M. 16 luglio 1937-XV).

TORINO - R. ACCADEMIA DI AGRICOLTURA.

I seguenti signori sono stati chiamati a far parte del Consiglio direttivo: prof. Giulio Fenoglio, segretario; avv. Riccardo Sella, tesoriere; prof. Giuseppe Chiej-Gamacchio, dott. Giulio Devecchi, S. E. il generale Donato Etna, prof. Federico Sacco, dott. ing. Vincenzo Fontana, consiglieri. (D. M. 25 giugno 1937-XV).

VENEZIA - COLLEGIO ACCADEMICO DELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

L'on. dott. ing. Umberto Fantucci è stato nominato Commissario del Collegio accademico della R. Accademia ed Istituto di belle arti di Venezia, con l'incarico di formulare, entro sei mesi, proposte per il riordinamento del Collegio accademico e per disciplinare la concessione del premio annuale istituito dal dott. Domenico Fadiga. (R. D. 1 luglio 1937-XV).

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI E NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI.

L'on. prof. Francesco Ercole, su proposta del Capo del Governo, di concerto con il Ministro dell'educazione nazionale, è stato nominato vice presidente. (R. D. 8 luglio 1937-XV).

RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ANCONA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE.

I sigg. Casanova dott. Eugenio, Crocioni prof. Giovanni, Luzio S. E. Alessandro, Pais sen. Ettore, Pariset prof. Camillo, Ricci Ettore, Riviera dott. Luigi, Serra prof. Luigi, Spadolini prof. avv. Ernesto, Tacchi-Venturi prof. Pietro sono stati nominati deputati. (R. D. 25 giugno 1937-XV).

Il sig. Andreoli Giorgio è stato nominato deputato. (R. D. 25 giugno 1937-XV).

I sigg. Biagetti prof. Biagio, Menchetti nob. Andrea e Garulli Ernesto sono stati nominati deputati. (R. D. 26 agosto 1937-XV).

I sigg. Castellani prof. Giuseppe, Filippini prof. Francesco, Bartolini Fernando, Baglioni prof. Silvestro e Centanni Eugenio sono stati nominati deputati. (R. D. 26 agosto 1937-XV).

I sigg. Frinchini Vittorio, Ghetti prof. Bernardino, Moretti prof. Giuseppe, Scopani avv. Luigi e Tinozzi Domenico sono stati nominati deputati. (R. D. 26 agosto 1937-XV).

Il conte Pier Carlo Borgogelli è stato nominato deputato. (R. D. 9 settembre 1937-XV).

AQUILA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER GLI ABRUZZI.

Il sig. Catalano Camillo è stato nominato deputato. (R. D. 25 giugno 1937-XV).

BOLOGNA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'EMILIA E LA ROMAGNA.

I signori Drei dott. Giovanni, Fano prof. Clelia, Martinozzi conte prof. Mario, Ottolenghi Emilio, Pelicelli don Nestore, Piccinini rag. Guglielmo, Rebolini can. Stefano sono stati nominati deputati. (R. D. 29 maggio 1937-XV).

I signori Frati dott. Ludovico, Micheli dott. Giuseppe, Pariset prof. Camillo, Vitali dott. Torquato sono stati nominati deputati emeriti. (R. D. 29 maggio 1937-XV).

I sigg. Cappelli prof. Adriano, Gasperini prof. Guido, Sitti Giuseppe sono stati nominati deputati emeriti. (R. D. 25 giugno 1937-XV).

I sigg. Bertuzzi don Guglielmo, Lombardi professor Glauco, Pettorelli arch. Arturo, Tondelli prof. don Leone sono stati nominati deputati(R. D. 25 giugno 1937-XV).

I sigg. Copertini prof. Giovanni, Fermi prof. Stefano e Morselli prof. Alfonso sono stati nominati deputati. (R. D. 26 agosto 1937-XV).

Il prof. Cavazzuti Giuseppe è stato nominato deputato emerito. (R. D. 26 agosto 1937-XV).

FIRENZE - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA.

I signori S. Em. Dalla Costa card. Elia, Calisse sen. prof. Carlo, Guerri prof. Francesco, Leicht on. prof. Pier Silverio e Galeotti avv. Arrigo sono stati nominati deputati. (R. D. 26 agoso 1937-XV).

I sigg. Lupo Gentile prof. Michele, Ottokar prof. Nicola, Papini S. E. prof. Giovanni, Ridolfi marchese Roberto, Sardi prof. Giovanni, Del Vita Alessandro sono stati nominati deputati. (R. D. 26 agosto 1937-XV).

MALTA - R. DEPUTAZIONE PER LA STORIA DI MALTA.

Connestabile della Staffa conte Antonio è stato nominato deputato residente onorario.

Laurenza prof. Vinoenzo e Pieri prof. Piero sono stati nominati deputati residenti della stessa Deputazione. (R. D. 29 maggio 1937-XV).

MILANO - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LOMBARDIA.

Torelli prof. Pietro è stato nominato presidente della sezione di Mantova. (R. D. 8 agosto 1937-XV).

NAPOLI - R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA.

Colavolpe don Guglielmo e Matteis don Adolfo sono stati nominati deputati. (R. D. 7 giugno 1937-XV).

REGGIO CALABRIA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE CALABRIE E LA LUCANIA.

Il prof. Ludovico Perroni-Grande è stato nominato presidente. (R. D. 25 giugno 1937-XV).

Il prof. Alfonso Frangipane è stato nominato vice-presidente. (R. D. 25 giugno 1937-XV).

Mons. Francesco Quattrone è stato nominato deputato. (R. D. 25 giugno 1937-XV).

ROMA - R. DEPUTAZIONE ROMANA DI STORIA PATRIA.

Volpe S. E. prof. Gioacchino è nominato deputato. (R. D. 25 giugno 1937-XV).

VENEZIA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE.

Sono state accettate le dimissioni di S. E. il dott. Francesco Salata, senatore

del Regno, dalla carica di presidente, ed è stato nominato in sua sostituzione l'ing. Luigi Marangoni.

L'on. Pietro Orsi, senatore del Regno, è stato nominato vice-presidente. (R .D. 9 settembre 1937-XV).

Inchiostri prof. Ugo è stato nominato deputato. (R. D. 25 giugno 1937-XV).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA - R. ACCADEMIE DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

Sono stati nominati accademici effettivi nella Classe di scienze fisiche il prof. Bonino Giovanni Battista, per la sezione di scienze fisico-matematiche, e il prof. Centanni Eugenio per la sezione di scienze mediche. (R. D. 29 luglio 1937-XV).

FERRARA - ACCADEMIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI E FISICHE-MATEMATICHE.

Il prof. Arturo Castiglioni è stato nominato socio onorario e i signori dott. Giuseppe Minerbi, prof. Carlo Neppi e dott. Bruno Melli, sono stati nominati soci effettivi.

FIRENZE - R. ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Il prof. Mario Casella e il padre barnabita prof. Giuseppe Boffito sono stati nominati membri a vita. (R. D. 8 luglio 1937-XV).

FIRENZE - R. ACCADEMIA DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA « L. CHERUBINI ».

Il maestro dott. Federico Ghisi è stato nominato accademico aggregato.

FIRENZE - ACCADEMIA MEDICO-FISICA FIORENTINA.

Sono stati nominati soci ordinari effettivi i signori: Comolli prof. Antonio, Franchetti prof. Umberto, Borghi prof. Bruno, Mazzetti Giuseppe, Abruzzese prof. Giuseppe, Billi prof. Amedeo, Chiodi dr. Vittorio, Ferranti dott. Francesco, Fiano prof. Alessandro, Lapenna prof. Marino, Roberti prof. Emanuele.

Sono stati nominati soci ordinari aggregati, i signori: Allara dr. Enrico, Mangione dr. Gaetano, Baggio dr. Giovanni, Casati prof. Annibale, Chiozzi prof. Luigi, Toniolo dr. Silla, Pellegrini dr. Enrico, Torrini dott. Giorgio, Bartolini dott. Sergio, Ciardi Duprè dr. Giovanni, Crepet dr. Massimo, Pekelis dr. Emanuele, Gatteschi dr. Giorgio, Donatelli dr. Leonardo.

Il dott. Eugenio Pagliai è stato nominato socio aggregato.

FIRENZE - SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI.

Sono stati nominati soci onorari stranieri i signori: Georges Montanden e Lucien Gallois.

Il prof. Umberto Monterin è stato nominato socio ordinario.

MODENA - R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

E' stato nominato socio corrispondente straniero il prof. Emilio Schaub-Koch.

PADOVA - R. ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Sono stati trasferiti nella categoria dei soci emeriti i signori: prof. Tullio Levi-Civita, socio onorario, già effettivo per la Classe di scienze fisico-chimiche, biologiche naturali e matematiche; prof. Antonio Zardo; prof. Guido Mazzoni e prof. Corrado Gini, soci onorari, già effettivi per la Classe di scienze morali, letteratura ed arti belle.

E' stato trasferito nella categoria dei soci in soprannumero il prof. Dante Bertelli, socio effettivo per la Classe di scienze fisico-chimiche, biologiche naturali e matematiche.

Sono stati nominati soci effettivi:

per la Classe di scienze fisico-chimiche, biologiche, naturali e matematiche i signori: prof. Carlo Parvopassu; prof. Gian Maria Fasiani; prof. Giovanni Cagnetto; prof. Luciano Pigorini; prof. Angelo Bianchi e prof. Domenico Meneghini;

per la Classe di scienze morali, letteratura ed arti belle i signori: prof. Erminio Troilo; prof. Aldo Ferrabino; dott. Paolo Camerini e prof. Oreste Ravanello.

(R. D. 29 luglio 1937-XV).

Sono stati nominati soci corrispondenti nazionali i signori: proff. Andreotti Giuseppe; Bardelli Plinio; Rossi Bruno; Crestani Giuseppe; Viterbi Emilio; Pietra Gaetano; De Marzi Guido; Pugno-Vanoni Enzo; Battaglia Raffaello; Frontali Gino; D' Angeli Andrea; Checchini Aldo; Gerola Giuseppe; Bolisani Ettore; Simioni Attilio e Sac. Bettanini Anton Maria.

Sono stati nominati soci corrispondenti esteri i signori prof. Emil Abdelharden; prof. Lucien Godeaux; Tancred Borenious; Emile Mâle; Ludwig Curtius e Gabriel Faure.

GLI ALUNNATI « GORI FERONI » DI SIENA PER GLI STUDI TEOLOGICI ED ORIENTALISTICI IN ITALIA.

La Teologia era una volta la regina delle scienze, la Musa delle Muse, la somma ed il culmine del sapere umano; per secoli e secoli essa imperò incontrastata sugli ingegni umani, ne fu la massima incitatrice, alimentatrice, consolatrice; nelle case del sapere (conventi, biblioteche, scuole, università) la facoltà Teologica era la prima in ogni senso; ricingeva da ogni parte il pensiero degli uomini, come l'oceano circumflue la terra. A lei facevan capo filosofi e scienziati, regitori di popoli e poeti; ella era la Sapienza, la Ragione illuminata dalla Fede, la Odegìtria dell'umanità, la Beatrice dal sorriso sempre più luminoso e stellare (« lucevan gli occhi suoi più che la stella »), colei che, « circonfusa d'aere azzurro e d'oro », solleva Dante, ed ogni altro viatore della effimera vita verso l'Eterno, alla visione beatifica di Dio.

Poi i tempi mutarono; quelle discipline o dottrine minori, state già sue figlie ed ancelle, fatte via via adolescenti e fiere ognuna del suo sapere, teorico e pratico, negarono il loro assenso, il loro ossequio millenario alla gran Madre, s'allontanarono da lei, la spodestarono e ridussero e rinchiusero nei chiostri e nei seminari ecclesiastici, là donde era per primo partita; la derisero, come la vecchia Nonna che racconta le sue fiabe ai piccoli. Specialmente i popoli giovani e le nazioni così dette democratiche ne fecero oggetto di scherno, ne andarono cancellando il nome e le insegne dai quadri degli studi e della vita; onde solo su qualche più vetusta e più erta facciata di vecchi edifizi scolastici e collegi, a Roma per esempio o ad Oxford, ne restarono, quasi invisibili od illegibili dal basso, le epigrafi, i bei motti latini: « *Religioni et bonis artibus* », « *Dominus illuminatio mea* », e simili.

Ma intanto, insieme con lei, impallidivano, tramontavano, molti dei più alti valori spirituali: la Poesia stessa, come intirizzita, divenne clorotica, impicciolì; e la scienza, le scienze d'osservazione e sperimentazione, si andarono irrigidendo e rinchiudendosi; via via che s'allontanavano da lei, diventavan armi per la mutua distruzione degli umani, più che molle ed ali per l'elevazione degli spiriti; istruivano, non educavano, non ingentilivano, non sublimavano.

Ond'è che da molte parti, là dove l'ansia e la nostalgia delle altezze ri-

prende le anime, s'è pensato di tornare a volger gli sguardi alla silenziosa Educatrice, di rimettere in onore, anche nel laicato, l'antica Levana, la Teologia, con le sue nuove correnti ed aspetti, sempre più degni del massimo e supremo oggetto di essa, l'Eterno, e riportarne l'alimento spirituale nella coltura dell'anemica anima moderna, che sembra aver perduto il suo equilibrio e la sua pace, la sua speranza.

In Italia, le cui università videro tutte soppressa la propria Facoltà Teologica, gli studi teologici accennano ora a rifiorire nella storia della filosofia e delle religioni, attraverso l'Azione Cattolica, anche tra le Missionarie della scuola e le giovani universitarie (vedi a Roma la Scuola di coltura religiosa in via Pie' di marmo 12, sotto la guida dei Domenicani), nelle compagnie dei Caterinati, all'ombra di Dante « *nullius dogmatis expers* » e della Madre Caterina la « serafica in ardore ».

* * *

Questo soliloquio, un po' lungo è vero, di modestissime ma non vane considerazioni, mi si andava snodando e svolgendo nella mente, giorni addietro, quando, nell'uscire dal Ministero della Educazione Nazionale, avevo fermata la mia attenzione sopra uno, alquanto strano, avviso di concorso, affisso in uno degli albi a pianterreno, ed annunziante l'« *Alunnato Gori-Feroni per gli studi teologici* ». La posta è una borsa di studio di 800 lire mensili, per la durata di tre anni; l'ammissione al concorso non richiede alcun titolo accademico o documento di coltura specifica; sole limitazioni restrittive, la cittadinanza italiana e l'età del concorrente non superiore ai trent'anni; esame unico con due sole prove scritte: una di argomento teologico, corrispondente al grado d'un insegnamento superiore, e una di Sacra Scrittura o Storia della Chiesa.

« Alunnato Gori-Feroni »? — di Teologia? — bandito da una « Società di esecutori di pie disposizioni » in Siena? — A questa serie di domande, e ad altre diverse, che probabilmente pungeranno la curiosità di chi legge, o di chi come che sia venga a conoscere questo bando, che per vari aspetti non sembra dell'età in cui viviamo, — mi sarà facile e gradito rispondere, per diretta informazione, a ricordo ed onore d'una gentildonna italiana, che ne fu la fondatrice benemerita, e della quale ho sotto gli occhi, in un opuscoletto di poche pagine, stampato senza note tipografiche, il « *Testamento olografo della nobil fu sig.ra Marchesa Caterina Gori-Pannilini vedova Feroni*, in data 19 gennaio 1864, reso pubblico per le stampe dalla Venerabil Compagnia di Maria Santissima sotto il R. Ospedale di Siena, detta de' Disciplinati, oggi Società Pie Disposizioni ».

La testatrice, Marchesa Caterina del fu Ottavio Gori Pannilini, vedova del Marchese Leopoldo Feroni, fiorentino, senza prole: dopo aver raccomandata la sua anima a Dio, alla Vergine e ai Santi e Sante del Paradiso; dopo aver dato disposizioni varie (fra cui: « Non voglio che mi sia fatto mortorio, e proibisco qualsiasi pompa funebre »), dopo aver costituito lasciti di devozione e di carità, pensioni vitalizie ai domestici, ecc. ecc., stabilisce, « ordina e vuole », che le rendite della sua eredità, affidate alla venerabile Compagnia sua erede universale, siano erogate nella collazione in perpetuo di tanti « Posti » (cioè borse di studio), quanti sarà possibile, da conferirsi ad altrettanti giovani, i quali dovranno recarsi a far dimora in una città d'Europa (quindi anche d'Italia) ove esista una delle più cospicue università, allo scopo di perfezionarsi nella Teologia, o nelle Lingue orientali, o nell'Architettura, o nella Meccanica. Questi quattro (distinti e spesso contemporanei) « Posti » dovranno conferirsi per concorso e per esami, fra giovani che non abbiano già

un impiego stabile; e cessano per immediato decadimento, quando questa sistemazione sia stata conseguita, o nasca come che sia un impedimento esterno allo scopo dell'alunnato (per esempio il servizio militare, finchè esso dura), o l'alunno si allontani senza la debita autorizzazione dalla città universitaria da lui prescelta in precedenza qual sede dei suoi studi. « Ciascun alunno avrà l'obbligo di far pervenire in ciascun anno alla Venerabile Compagnia, oltre al certificato dell'autorità locale che attesti dell'assiduità e progresso nei di lui studi, nonchè della sua retta condotta sociale, anche un saggio dei suoi studi da rimanere alla detta Compagnia... Ciascuno dei detti saggi dovrà essere esposto al pubblico nel locale della Compagnia per lo spazio d'un mese, e di fronte a detti saggi dovrà essere collocato un libro in bianco, ove chiunque potrà sopra detti saggi scrivere il suo parere, senza obbligo di apporvi il proprio nome. [Oggi la medesima Commissione esaminatrice delle prove scritte ed aggiudicatrice del concorso, dà, a compimento di ciascun alunnato, il suo parere valutativo e tecnico sui lavori presentati dall'alunno durante il periodo del suo alunnato]. Concedo per altro alla Venerabile Compagnia la facoltà di portare nella esecuzione delle presenti mie disposizioni tutte quelle variazioni che pel cambiare delle circostanze fossero reputate necessarie, senza per altro offenderne la sostanza, e purchè siano sempre dirette a far meglio conseguire lo scopo propostosi, cioè lo studio, e procurare all'Italia uomini di merito e di utilità ».

* * *

Non occorre commento ad illustrare il senno, la nobiltà e la praticità di queste disposizioni testamentarie; le quali, messe insieme con altre molte di simili od analoghi legati colturali nell'ottocento e nei secoli precedenti, rendono sempre più desiderabile la pubblicazione (da me più volte vagheggiata, ed invano proposta ad Accademie ed altri istituti di coltura, quale tema interessantissimo per concorsi a premio di discipline storiche e morali), la composizione e pubblicazione d'una Storia della carità privata nelle varie regioni d'Italia: quanta bontà ne verrebbe fuori e quanta sapienza, quanta utilità e gentilezza. Ma torniamo agli alunnati Gori-Feroni, e vediamone in sostanza la fatta applicazione e la sperimentata efficacia.

Autorizzato, con Decreto Reale del 9 agosto 1865, il Luogo Pio ad accettare l'eredità Gori-Feroni, e compiute tutte le operazioni preparatorie per la rispettiva esecuzione, questi Alunnati cominciarono a funzionare nel 1871, ed hanno sino ad oggi durevolmente sussidiato: 10 giovani per lo studio superiore della Meccanica, 8 per l'Architettura, 1 per la Teologia (di cui ora è bandito il secondo concorso), ben 10 per le Lingue Orientali.

L'Alunnato orientalistico è stato dunque il più numeroso, ed il più ricco di fruttuosi risultati. Forse si deve ad esso, in parte, se l'Italia, nonostante condizioni sfavorevoli, pubbliche e private, a codesti studi, abbia ancor oggi orientalisti di prim'ordine. Bandito tre volte per il Sanscrito, sette per l'Arabo, una volta per il Siriaco, l'Alunnato orientalistico Gori-Feroni ha aiutato alla formazione di tre *Sanscritisti* italiani (*Vittorio Puntoni, Paolo Emilio Pavolini, Carlo Formichi*: quest'ultimi sono oggi i due illustri Accademici d'Italia), il *siriologo Edoardo Luigi De Stefani*, che poi si volse specialmente alla filologia greca; e cinque *arabisti*: *Gerardo Meloni* che morì giovanissimo al Cairo nel 1911 insegnando in quella Università Egiziana, *Michelangelo Guidi* oggi titolare della cattedra di Lingua e Letteratura araba nella R. Università di Roma, la dott. *Laura Vaglieri Veccia* direttrice della Scuola romana di Lingue Slave ed orientali viventi, il prof. *Ettore Rossi* valoroso docente di Turco nella Sa-

pienza, e *Francesco Gabrieli* professore nel R. Istituto Orientale Superiore di Napoli.

La scarsità degli Alunnati in Teologia si spiega in parte col fatto che essi sono stati spesso equiparati (e quasi assorbiti, per la richiesta conoscenza della lingua ebraica biblica; ma non fu saggio consiglio; ed ora si torna a distinguerli e separarli) a quelli di Lingue orientali propriamente detti.

Il fatto e la lunga esperienza hanno dimostrato quanto si possa ottenere anche in questo campo, con mezzi pur modesti ma sufficienti alla nostra sobrietà (l'alunnato durava all'inizio sei anni, con possibilità di proroga per un biennio ancora, ed importava 300 lire mensili, allora più che bastanti per una modesta esistenza di studioso; oggi dura tre o quattro anni al più, ma con 800 mensili), hanno dimostrato quanto riesca ad attuare la illuminata volontà anche di una sola persona, quando abbia la saggezza di ideare un pratico e solido programma di lavoro, e la fortuna di affidarne la esecuzione ad un corpo amministrativo così integro e coscienzioso, qual è questa Società di esecutori di Pie Disposizioni in Siena.

Bisogna d'altra parte riconoscere che la nobile testatrice ben meritava una sì degna esecutrice testamentaria; e ci resta la curiosità, il vivo desiderio di sapere, donde e come la vecchia marchesa fiorentino-senese trasse l'idea, così nuova fra noi, dei suoi Alunnati, che assicurano alla sua memoria una singolarissima benemerenza verso l'alta coltura della nazione.

Tutte le mie ricerche fatte a Firenze ed a Siena, anche nell'archivio della pia Società, per sapere sulla Gori-Pannilini Feroni qualche cosa di più, di quanto ci dice il suo testamento olografo, sono riuscite vane. Come, da chi, quando sarà stata suggerita a lei l'idea dei singoli alunnati? chi ha tracciato per lei disposizioni così pratiche e sicure?

Sulla vita della buona signora, sul suo contorno familiare, i suoi amici e corrispondenti, sul marito suo stesso che le premorì di qualche anno, nulla sono riuscito a sapere che faccia luce al nostro desiderio. Tanto maggiore il merito di lei, se non ebbe alle sue disposizioni testamentarie consiglieri ed ispiratori, quantunque la cosa sembri poco verosimile. Da alcuni legati del suo testamento si ritrae ch'ella fosse pittrice o piuttosto dilettante di arte pittorica; ella copiò di sua mano alcuni quadri di Carlo Dolci (agli Uffizi?); possedeva uno studio di pittura a Firenze con gessi, tele, stampe, ed una notevole libreria di opere relative alle arti belle. Nè sappiamo altro.

Possa questo breve occasionale mio cenno invogliare ed aiutare altri a più fruttuosa ricerca, che non dovrebbe esser difficile; nella stampa quotidiana fiorentina del 1865 (la Marchesa morì il 20 marzo di quell'anno) non dovrebbero mancare elementi di informazione sulla provvida benemerita gentildonna. Il cui esempio reclama dagl'italiani, che siano ancora estimatori e cultori degli studi filologici ed artistici, in particolare degli studi orientalistici e teologici, gratitudine, ammirazione e prosecuzione.

* * *

Ritornando, col dovuto riconoscimento di rispetto e d'onore, alla Teologia, e rilevandone la posizione riguardo all'Orientalismo per gli stretti rapporti che lo studio delle Sacre Scritture ha con quello delle lingue e letterature orientali antiche, specialmente semitiche e camitiche, alcune delle quali (l'ebraico, l'arabo, l'etiopico) si sono continuate e svolte in forme tuttora viventi; non possiamo tuttavia nasconderci l'importanza prevalente che hanno, nell'Orientalismo teorico e pratico, le odierne lingue e letterature orientali dei popoli africani ed asiatici, per noi in particolare, oggi, i linguaggi d'Abissinia e della valle nilotica. Nella conoscenza dei quali l'Italia, che già

fu prima a studiarli ed illustrarli, è poi disgraziatamente rimasta indietro ad altre nazioni più diligenti e previggenti. I nostri etiopiologi sono oggi di gran valore e nome (Carlo Conti Rossini, Enrico Cerulli e qualche altro), ma troppo pochi, nè sembra altri se ne preparino di larghe speranze; come povere sono di documenti e manoscritti etiopici le nostre biblioteche. A quest'ultima dolorosa scarsità abbiam fiducia si provveda e sopperisca, nella effettiva conquista territoriale e morale dell'impero, la cura intelligente dei governatori e l'opera di apposite missioni esploratrici e collezionatrici, ma per la formazione di adeguati specializzati orientalisti ci vuol tempo e precipue provvidenze didattiche ed economiche da parte del Governo e della liberalità illuminata degli enti d'alta coltura e dei privati, che ne abbiano mezzi e volontà.

Perciò facciam voti che la benemerita Società di esecutori di Pie Disposizioni, amministratrice ed assegnatrice degli Alunnati Gori-Feroni in Siena, coadiuvata sperabilmente dal liberale Monte dei Paschi, lustro e ricchezza di quella nobile città, contribuisca e cooperi a questo nuovo bisogno della nazione, rispondendo all'impulso dato dal DUCE, e destinando i nuovi Alunnati Orientalistici alle lingue indigene dell'Africa Italiana, in particolare al gheez ed all'amarico, l'antica e la moderna lingua d'uso prevalente in Abissina. (*G. Gabrieli*).

CONCORSO A PREMI MINISTERIALI

Con decreto ministeriale 20 luglio 1937-XV è stato aperto il concorso ad otto premi di L. 4.000 ciascuno da conferirsi:

a) il primo al miglior lavoro su argomenti di scienze filosofiche e sociali;

b) il secondo al migliore lavoro su argomenti di scienze giuridiche, economiche e corporative;

c) il terzo al migliore lavoro su argomenti di scienze storiche;

d) il quarto al migliore lavoro su argomenti di scienze filologiche;

e) il quinto al migliore lavoro su argomenti di scienze matematiche;

f) il sesto al migliore lavoro su argomenti di scienze fisiche;

g) il settimo al migliore lavoro su argomenti di scienze chimiche;

h) l'ottavo al migliore lavoro su argomenti di scienze naturali.

Possono partecipare al concorso relativamente ai premi di cui alle lettere *a*), *b*), *c*), *d*), i presidi, i direttori e i professori di ruolo, incaricati o supplenti, purchè questi ultimi abbiano almeno un anno di insegnamento, degli Istituti e Scuole Regie pareggiate o parificate di istruzione media classica, scientifica, magistrale e tecnica, e gli aiuti ed assistenti effettivi delle Università ed Istituti superiori di istruzione, alla dipendenza o sotto la vigilanza del Ministero dell'educazione nazionale.

Possono partecipare al concorso, relativamente ai premi di cui alle lettere *e*), *f*), *g*), *h*), solo i presidi, i direttori e i professori di ruolo, incaricati o supplenti, purchè questi ultimi abbiano almeno un anno di insegnamento, degli Istituti e Scuole Regie pareggiate o parificate di istruzione media classica, scientifica, magistrale e tecnica.

I lavori da presentare al concorso debbono essere originali, inediti o stampati in epoca non anteriore al 1936 per i premi di cui alle lettere *a*), *b*), *c*), *d*), ed in epoca non anteriore al 1934 per i premi di cui alle lettere *e*), *f*), *g*), *h*).

Non sono ammissibili lavori o studi già presentati per qualsiasi effetto, a precedenti concorsi a premi del Ministero della educazione nazionale o di Enti ed Istituti.

Non sono ammissibili lavori redatti in lingua straniera o editi all'estero.

I manoscritti che non siano chiaramente leggibili non sono accettati.

Ciascun lavoro deve essere provvisto della firma autografa dell'autore.

Nella domanda di ammissione, scritta su carta bollata da lire sei, l'aspirante deve indicare, oltre il proprio nome, cognome ed esatta qualifica, l'Istituto presso il quale presta servizio, il premio al quale intende concorrere, il lavoro o i lavori che a tal fine presenta.

Deve anche dichiarare esplicitamente di non aver già presentato tali lavori ed obbligarsi altresì a non presentarli prima della proclamazione dei vincitori, a qualsiasi concorso bandito o da bandire dal Ministero o da Enti ed Istituti.

L'aspirante deve inoltre allegare alla domanda una dichiarazione in carta libera, nella quale il Capo dell'Istituto deve indicare il grado e la qualifica rivestita dall'interessato ed attestare che egli trovasi in servizio.

Domanda e lavori debbono essere trasmessi dagli aspiranti direttamente al Ministero dell'educazione nazionale (Direzione Generale delle Accademie, Biblioteche, Affari Generali e Personale) a mezzo plico raccomandato.

I plichi raccomandati debbono essere inviati al Ministero *non oltre il 31 dicembre* 1937.

La Reale Accademia Nazionale dei Lincei giudicherà nel merito dei lavori e proclamerà i vincitori nella sua adunanza solenne del 1938.

IL III CONCORSO NAZIONALE DI PROSA LATINA.

L'Istituto di studi romani indice — sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Governatorato di Roma — il III Concorso nazionale di Prosa Latina.

Possono partecipare al concorso in 3 distinte sezioni: 1° i docenti e cultori della lingua latina; 2° gli studenti universitari; 3° gli studenti delle terze classi di licei classici, regi e pareggiati delle provincie di quelle regioni dove esistono sezioni dell'Istituto di studi romani.

I concorrenti della 1ª sezione dovranno inviare non oltre il 31 dicembre p. v. all'Istituto di studi romani (Piazza della Chiesa Nuova) 4 copie di una loro composizione *originale di prosa latina*, non già altrove premiata, pubblicata a stampa non anteriormente al 1936, in volume o in periodici o in opuscolo, di argomento pertinente alla storia o alla vita dell'Italia d'oggi.

I concorrenti delle altre due sezioni svolgeranno in prosa latina, con le modalità e alle date registrate nel bando, un tema che sarà assegnato dall'Istituto di studi romani.

I concorrenti delle prime sezioni saranno giudicati da una Commissione centrale, quelli della terza da commissioni locali.

Il 9 maggio 1938-XVI, II Annuale della fondazione dell'Impero, saranno proclamati i nomi dei vincitori.

I premi sono stabiliti nella seguente misura: 1ª *sezione*: 1° premio di Lire 2.500, 2° premio di L. 1.500; 2ª *sezione*: 1° premio di L. 1.250, 2° premio di L. 750; 3ª *sezione*: 8 premi, uno per ciascuna sezione dell'Istituto di Studi Romani secondo che è detto nel bando.

MOVIMENTO DEGLI SCAMBI DI PUBBLICAZIONI UFFICIALI.

L'Ufficio degli scambi internazionali delle pubblicazioni ufficiali, presso il Ministero dell'E. N., comunica il seguente quadro dello scambio delle pubblicazioni, effettuatosi nel I. semestre del 1937:

	COLLI POSTALI		CASSE		Pieghi contenuti nei colli e nelle Casse		TOTALE dei pieghi	Peso in Kg. delle casse
	Italia	Estero	Italia	Estero	Italia	Estero		
Ricevuti	1195	128	14	132	19616	15883	35499	12940
Spediti	674	73	47	139	16781	18354	35135	14142
Totali .	1869	201	61	271	36397	34237	70634	27082

Lo scambio delle pubblicazioni ebbe luogo con i seguenti Paesi:

NAZIONALITA'	RICEVUTI			SPEDITI		
	Casse	Pacchi	Pieghi	Casse	Pacchi	Pieghi
Argentina	—	28	195	5	1	655
Australia	—	—	—	—	35	345
Austria	2	—	303	4	—	442
Belgio	8	1	1560	9	1	658
Brasile	—	24	90	2	1	280
Bulgaria	—	—	—	1	—	109
Cecoslovacchia	2	1	225	4	—	312
Cile	—	—	—	2	—	307
Cina	5	—	368	1	1	192
Danimarca	1	7	306	1	—	120
Danzica	—	1	10	—	5	56
Egitto	—	40	132	1	—	167
Finlandia	—	—	—	1	—	126
Francia	18	—	1988	16	2	2332
Germania	12	—	1185	19	1	2464
Giappone	1	—	144	3	—	424
Grecia	—	—	—	—	1	58
Jugoslavia	—	—	—	1	1	144
Lettonia	2	1	45	1	—	171
Messico	—	5	26	1	—	121
Norvegia	4	—	171	1	—	115
Olanda	4	—	526	3	1	341
Paraguay	—	—	—	1	—	373
Perù	—	—	—	—	7	94
Polonia	4	—	632	4	—	474
Portogallo	7	—	773	2	1	219
Romania	2	—	166	3	1	369
Russia	—	8	127	5	—	653
Stati Uniti d'America . .	51	—	6420	35	2	3974
Svezia	—	—	—	3	—	392
Svizzera	4	—	294	6	—	819
Ungheria	5	—	102	2	—	299
Unione Sud Africana . .	—	—	—	2	—	232
Uruguay	—	12	95	—	—	34
Vari Paesi	—	—	—	—	12	483
TOTALI	132	128	15883	139	73	18354

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

ANCONA - BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO MARCHIGIANO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI: IMPORTANTE ACQUISTO.

E' stato recentemente conchiuso dall'Istituto marchigiano di scienze, lettere ed arti di Ancona l'acquisto della biblioteca già appartenuta al professor Bonfigli di Ascoli Piceno e composta prevalentemente di varie migliaia di volumi di genere storico e letterario.

Tali volumi, di cui si è in tal modo evitata la dispersione, sono destinati ad arricchire la biblioteca marchigiana che l'Istituto stesso ha da vari anni costituito nel suo seno e che s'avvia sempre più a divenire un importante centro di studi e di ricerche di carattere regionale.

BARI - DONO DI LIBRI ALLA BIBLIOTECA CONSORZIALE SAGARRIGA VISCONTI VOLPI

Per onorare la memoria del loro compianto congiunto prof. Francesco Campione, scienziato e cittadino esemplare, che tanto amò Bari e tanta nobile e illuminata attività spese per l'elevazione spirituale e materiale del popolo, le signore Carolina De Mona, ved. Campione, e Rosetta Campione-Cagnetta hanno, con munifico gesto, donato alla Biblioteca Consorziale Sagarriga Visconti Volpi gran parte dei libri che furono il nutrimento spirituale dell'illustre estinto.

La direzione della Biblioteca nel ringraziare le gentili donatrici dell'offerta, che era accompagnata da una nobilissima lettera, ha disposto che i volumi siano sistemati in appositi scaffali e che ciascuno di essi sia contrassegnato da un ex libris che ricordi il nome dello scienziato e dello scrittore.

BASSANO - BIBLIOTECA CIVICA: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 18 ottobre 1937-XV la Biblioteca civica di Bassano è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario, dott. Paolo Maria Tua.

FANO - BIBLIOTECA COMUNALE FEDERICIANA: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 16 settembre u. s. la Biblioteca Comunale Federiciana di Fano è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Adolfo Mabellini.

GALLARATE - BIBLIOTECA CIVICA « LUIGI MAINO »: ATTIVITÀ NEL 1936.

Anche nel 1936 il numero dei libri posseduti dalla Biblioteca Civica di Gallarate ha seguito un'ascensione soddisfacente essendosi contati 21.774 volumi di fronte ai 20.180, che ne costituivano il patrimonio al 31 dicembre 1935.

Le statistiche annuali hanno inoltre permesso di rilevare un ulteriore incremento sia nel numero degli abbonati alla sezione popolare della Biblioteca, come in quello delle letture in sede o a domicilio.

I nuovi acquisti sono stati fatti come sempre dopo scelta accurata, tenendo presenti le preferenze dei lettori e le particolari esigenze di una zona industriale e operaia.

Notevole è stato sopratutto l'acquisto di molte opere di attualità sull'Impero Fascista; di libri di divulgazione scientifica e di viaggi; di romanzi e di lavori teatrali, nonchè di libri di scrittori gallaratesi, o aventi comunque interesse locale, i quali ultimi sono stati sistemati in apposita sezione che si sta formando per essi.

Tra i doni cospicua l'elargizione, accompagnata da una somma di L. 2000, di una libreria composta di 357 volumi di notevole interesse storico per Gallarate. Il generoso donativo si deve alla sig.ra Ester Mozzati, vedova del compianto vice-presidente del Consiglio di direzione della Biblioteca, signor Alceste Pacta.

Il Ministero ha inviato anch'esso in dono parecchi libri ed ha concesso un sussidio che è stato impiegato nello acquisto di libri di storia, scienze, letteratura e filosofia contemporanea.

MATERA - BIBLIOTECA PROVINCIALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 25 ottobre 1937-XV la Biblioteca provinciale di Matera è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario avv. Pasquale Dragone.

MODENA - R. BIBLIOTECA ESTENSE: ATTIVITÀ E SVILUPPO DEI SERVIZI.

Questa Biblioteca, come alcune altre consorelle, comincia ad avvertire la mancanza di spazio, per cui è ora allo studio un progetto che prevede l'ampliamento dei locali in modo da consentire il normale sviluppo per parecchie decine di anni.

In attesa che le Autorità competenti risolvano l'importante questione, sono stati eseguiti nell'esercizio 1935-36, alcuni lavori di sistemazione della Sala di consultazione la quale ora funziona regolarmente.

Oltre ai lavori normali d'ufficio, nell'esercizio 1935-36 sono stati inventariati e catalogati n. 2768 fra libri e opuscoli del fondo Ferrari Moreni, mentre del recente legato Canevazzi sono stati schedati n. 1874 tra libri e opuscoli.

Notevole è stata la spesa per acquisto di libri e per legature; oltre lire 60.000.

Sono stati donati libri per un valore di L. 10.000 e sono pervenuti alla Biblioteca, per diritto di stampa, tra opuscoli e volumi complessivamente n. 264 unità; per un valore di circa L. 2000.

I lettori sono stati 21.148 con 21.468 opere date in lettura: cifre queste che dimostrano il fervore di attività di questo importante Istituto bibliografico.

NAPOLI - BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III: IMPORTANTI LAVORI DI SISTEMAZIONE.

In questa Biblioteca nell'esercizio 1935-36 sono stati compiuti alcuni importanti lavori tra cui quelli di sistemazione nel secondo piano della Biblioteca. Alle ultime sale di questo piano non si poteva accedere che attraversando la grande volta del salone del primo piano, salendo da un lato e ridiscendendo dall'altro. A cura della Soprintendenza all'arte medioevale e moderna è stato aperto un passaggio a fianco della grande volta dal lato che guarda il cortile del Palazzo Reale, ciò che agevola e abbrevia l'accesso alle ultime sale della Biblioteca. Altro lavoro importante è quello riguardante l'accesso alla officina dei Papiri al secondo piano per togliere alcuni inconvenienti che prima si dovevano lamentare. Ma il maggiore dei lavori ai locali è la trasformazione del grande salone del primo piano della

Biblioteca in sala di lettura con relativa illuminazione e con l'impianto del riscaldamento per mezzo della forza elettrica.

Con questa trasformazione la biblioteca ha avuto nuova vita. Sono 104 i posti che essa può mettere a disposizione degli studiosi in un locale di squisita eleganza. Poche Biblioteche, anche all'estero, offrono una sala di lettura che possa paragonarsi con questa.

Inoltre durante l'esercizio suddetto, accanto al lavoro quotidiano si sono svolti parecchi lavori particolari di schedatura e di riordinamento tra i quali:

1) la schedatura e il riordinamento della libreria di Maria Carolina, che occupa una sala del secondo piano della Biblioteca;

2) la registrazione e l'inizio della schedatura del fondo Mirabelli, collocato in apposita sala del primo piano della Biblioteca;

3) la schedatura e il riordinamento del fondo Amodio, contenente una notevole raccolta di libri sulla Lucania, fondo che occupa una stanza del secondo piano;

4) il ripristino della Sala detta dei « riservati », l'ultima del primo piano della Biblioteca;

5) il riordinamento della Sala di bibliografia. Parecchi libri di bibliografia, indispensabili strumenti di lavoro in una grande Biblioteca, e non solo per gli studiosi, ma anche, e più specialmente, per i bibliotecari, non avevano fin qui trovato la loro sede in quella apposita sala detta appunto di bibliografia.

Per legature si sono spese nell'esercizio 1935-36 L. 18.194. Notevoli sono i doni fatti alla Biblioteca fra cui quelli del comm. Penella, della famiglia Amalfi, di Alfonso Miola, del p. Bellucci, del Papadini, del Martini, del Johannowski.

La Biblioteca durante il 1935-36, ha partecipato a due Mostre: a quella degli incunabuli stampati su pergamena apertasi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, in occasione della inaugurazione della nuova sede (novembre 1935), dove furono inviati otto preziosi cimeli, tratti dalla ricchissima raccolta delle edizioni quattrocentine; e a quella di Maria Cristina, inauguratasi a Napoli alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, alla quale furono prestati otto pezzi, tra libri e giornali, riferentisi alla vita della Santa Regina.

TIVOLI - BIBLIOTECA DEL R. MUSEO DI ETNOGRAFIA ITALIANA: RIORDINAMENTO.

A cura della direzione del R. Museo di Etnografia italiana in Tivoli si sta provvedendo da alcuni mesi al riordinamento della biblioteca che fa parte integrante dello stesso museo e che può considerarsi una delle più importanti, in Italia, per gli studi di arte e di letteratura popolare italiana.

Poichè ormai gran parte di tale riordinamento è compiuta e si è anche raggiunto, mediante nuovi acquisti, un notevole aggiornamento delle pubblicazioni e dei periodici, che erano rimasti interrotti fin dal 1913, la biblioteca stessa potrà essere prossimamente aperta al pubblico con piena soddisfazione degli studiosi che si occupano di etnografia popolare.

L'orario di apertura sarà in un primo tempo limitato al sabato di ogni settimana.

TRENTO - BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 2 settembre u. s. la Biblioteca Comunale di Trento è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblio-

teche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, on. Italo Lunelli.

VITERBO - BIBLIOTECA COMUNALE: ATTIVITÀ NEL 1936-37.

La Biblioteca comunale di Viterbo, trasferita fin dal 1933 dai vecchi locali in Piazza del Comune nella più decorosa e conveniente sede che le è stata assegnata al 1° piano del Palazzo Pocci, trovasi in via di completo riordinamento.

Aggiornati i cataloghi per autori e per soggetto nonchè il catalogo topografico delle raccolte moderne, il bibliotecario, dott. Augusto Gargana, ha infatti provveduto con encomiabile alacrità alla schedatura dei fondi di antiquariato costituiti in gran parte da librerie di soppressi ordini religiosi, da molti anni inutilizzabili dagli studiosi per mancanza di catalogazione. Anche il ritmo degli acquisti è stato abbastanza soddisfacente. Nell'annata 1° agosto 1936-31 luglio 1937 sono quindi entrate nella Biblioteca 560 opere, per complessivi volumi 618.

Anche il movimento di lettori è sintomo di un risveglio di attività nella stessa Biblioteca, essendosi avuti nel periodo di tempo sopra indicato 1796 lettori con un totale di 3663 opere date in lettura e di 1220 in prestito.

Di ciò il merito deve attribuirsi sopratutto al Comune che, nonostante le limitate disponibilità di bilancio, non ha mancato di dare all'Istituto culturale la sua concreta assistenza col dotarlo, tra l'altro, di una nuova sala di lettura e di una per la consultazione dei periodici, mentre si è riservato di provvedere, col prossimo anno, anche alla scaffalatura e all'arredamento di altre quattro stanze già destinate al suo ampliamento.

BIBLIOGRAFIA

SALVAGNINI FRANCESCO ALBERTO, *I pittori Borgognoni Cortese (Courtois) e la loro casa in Piazza di Spagna*. Opera premiata dalla R. Accademia d'Italia nella solenne adunanza del 21 aprile 1936 XIV. Roma, Fratelli Palombi, 1937 XV, pagg. 272, tavv. 92.

Una vecchia casa romana ha parlato, ed è nato un libro. La casa è quella oggi segnata col numero 31 in piazza di Spagna, ed il libro è stato scritto dal suo comproprietario F. A. Salvagnini ad illustrazione della vita e dell'arte del pittore Borgognone Guglielmo Courtois, che l'abitò nel secolo XVII, e dei due fratelli di lui, Giacomo e Francesco. Ma con loro e dopo di loro, dal Seicento fino ad oggi, la stessa casa ebbe la ventura d'ospitare quasi sempre artisti più o meno insigni: pittori, architetti, decoratori, incisori, musicisti; cosicchè far la storia di quella casa equivale a scrivere alcuni capitoli di storia dell'arte e, insieme, di vita romana degli ultimi tre secoli. Questo ha voluto fare F. A. Salvagnini, l'illustre ex-direttore generale delle nostre biblioteche, e fondatore di questa nostra già decennale Rivista.

La vita dei tre artisti è seguita a passo (per quanto lo permettevano la letteratura già nota e nuovi documenti ricercati dal Salvagnini), da quando rimasti orfani del padre Jean Pierre Courtois, pittore di sacre immagini, dal nativo borgo di S. Ippolito in Franca Contea scesero insieme in Italia: Giacomo, il maggiore, in età di appena 15 anni, e Francesco e Guglielmo ancora bambini. E in Italia si svolse quasi sempre la vita dei tre fratelli, che perdettero di francese anche il cognome traducendolo in « Cortese ». (Lo stemma che sovrasta il portone della casa di piazza di Spagna presenta una spada contornata dalla scritta: *Ben che di spada armato io son cortese*. Assai avventurosa fu la

vita di Giacomo « il pittore delle battaglie », che, dopo aver studiato e lavorato viaggiando per l'Italia settentrionale, si fermò a Roma, vi prese moglie, vi rimase vedovo e dopo un nuovo lungo pellegrinaggio per l'Italia e in Svizzera, tornò a Roma, vi si fece Gesuita e vi morì nell'anno 1676. La nota produzione « battaglistica » di Giacomo Cortese, è così ricca e sparsa nelle collezioni di tutto il mondo che nessuno è riuscito ancora a farne il catalogo completo, anche perchè passano per opere di lui moltissime che sono di imitatori. Più interessante è la produzione religiosa, che occupò tutta la seconda metà della sua vita, in modo più intenso dopo che la perdita prematura della bellissima moglie (sulla cui morte fu intessuto un tragico romanzo) determinò nel pittore quella crisi spirituale che lo condusse al chiostro. Le opere maggiori del genere religioso di Giacomo Courtois sono: l'affresco del Refettorio di S. Croce in Gerusalemme, le pale d'altare dipinte per la chiesa di S. Orsola in Friburgo (nel cui convento erano monache due sorelle dei Courtois) e la decorazione, eseguita in collaborazione col fratello Guglielmo, per la Cappella della Congregazione Prima Primaria, nel Collegio Romano.

Dei dipinti di Guglielmo Courtois (che pare non uscisse da Roma se non per i lavori commessigli da pp. Alessandro VII all'Ariccia e dal principe Borghese a Monteporzio), son piene invece le chiese di Roma. I più insigni sono: gli affreschi del coro della Chiesa di S. Marco rappresentanti la cattura e il martirio del Santo Evangelista, i due che sono nella cappella del Sacramento e i due che rappresentano il seppellimento dei martiri Abdon e Sennen e l'incoronazione di S. Marco papa, nel fregio della navata centrale della stessa chiesa; il S. Ilario in una cappella di S. Giovanni in Laterano; la battaglia di Giosuè nella sala del Trono del palazzo del Quirinale; la vôlta affrescata e due tele nella cappella Cesi e il S. Giovanni Gualberto nella sagrestia di Santa Prassede; il Miracolo del profeta Eliseo nella cappella Fonseca in San Lorenzo in Lucina; l'Angelo Custode, che non esiste più, nella chiesa di San Paolo I Eremita alle Quattro Fontane; il Cristo Crocifisso nella chiesa di San Carlo al Corso; la Sacra Conversazione in una cappella della Trinità dei Pellegrini; il Martirio di S. Andrea nella Chiesa del Noviziato a Montecavallo (che è, forse, l'opera capitale dell'artista); la Santa Marta, finalmente (e fu l'ultima opera che dipinse) per la chiesa omonima sulla piazza del Collegio Romano (ora Questura Centrale), che il Salvagnini ha potuto rintracciare, dopo laboriose ricerche, nel convento delle monache Agostiniane ai SS. Quattro Coronati. Altri dipinti e bozzetti e disegni di Guglielmo trovansi a Roma, in Italia e fuori d'Italia. Al contrario di quella di Giacomo, raccolta e senza altre emozioni che d'arte sembra esser trascorsa la vita di Guglielmo. Ammogliatosi anziano con la figlia del proprietario della casa di piazza di Spagna, ne divenne proprietario e ne decorò l'ingresso col suo stemma. All'unica figlia passò poi in eredità quella casa, che dal Borgognone in poi può considerarsi consacrata « casa di artisti ».

Del terzo fratello, Gian Francesco Courtois, fattosi presto cappuccino col nome di p. Antonio da S. Ippolito, non s'hanno che scarsissime notizie biografiche e d'attività artistica: la collaborazione data al fratello Giacomo pei quadri del Monastero di S. Orsola a Friburgo; una Pietà per la chiesa dello stesso monastero, dipinta a Roma; l'affresco dei Dodici Apostoli dell'abside della Cattedrale di Anagni: e forse una Santa Chiara che è nel coro della Chiesa dei Cappuccini a Capo le Case.

Dei principali dipinti dei tre artisti borgognoni il libro offre ottime riproduzioni: e della loro arte vi si discor-

re sobriamente, come si conviene a uno scritto che non vuol essere soltanto di storia dell'arte. Non si aspettino, dunque, i lettori quelle lunghe disquisizioni di influssi, di tendenze, di derivazioni ecc. di cui il valore persuasivo dura fino a tanto che un altro critico non dirà tutto il contrario: nè quella aggettivazione fiorita che serve a descrivere, riempiendo pagine, gesti, movenze e atteggiamenti di figure che tutti, se guardano, sanno riconoscere coi propri occhi. Molto più utile è spiegare ai lettori le ragioni storiche, i fini, i sottintesi d'una rappresentazione pittorica che, per quanto bella e attraente, potrebbe restare incompresa. Di questo si cura specialmente il Salvagnini ogni volta che lo reputa necessario, come quando illustra il quadro di S. Giovanni Gualberto in S. Prassede (pp. 154-156) o quello del profeta Eliseo in S. Lorenzo in Lucina (pp. 156-159). Ritrovare, del resto, distinti caratteri e personalità anche nei due maggiori pittori Borgognoni, non è forse possibile: arrivati in Italia adolescenti, il loro temperamento nativo più che svilupparsi dovè esser travolto nell'eclettismo e nell'internazionalismo che dominava l'arte secentesca: che Giacomo, in conseguenza del suo lungo viaggiare, s'accosti più ai Leonardeschi, ai Veneziani, ai Bolognesi; e Guglielmo, il sedentario, ai Romani, è ovvio. Ma andate un po' a studiare, se i documenti non parlano, attribuzioni sicure di dipinti secenteschi, che non siano di Rubens o di Velasquez, di Reni, di Caravaggio o di pochi altri, lungo i tanti chilometri di tele e di affreschi esistenti nelle chiese, nei palazzi e nelle Gallerie di Roma e d'Italia!

Di altri artisti che dimorarono nella casa di Piazza di Spagna lungo è lo elenco, copiose e varie sono le notizie. Divenuta Casa Bellotti pel matrimonio della figlia di Guglielmo Cortese, il suo trovarsi nel centro artistico e turistico della Roma d'allora le attirò inquilini d'ogni nazionalità e qualità; ma, più che altri, artisti. I più interessanti sono, tra il seicento e il settecento, l'architetto e pittore Cristoforo Schor, l'archeologo-farmacista Antonio Borioni (lo stesso che fu architetto del salone della Biblioteca Casanatense), Antonio Berini incisore di gemme e Giovanni Baugean incisore di stampe. Dopo gran copia di nomi più o meno ignoti, ma classificati di artisti nei libri parrocchiali del tempo, e di nobili e di curiali e di avventurieri (anche Casanova vi abitò e vi si fece complice della fuga della Barberuccia raccontata nelle sue Memorie), si arriva a tre illustri pittori svizzeri: Francesco Keisermann (col quale collaborò il nostro Pinelli), Carlo Francesco Knébel ed Emilio David (che Nino Costa considerava suo maestro). S'entra così in pieno Ottocento: e con la visione dell'arte serena di questi paesisti che dipingevano « la natura non com'essa è, ma come noi l'amiamo » si chiude il bel libro del Salvagnini.

Ma le tradizioni d'arte non sono spente nella Casa di piazza di Spagna. Ancor oggi la voce d'un magnifico pianoforte la fa risuonare assiduamente di rare musiche classiche che il Salvagnini, interprete squisito, suole offrire a pochi amici, a se stesso, alla sua eletta consorte. E per l'arte di lei tele e disegni seguitano a nascere fra le parlanti pareti, e a passare ammirati da questa a quella esposizione artistica. A lei il libro è dedicato con queste nobilissime parole: «A Ida Salvagnini-Bidoli, Signora della mia casa, Signora della mia vita ».

L. D.

FERRARINI C., *Incunabulorum quae in civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus* (R. Academiae Vergilianae Editiones, Series Miscella, vol. X). Mantuae, 1937.

FERRARI L., *Doctor Nicolaus Pol, la Collegiata di S. Claudio ed i suoi incu-*

naboli (Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, tomo 96° 2). Venezia, 1937.

BELTRAMI R., *Incunaboli di Biblioteche e di Archivi Novaresi*. Incunaboli dell'Archivio del Duomo, della Biblioteca del Seminario, dell'Archivio di S. Gaudenzio, Novara, 1907.

I E' assai utile che, mentre la Commissione di Berlino continua a pubblicare i volumi del monumentale Gesamtkalatog, lavoro definitivo di catalogazione analitica generale; mentre il Centro italiano conduce a termine e avvia alla pubblicazione l'inventario di tutti gl'incunaboli posseduti dalle Biblioteche italiane, e la Biblioteca Vaticana quello dei suoi, vi siano studiosi isolati che pubblicano le notizie riguardanti singole collezioni: e le pubblicazioni conducano con quella cura di metodo che ora a tutti s'impone. Oltre che alla storia delle Biblioteche, da questa rassegna d'esemplari viene qualche luce, a volte, anche alla storia delle edizioni, cioè alla storia della Tipografia.

Dei 1208 incunaboli posseduti dalla Biblioteca Civica di Mantova (ma 278 sono doppî) ha pubblicato recentemente il catalogo il suo direttore, dr. Cesare Ferrarini, in un grosso e bel volume edito a spese della R. Accademia Virgiliana e del Municipio della città. Premessa una breve notizia sulla formazione storica dei varî fondi della Biblioteca e sui suoi cataloghi già noti, il Ferrarini numera ed elenca in ordine alfabetico d'autore (con gran copia di rinvii) tutte le edizioni del sec. XV che la Biblioteca possiede, compendiando i titoli delle opere e apponendovi le consuete note tipografiche e bibliografiche, e le segnature di Biblioteca. Aggiunge le referenze ai repertorî di Hain-Copinger-Reichling e al Gesamtkatalog: e delle edizioni sconosciute (o di quelle che, secondo lui, sono tali) aggiunge una esatta e completa descrizione.

Le linee maestre del buon metodo sono, dunque, ben seguite in questo copioso Indice, meglio che Catalogo, di incunaboli, e merita lode la fatica di chi lo ha compilato con costante diligenza dal primo all'ultimo numero di così rilevante raccolta. Ma poichè sono troppe le difficoltà sostanziali e formali nelle quali può inciampare spesso chi intraprende simili lavori, è sempre possibile far su di essi osservazioni ed appunti quando si vogliano guardare con scrupolosa attenzione. Ciò è tanto più possibile, quanto più abbondante è il materiale passato in rassegna. Alcune delle edizioni, ad esempio, date dall'A. come non conosciute, e quindi da lui compiutamente descritte, trovansi invece già indicate e descritte nelle bibliografie: le Meditationes [di Pietro Arrivabene] (n° 139) sono in Reichling V p. 192; l'Astrolabium descritto al n° 146 è parte dell'edizione (Robertus Anglicus) descritta pure dal Reichling III p. 166; le Metamorfosi d'Ovidio, Venezia, Sessa, 1498 (n°838) furono già descritte dall'Accurti in Editiones, n. 115; il n. 938 (De Poluciis, Mare Magnum) è uguale ad Hain-Copinger 10752: e il n. 98 (Antoninus, Confessionale, Tubini, 1[48]7) appartiene probabilmente al sec. XVI (sulla data abrasa non è piuttosto da leggersi 1507?) non conoscendosi stampe del Tubini anteriori al 1499, ed avendo egli continuato a stampare per parecchi anni nel '500. Anche l'edizione dell'Arcadia del Sannazzaro (n. 1007), supposta dell'anno 1490 circa, non è anteriore al 1504 (Cfr. M. Fava in La Bibliofilia XII pp. 200-201). Non pochi volumi, poi, appartenenti ad una stessa edizione, sono indicati come unità distinte. Così, di GW 1599 si son formati i nn. 50-52; di GW 20-72, i nn. 79-81; di GW 60-32, i nn. 348-351; di Hain 14280, i nn. 996, 998-1002. Nella determinazione del formato si notano poi continue divergenze da quella usata nelle migliori bibliografie, da Hain al Gesamtkatalog. E

le segnature dei fascicoli sono date ora col numero esponente di tutte le carte, ora con quello della sola prima metà (cfr. i nn. 561, 612 coi nn. 139, 838, 1114). Non si comprende, inoltre, di quale vantaggio possa essere il secondo indice finale (Typographorum et Librariorum) dopo il primo, che è l'indice delle città e pure dei tipografi: nè perchè tanto nel 2° che nel 3° (Annorum) non siano stati apposti i numeri delle edizioni elencate, ciò che li avrebbe resi di veramente pratica utilità. Mancano, da ultimo, nelle schede, tutte quelle note complementari che contraddistinguono i varî esemplari (stato di conservazione, di compiutezza, di legatura ecc.). Bisogna tener presente che si tratta di indici, inventarî, censimenti di esemplari. Mentre dunque è inutile ripetervi le indicazioni già note che si riferiscono all'edizione, è utilissimo abbondare in tutte quelle che riguardano lo stato e la storia dell'esemplare.

2. - Maggior correttezza e severità di metodo si riscontrano nel breve indice di incunaboli aggiunto dal dr. Luigi Ferrari, direttore della Marciana e Soprintendente alle Biblioteche del Veneto, al suo studio sulla raccolta libraria della Collegiata di S. Candido (Bolzano). Vi sono elencate 265 edizioni (appena un centinaio stampate in Italia), cinque delle quali sconosciute alle bibliografie; un ignoto trattato di Jacobus de Clusa da ritenersi stampato a Lipsia da Gregorio Bötticher, circa gli anni 1496-1500 (n. 126); il Campus Sophistarum di Stephanus de Monte, stampato pure a Lipsia da Volfango Stöckel, 1496 (n. 172); le edizioni senza note tipografiche del Parvulus Logicae (n. 187) e della Logica di Paolo Veneto (n. 190: ma non è uguale a Copinger 4651?); e i Sermones Thesauri novi quadragesimales di Petrus de Palude, da attribuirsi allo stampatore Martino Flach, Argentinae, 1494, (n. 199: edizione che era stata segnalata ma non descritta in Copinger 5436). Il Ferrari fissa bene, nella prefazione, le norme a cui si è attenuto per la compilazione del suo indice, norme che potrebbero servire di modello ad altri lavori di questo genere: « Una notitia brevis che comprende cognome e nome dell'autore (nella forma da lui preferita, e perciò prevalentemente latina), titolo dell'opera (quale risulta all'uso letterario), luogo di stampa, stampatore, data e formato. Il luogo di stampa ed il tipografo nella forma latina per opportuna uniformità cogli indici tipografici più comuni, a cominciare da quello del Burger. In latino sono anche le indicazioni del giorno, colla traduzione, ove occorre, nel nostro calendario ». Dà poi le referenze alle bibliografie di Hain, coi supplementi del Copinger e del Reichling, della Pellechet, del British Museum, del Polain, anche del Proctor quando manchino i volumi del grande Catalogo Britannico e per le edizioni possedute solo dalla Bodleiana. Potrebbe osservarsi che tutte queste referenze sono troppe. Quando un'edizione trovasi già descritta nel Gesamtkatalog non è il caso di omettere ogni altra referenza, dal momeno che in quel catalogo sono citate tutte le altre? E quando non vi si trova, non basta rimandare ad Hain-Copinger-Reichling o, soltanto, o sia pure con questi, a quella qualsiasi altra bibliografia che descrive o che meglio descrive l'edizione? Di grande utilità sono invece le notizie di cui sono corredate le schede del Ferrari perchè servono a fissare lo stato di compiutezza e di conservazione degli esemplari e i tipi delle legature, le quali sono per la maggior parte originali.

Da questo indice di incunaboli trae occasione il Ferrari per scrivere, come prefazione, un molto interessante capitolo di storia della coltura. Ecco l'altra faccia del « cataloghista », che sotto l'umile, arido schematismo dei numeri e delle formule, nasconde ampia dottrina storica e letteraria, abilità di ricercatore, sicurezza di sguardo

critico. Apprendiamo, così, che la maggior parte di questi incunaboli, coi molti mss. e le cinquecentine che formano la raccolta conservata nella Collegiata di S. Candido, appartennero al medico e umanista Nicolaus Pol, autore del De cura morbi gallici, del quale si ignoravano, finora, tanto nella storia della medicina quanto in quella letteraria, non solo le più interessanti notizie biografiche, ma perfino la sicura nazionalità. Ad esumarle s'è ingegnato con acume il Ferrari riuscendo, dopo laboriose ricerche nella letteratura e negli archivi anche stranieri, a fissare la nazionalità germanica del Pol, l'anno del suo dottorato (1490), il suo tirocinio professionale, prima come farmacista presso il duca Sigismondo del Tirolo, poi come medico alla corte del re Massimiliano I, l'anno della sua morte (1532) ecc. ecc. : a ricostruire, insomma, una chiara personalità della quale le linee principali erano ancora nell'ombra. I libri oggi conservati a S. Candido non sono che una parte residua di quelli che formavano la biblioteca del Pol; il quale, oltre ad essere di professione medico, e umanista di gusti e di attitudini, come succedeva spesso nel buon tempo antico, fu pure un appassionato bibliofilo. La sua biblioteca, ricca di opere di medicina, di teologia, di filosofia, d'astronomia e di letteratura, sia italiana che tedesca, la quale era andata dispersa alla morte del Pol, fu in gran parte raccolta alla fine del sec. XVI da un canonico della Collegiata Inticense e legata, colla propria, alla Collegiata; molti altri libri, specialmente di medicina, andarono poi dispersi e venduti alla fine del secolo XVIII.

3 Sempre assai opportuno arriva anche questo triplice indice dei 419 incunaboli (ma almeno 21 sono doppî) appartenenti alle maggiori biblioteche ecclesiastiche di Novara, quindi non pubbliche o limitatamente pubbliche. Prescindendo dalle osservazioni già fatte circa la inutile abbondanza dei riferimenti bibliografici, i quali non servono neppure, qui, ad escludere l'inutile abbondanza delle note tipografiche proprie all'edizione, può osservarsi al benemerito compilatore che, se si vuol rispettare il metodo rigoroso affermatosi oggi, è anche inutile dare le descrizioni, come di nuove, di edizioni che trovansi compiutamente descritte altrove. Ciò avviene, ad esempio, per l'edizione delle Constitutiones di Clemente V (n. I. 48) e per quella della Lectura del Tartagnus (I, 130), delle quali erano note anche al Beltrami, dal momento che le cita, le descrizioni fatte dall'Accurti in Aliae Editiones, nn. 85-93; come pure per l'ediz. del De beatae M. Virginis Conceptione etc. di Pietro da Vicenza (n° II, 223) che non solo è citata in Quétif-Echard, ma anche è descritta da Hain 2355.

Delle altre edizioni che il Beltrami descrive come ignote ai bibliografi possono veramente ritenersi edizioni sconosciute del sec. XV quelle descritte nel primo indice al n. 134 (Terentius, Comoediae sex, Mediolani, Antonius Zarotus, 1484) e nel secondo, ai numeri : 195 (Marcus Veronensis, Epistola ad quendam discipulum etc. [Bononiae, Justinianus Leonardi de Rubeira, c. 1497]); 196 (Marcus Verorensis, Epistola ad Gabrielem Vincentium [Bononiae, ut supra, c. 1499-1500]); 206 (Missale Romanum, Mediolani, Antonius Zarotus, 1498); 220 (Nicolaus Perottus, Rudimenta Grammatices, Mediolani, Antonius Zarotus, 1479); mentre molto probabilmente appartiene al sec. XVI l'edizione della Translatio Ecclesiae B. M. V. de Loreto s. n. t. (III n. 12), data anche la lunghezza del titolo che si legge nella prima pagina. E' poi da darsi più probabilmente come Hain 4089 (invece che 4086) l'edizione s. n. t. delle Bullae et Constitutiones variorum Pontificum, edizione che il contenuto stesso fa supporre non anteriore al 1488, e da at-

tribuirsi al Silber. Qualche menda da rilevare: Jacobus da Dusa è soltanto il tipografo dello scritto di S. Tommaso indicato al n. 141 del secondo indice (lo stesso errore si ripete pel n. 495 del Catalogo mantovano del Ferrarini): e non è S. Caietanus de Thienis l'autore di quello indicato col n. 250, ma un Caietanus de Thienis che si ritiene fosse zio del Santo.

Non son poche, in questa triplice raccolta di incunaboli, le edizioni di gran pregio o rarità come quelle, ad esempio, indicate al n. 110 (della quale il GW cita solo un esemplare) e al n. 147 del II Indice, che contiene molte xilografie: nè mancano, qua e là, preziose notizie riguardanti gli esemplari, come quella, data al n. 53, di una nota ms. che c'informa del prezzo pagato a Roma per una copia del De Civitate Dei di Sweinheim e Pannartz, 1468 (« Emi Rome pretio ducatorum septem »), e quella data al n. 213, di tre incisioni in rame applicate su carta sottile ad alcune carte di un esemplare della Sumula de Pacifica Conscientia del B. Pacificus Novariensis, del 1479.

L. D.

R. Bonghi., *Ritratti e studi di vita religiosa*, a cura di F. Torraca. Le Monnier. Firenze, 1937-XV.

Questo settimo volume delle opere di Ruggero Bonghi (dedicammo già qualche nota ai precedenti che rappresentano la nuova splendida impresa della Casa Le Monnier), possiamo dire sia tra i più interessanti della Edizione. Anzitutto quale completamento della figura del pensatore, del polemista, del maestro consentendoci di riguardare in fondo al pensiero religioso di colui che fu uno dei più abili e appassionati combattitori per la Legge delle Guarentigie; in secondo luogo per la materia stessa dell'opera, raramente trattata da scrittori italiani del secolo scorso.

Superando i pur notevoli saggi su Arnaldo da Brescia, su Eloisa, su Francesco d'Assisi, su Wicliff, su Huss, su Lutero, su questo manipolo di ribelli che piacevano a Ruggero Bonghi molto più di quanto egli si lusingava piacessero alla Signora Giacinta Martini (una delle gentildonne cui era uso dedicare i suoi scritti e alla quale, appunto nella dedicatoria dell'Arnaldo scriveva: « e le devon piacere i ribelli, a cui la ribellione è necessità e presentimento lontano di un'ordine nuovo »), per tacere, dicevano dei saggi dedicati a costoro, abbiamo riletto con non spento interesse lo studio sul Ventesimo concilio Ecumenico.

Ruggero Bonghi con i modi propri del Maestro, risuscita intorno al tema principale del suo dire, ambienti avvenimenti e figure storiche, comunque partecipanti, sia pure quali cause lontane, alla risoluzione del fatto preso in esame. Così attorno al Ventesimo Concilio Ecumenico, egli risolleva la visione di tutti i Concilii della Chiesa Cattolica, ripresentando alla nostra memoria le vicende drammatiche della nuova potenza suscitata dalla promessa evangelica. Chè se la narrazione dei suoi conflitti e delle sue transazioni con le dignità e forze laicali sarà la parte di minor interesse della lettura, quella del sorgere e dell'affermarsi e dello stabilirsi della potestà papale, dominatrice sull'autorità dei Concilii, ci sembra contenere anche oggi costanza di insegnamento. Senza dire che, nei suoi scorci, consente a chi non possa o non voglia aprire una storia della Chiesa, una visione piena di efficacia.

Il fatto che tutte le simpatie di Ruggero Bonghi vadano ai Concilii, può anche spiegarsi (senza ricorrere a tirare alla sbarra la sua mentalità democratica) con una concezione della Chiesa che soltanto i tempi hanno superato; ma che fu condivisa e difesa per secoli da imponenti correnti dello stesso sacerdozio.

E' comunque interessantissimo ricordare come il Bonghi, nella quasi totale indifferenza dei nostri dotti laici dinnanzi al problema religioso, lo abbia sofferto con tanta pienezza di intelligenza e di passione.

A. G.

IL LIBRO ITALIANO, rassegna bibliografica generale, pubblicazione mensile a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Ministero della Cultura Popolare. Libreria Ulpiano Editrice in Roma.

A. I, n. 1-6, giugno 1937-XV.

A. I, n. 7, luglio 1937-XV.

A. I, n. 8, agosto 1937-XV.

Si sono pubblicati i primi tre fascicoli di questa interessante rassegna bibliografica, edita a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Ministero della Cultura popolare, e diretta dal dott. Gherardo Casini, direttore generale per il servizio della stampa italiana, e dal dott. Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

Nel dare notizia ai nostri lettori della pubblicazione de «Il libro italiano» facevano presente (cfr. « Accademie e Biblioteche d'Italia, A-XI, n. 1-2, p. 201) che essa voleva essere « una rassegna bibliografica generale capace di dare agli studiosi italiani e stranieri un quadro completo di quanto si pubblica in Italia, mese per mese ».

L'attuazione di questo programma — i cui fini si risolvano in un potenziamento e in un miglioramento della nostra cultura — è già viva ed evidente nei primi fascicoli della rivista che comprendono una prima parte dedicata alla trattazione di argomenti culturali in genere, che siano — come suol dirsi — di attualità ed una seconda parte dedicata alla bibliografia.

Scopo della rivista è di iniziare così il lettore alla conoscenza delle questioni che riguardano il libro, l'ambiente nel quale esso si produce, si sviluppa e trova il terreno più fertile per prosperare.

Un'interessante rubrica, iniziata sin dal primo fascicolo, è rivolta al problema che ha vivamente destata l'attenzione dei competenti in questi ultimi tempi: esiste una crisi del libro? Scrittori, editori, uomini politici hanno volta a volta espresso il loro parere: nel prossimo fascicolo la direzione della rivista trarrà le conclusioni dell'inchiesta che ha messo in luce i più diversi aspetti dell'appassionante questione.

La seconda parte della rivista è naturalmente di più evidente interesse per i nostri lettori, che vivono nelle biblioteche, perchè costituisce un vero e proprio panorama di quanto esce dalle tipografie italiane.

Un'avvertenza, premessa alla rassegna bibliografica del 1° fascicolo, chiarisce i fini e i limiti del bollettino e dà ragione dello schema di classificazione seguito.

La compilazione di questa bibliografia che vuol dare una visione immediata di tutto ciò che si pubblica nel nostro Paese, è affidata alla direzione della Biblioteca Nazionale Centrale in Roma, la quale, per i sussidi di cui può valersi e per lo scelto personale tecnico di cui può disporre, è perfettamente attrezzata per l'attuazione del delicato compito.

Auguriamo le migliori fortune a questa nuova rivista che ha già ottenuto i migliori e più lusinghieri consensi nel mondo della cultura.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA

Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*)

Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16

(Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24.

(Arretrati il doppio)